

593.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	30136	
Disegno di legge (Presentazione)	30177	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquen- nio 1965-1969 (2457)	30142	
PRESIDENTE	30142	
ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i>	30170	
CANTALUPO	30156	
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> 30186, 30187, 30189, 30192		
COCCIA	30155	
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggio- ranza</i> 30147, 30154, 30181, 30183		
CURTI IVANO	30146, 30155	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggio- ranza</i> 30177 30181, 30185, 30186, 30188, 30192		
GOEHRING, <i>Relatore di minoranza</i> 30185 30186, 30187, 30189, 30190, 30193		
OLMINI	30143, 30145, 30156	
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> 30147 30155, 30179, 30181, 30184		
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i> . 30144, 30156		
ROBERTI 30152, 30156 30173, 30181, 30184, 30185 30188, 30189, 30190, 30193		
SACCHI	30149, 30156	
SCALIA	30156, 30175, 30181	
ZANIBELLI	30148	
		Proposte di legge:
		(Annunzio) 30136
		(Deferimento a Commissione) 30136
		(Ritiro) 30161
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):
		PRESIDENTE 30193
		GOMBI 30193
		PASSONI 30193
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 30136
		BORRA 30138
		FASOLI 30140
		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 30137 30138, 30139
		TEMPIA VALENTA 30137
		Votazione segreta dei disegni e della pro- posta di legge :
		Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugo- slavia, concluso a Belgrado il 10 no- vembre 1965 (3246);
		Approvazione ed esecuzione del proto- collo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Roma il 22 feb- braio 1965 (3247);

	PAG.
Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (3304);	
Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (3453);	
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489) . .	30159
Ordine del giorno della seduta di domani	30193

La seduta comincia alle 15,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Giannantonio e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ROMEO: « Aggiunte agli articoli 24 e 25 del codice di procedura penale contenenti norme dirette al risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli » (3721).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

FABBRI RICCARDO: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante autorizzazione di spesa per consentire l'applicazione della legge 21 luglio 1960, numero 739, e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nei territori colpiti da eccezionali calamità naturali » (3548);

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3639).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TRUZZI: « Compensi per i componenti la Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2150).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tempia Valenta, ai ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, « per conoscere, facendo seguito alla interrogazione n. 3992 presentata dall'interrogante il 18 maggio 1966 — considerato che nel frattempo la situazione del lanificio Giletti si è ulteriormente aggravata e che è assurdo che, per l'avventura intrapresa dal suddetto Giletti in Sardegna, debbano essere coinvolti oltre 400 fra operai, tecnici ed impiegati, privati del posto di lavoro, e con questo determinare una grave crisi nell'economia di un importante centro, già fortemente toccato dalla chiusura di diversi piccoli stabilimenti e dal licenziamento di centinaia di operai —: 1) perché il Governo, che ha il dovere di controllare e garantire che il denaro pubblico venga investito per assicurare la piena occupazione e lo sviluppo economico, non prende alcuna iniziativa, dal momento che a favore del Giletti sono stati erogate ingenti somme per un valore che supera largamente il miliardo di lire; 2) se il Governo sia informato che sono in corso trattative fra la direzione del lanificio Giletti e la SNIA-Viscosa, per il trapasso delle proprietà dei complessi industriali costruiti in Sardegna nel quadro delle facilitazioni previste dalle leggi per l'industrializzazione della Sardegna, e se intenda intervenire per impedire manovre e speculazioni a danno della collettività e per assicurare che in nessun modo sia sacrificata l'occupazione delle maestranze attualmente in

forza nelle suddette aziende e nel lanificio di Ponzone e Saica di Gozzano; 3) come intendano agire per assicurare la continuità dell'attività produttiva in questi complessi e per garantire la tutela dell'occupazione; e se a tale scopo ritengano opportuno un intervento dell'ANIC-ENI, dal momento che è esposto un ingente capitale pubblico, e per provvedere alla riorganizzazione della gestione del lanificio di Ponzone e di Gozzano, per impedire che le conseguenze di avventure speculative ricadano sulle maestranze e compromettano lo sviluppo economico e sociale di intere zone » (4220).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. La complessa e difficile situazione del lanificio Giletti di Ponzone Trivero — d'altra parte ben nota e già trattata in un incontro che abbiamo avuto qualche mese fa al Ministero dell'industria con lo stesso onorevole Tempia Valenta, con altri onorevoli colleghi e con rappresentanti di organizzazioni sindacali — è stata soprattutto determinata dalle note iniziative che furono assunte dal titolare dell'impresa in Sardegna. Questa situazione è in fase di assestamento grazie al rilievo, da parte di una nuova società (il cui perno è rappresentato attualmente dai fratelli Beretta), dell'iniziativa che era stata assunta in Sardegna. Tale operazione si è concretata nel mese di ottobre.

Per quanto concerne il personale dello stabilimento in parola, di 400 unità addette ne sono attualmente occupate circa 240. La riduzione del personale non è però avvenuta a seguito di licenziamenti, ma perché gli stessi operai, considerata la critica situazione della ditta, hanno ritenuto opportuno cercare lavoro in altre aziende. Non è mai stato richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni. La ditta Giletti non ha risentito mancanza di lavoro e attualmente ha un lavoro assicurato per oltre sei mesi. Il 60 per cento della sua produzione è destinato all'estero. La ditta sta facendo fronte agli impegni correnti con il solo giro dei propri affari.

Mi risulta altresì, per informazione diretta che ho assunto dal prefetto, che ultimamente la ditta Giletti aveva cercato di assumere personale per il proprio stabilimento fra gli ex dipendenti; ma non ne avrebbe trovato di disponibili. Anche questo credo che sia un punto interessante da sottoporre all'attenzione dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TEMPIA VALENTA. Poche parole, perché — come ha detto testé l'onorevole sottosegretario — il problema della ditta Giletti ormai è superato dai fatti. In questi ultimi mesi, effettivamente, vi sono stati sviluppi che hanno consentito di evitare ciò che si paventava, anche se si sono verificati alcuni fatti abbastanza incresciosi e dolorosi, dato che la riduzione del numero degli addetti è dovuta proprio alla situazione di crisi nella quale la ditta si era venuta a trovare.

Comunque, non sembra veritiera, o quanto meno appare molto strana la notizia fornita dal prefetto, relativa al tentativo della ditta Giletti per assumere personale, perché attualmente nel Biellese esistono numerosi disoccupati. Negli ultimi due anni sono stati licenziati, nelle industrie biellesi, oltre 9 mila dipendenti, a seguito di quel processo di ristrutturazione e di riorganizzazione delle aziende che conosciamo e di cui avremo occasione di parlare anche in altra sede.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Per chiarire un possibile equivoco, debbo ripetere che il tentativo fatto da parte dell'azienda aveva lo scopo di riassumere ex dipendenti della ditta.

TEMPIA VALENTA. Posso dire, a seguito di contatti avuti con rappresentanti della ditta, che proprio in questi ultimi tempi si parla nuovamente di difficoltà in cui si troverebbe la ditta stessa e che potrebbero condurre ad ulteriori riduzioni di personale. A questo proposito, anzi, vorrei raccomandare al Governo di seguire la questione molto attentamente, in modo da evitare queste temute riduzioni.

Ciò detto, vorrei aggiungere una breve osservazione relativa alle iniziative che il Giletti aveva assunto in Sardegna. Non è stato il solo: parecchi industriali biellesi e di altri centri del nord compiono, come è noto, operazioni nell'Italia meridionale con lo scopo puro e semplice di ottenere contributi e finanziamenti da parte dello Stato (nel caso specifico del Giletti, da parte della regione sarda). Questi contributi vengono erogati per iniziative sulle quali mancano i necessari controlli; per cui non solo avviene spesso che non si realizzino i fini per cui detti contributi sono concessi, e cioè l'assunzione di un maggior numero di operai, ma si verifica anche il licenziamento di quelli già occupati.

Notizie provenienti dalla Sardegna ci confermano questo stato di cose, testimoniato

anche dagli scioperi e persino dall'occupazione di uno stabilimento che era stato costruito dal Giletti con i contributi pubblici, agli operai del quale non è stato possibile corrispondere i salari arretrati. Ciò evidentemente dimostra che i contributi erogati non hanno sortito gli effetti desiderati, ma sono serviti solo a consentire manovre speculative.

Per tutti questi motivi, vorrei rivolgere una calda raccomandazione al Governo affinché ogni incentivo sia condizionato ai fini per i quali è concesso: fini che, principalmente, consistono nel consentire una maggiore occupazione. Raccomandiamo inoltre che il Governo voglia rispondere alle interrogazioni con maggiore sollecitudine, in modo che si possa discutere i problemi tempestivamente e risolverli nel modo più conveniente. In questo caso specifico, naturalmente, riconosco che vi sono stati gli incontri ricordati dall'onorevole sottosegretario Malfatti, con esiti parzialmente positivi, ma i risultati sarebbero migliori se fosse stato possibile esaminare tempestivamente e controllare più ampiamente la situazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sabatini, Dosi, Borra e Toros, ai ministri dell'industria e commercio e del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intendano mettere in atto affinché le due leggi n. 421 e n. 1329, approvate con notevole impegno dal Parlamento al fine di stimolare il rinnovo degli impianti produttivi e di incrementare gli investimenti, abbiano una più diffusa pratica attuazione. Si rileva che, oltre ad una scarsa informazione delle loro possibilità di attuazione, da parte degli istituti a medio termine non sono stati esaminati con gli stessi costruttori di macchine i modi per accelerare le operazioni di credito e le forme più idonee a consentire la messa in atto di fondi comuni per le garanzie creditizie per i casi marginali, che potrebbero ancora dar luogo a rischi non coperti. Si ritiene utile sottolineare che stimoli agli investimenti sono consigliati per l'Italia dalla stessa Commissione della CEE, e che essi sono indilazionabili per garantire una ripresa economica e produttiva; e che sembra opportuno richiamare su queste leggi l'attenzione degli istituti di credito che hanno normali rapporti con gli istituti a medio termine, per mettere in atto una politica attiva di impiego del risparmio esistente utilizzando le disposizioni previste dalle suddette leggi » (4398).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. A proposito della scarsa operatività delle leggi 13 maggio 1965, n. 421, e 28 novembre 1965, n. 1329, che prevedevano particolari agevolazioni creditizie ed anche di carattere fiscale per l'acquisto di macchine da adibire alla produzione, vorrei fare una osservazione di buonsenso.

È noto che abbiamo attraversato un periodo in cui si è avuto un notevole rallentamento, addirittura, direi, una stasi per determinati settori produttivi, negli investimenti industriali; a ciò è imputabile la scarsa operatività delle due leggi citate.

Dagli elementi che ho avuto la premura di raccogliere non risulterebbe che questa scarsa operatività dei due provvedimenti di legge sia dovuta ad una insufficiente conoscenza delle provvidenze o al mancato snellimento delle procedure. Al contrario. Anche a seguito di apposite circolari dirette dal Mediocredito centrale agli istituti di credito, le procedure per la concessione dei mutui sono state semplificate. Circa la remora che potrebbe essere frapposta, a giudizio degli interroganti, all'applicazione di queste agevolazioni per la questione delle garanzie, sempre il Mediocredito centrale concede la propria fidejussione sui finanziamenti di cui alle leggi citate, fino al 35 per cento delle perdite accertate. Ci pare quindi più plausibile imputare la scarsa operatività delle due leggi alla situazione generale che ha attraversato la nostra economia, e in particolare al fermo, al rallentamento degli investimenti industriali.

Come certamente ella sa, onorevole Borra, ora siamo in una fase di ripresa anche per quanto concerne l'incremento degli investimenti produttivi. Dai dati a nostra disposizione specificamente per quanto concerne la produzione di macchine utensili per la lavorazione del metallo e del legno, cioè per quei settori ai quali particolarmente erano rivolte le provvidenze delle leggi in questione, risulta che nei primi sette mesi del 1966 vi è stato un incremento del 19,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1965. È realistico ritenere che, data questa generale fase di ripresa dell'economia italiana e di conseguenza degli investimenti industriali, le due leggi potranno avere nel futuro maggiore operatività di quanto ne abbiano avuta nel passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Borra, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORRA. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, che confermano la sua compren-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

sione per il problema da noi sollevato, collegato intimamente ad una volontà di ripresa economica. Le leggi ricordate, infatti, volevano aiutare soprattutto le piccole e medie industrie, concedendo facilitazioni creditizie e favorendo investimenti per il rinnovo tecnologico degli impianti.

Avevamo avuto l'impressione, nel momento in cui presentammo la nostra interrogazione, che vi fossero ostacoli (voluti o non voluti, non lo posso affermare con sicurezza) all'applicazione di quelle leggi, che pure avevano lo scopo di intervenire per migliorare la situazione economica. Mi auguro che l'azione del Governo, secondo l'impostazione data dal sottosegretario nella sua risposta, possa rendere sempre meglio operanti le leggi di cui si parla.

Colgo l'occasione, signor Presidente — anche se forse la richiesta non è strettamente regolamentare — per sollecitare, data la presenza del sottosegretario per l'industria, lo svolgimento di una mia interrogazione che riguarda il licenziamento di 280 minatori in una miniera del Pinerolese. Vorrei pregare il sottosegretario Malfatti di interessarsi per una risposta cortesemente sollecita, in quanto da questa risposta possono dipendere azioni conseguenti che interessano quelle maestranze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, al ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e al ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, « per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere urgentemente ai fini di consentire la più favorevole e razionale attività di estrazione della bauxite dal sottosuolo in terra d'Otranto. Per conoscere ancora se ritengano incrementare la predetta attività, mortificata attualmente da uguali e concorrenti attività molto più dispendiose e molto meno utili ai fini della occupazione della manodopera, che in terra d'Otranto costituisce drammatico problema sociale. Per conoscere infine quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del giusto ed equo indennizzo a favore dei proprietari colpiti dalla distruzione degli oliveti e dalla menomazione del suolo agrario a causa dello sfruttamento della bauxite ». (4409).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fasoli, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere se sia a conoscenza del tesissimo

stato di agitazione nel quale si trovano — ormai da alcuni mesi — gli operai dipendenti dell'ENEL addetti alla costruzione ed al montaggio di apparati nella centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia). Da quando l'ENEL è subentrato alla "Edisonvolta", la direzione compartimentale ha opportunamente proceduto — in varie riprese — all'assorbimento di parte di detti dipendenti — trattati a contratto edile — nel proprio organico, avvalendosi di concorsi interni ed applicando, ovviamente, il contratto per dipendenti da aziende elettriche. A tutt'oggi non sono stati passati in organico e sono trattati a contratto edile (ancorché le loro prestazioni nulla abbiano a vedere con attività di tipo edilizio e comunque risultino dipendenti da una azienda elettrica) ben 381 dipendenti. Costoro hanno continuato e continuano a rivendicare il passaggio graduale garantito per tutti negli organici dell'ENEL, passaggio da attuarsi entro il 1968, in cui si prevede saranno terminati i lavori della centrale di Vallegrande. Per il passato la presidenza dell'ENEL e la direzione compartimentale non hanno mancato di fare professione di buona volontà per assicurare la stabilità del posto di lavoro a detto restante gruppo di dipendenti. Ora invece da parte delle medesime si prospetta la possibilità di licenziamenti con riferimento "alla natura di contratto a tempo determinato del rapporto di lavoro" e alla "possibilità di risoluzione del rapporto stesso in qualsiasi fase dei lavori". Di qui lo stato di agitazione dei detti dipendenti, già sfociato in sospensioni di lavoro, seguite dalla cittadinanza spezzina con la dovuta attenzione, per il riflesso che il comportamento dell'ENEL potrà avere sui livelli di occupazione e quindi sull'intera economia. L'interrogante chiede perciò di conoscere quali iniziative intenda assumere il ministro per far sì che la situazione sia sbloccata e per assicurare i diretti interessati e la cittadinanza di La Spezia che l'ENEL regolerà i suoi rapporti con questi dipendenti in maniera che le loro aspettative, legittime e democratiche, non restino deluse ». (4843).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Conosco il problema al quale si richiama nella sua interrogazione l'onorevole Fasoli, anche perché, in occasione di una visita che fu compiuta dalle commissioni industria della Camera e

del Senato agli impianti di La Spezia, esso ci fu prospettato da parte di alcuni interessati.

I lavori di costruzione della centrale termoelettrica di La Spezia vennero intrapresi a suo tempo dalla società « Edisonvolta », avvalendosi delle prestazioni di lavoratori direttamente assunti con rapporto di lavoro a tempo determinato e regolato dal contratto della edilizia.

Verso la metà del 1963, prevedendosi ormai vicina l'ultimazione dei lavori di montaggio del secondo gruppo della centrale e la conseguente risoluzione del rapporto di lavoro del personale addetto, le organizzazioni sindacali, sostenute nella loro azione dalle autorità della provincia di La Spezia, chiesero insistentemente all'ENEL la conferma in servizio di questo personale, al fine di una successiva utilizzazione nei lavori di montaggio del terzo e del quarto gruppo, che avrebbero dovuto avere inizio, presumibilmente, nel 1965.

La questione fu dibattuta a lungo in sede sindacale e venne finalmente risolta, mercé l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con un accordo stipulato in sede ministeriale il 13 aprile 1964, i cui termini essenziali possono essere riassunti nei seguenti punti: temporanea riduzione dell'orario di lavoro e conseguente messa in Cassa integrazione dei 617 operai che alla data di stipulazione dell'accordo erano addetti ai lavori di costruzione della centrale; impegno da parte dell'ENEL di eseguire direttamente i lavori di montaggio del terzo e quarto gruppo della centrale, che avrebbe comportato il pieno impiego dei 617 lavoratori, riservandosi invece l'ENEL di appaltare l'esecuzione di tutti gli altri lavori inerenti al montaggio di questi gruppi; conferma dell'applicazione del contratto edile ai 617 lavoratori interessati; conferma della natura a tempo determinato del rapporto di lavoro instaurato a suo tempo dalla « Edisonvolta » con questi lavoratori, nonché della possibilità di risoluzione del rapporto stesso in qualsiasi fase dei lavori, con il preavviso di contratto; impegno delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di non avanzare richieste per la protrazione del rapporto di lavoro degli anzidetti dipendenti con contratto a termine, una volta ultimati i lavori richiedenti la loro utilizzazione; conferma da parte dell'ENEL dell'assicurazione fornita con il punto 6 del verbale di accordo 18 luglio 1963 circa la preferenza da dare a questi lavoratori — ovviamente, se in possesso dei necessari requisiti — in caso di nuove as-

sunzioni per l'esercizio della centrale di La Spezia.

L'ENEL non solamente ha rispettato gli impegni assunti con l'accordo del 13 aprile 1964, ma, con una delibera apposta adottata dal consiglio di amministrazione il 22 luglio 1964, ha consentito altresì che i lavoratori addetti al cantiere di costruzione della centrale venissero ammessi a partecipare ai concorsi per nuove assunzioni banditi dai compartimenti di Milano e di Torino, derogandosi in loro favore, in via del tutto eccezionale, al requisito dell'età.

In conseguenza di questa agevolazione, 225 dipendenti che risultarono vincitori dei concorsi sono entrati a far parte del personale dell'ENEL, con contratto di lavoro elettrico a tempo indeterminato; rispettivamente 207 presso il compartimento di Milano e 18 presso il compartimento di Torino. Gli altri operai continuano a prestare la loro opera con rapporto di lavoro a termine e regolato dal contratto dell'edilizia; ferma restando la possibilità per loro di partecipare, senza limiti di età (in base a quella deliberazione del consiglio di amministrazione), ai futuri concorsi che saranno in seguito banditi dai compartimenti di Milano e di Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASOLI. Conoscevo, onorevole sottosegretario, il testo della sua risposta da una copia della lettera inviata dall'Ente nazionale per l'energia elettrica all'onorevole Giolitti, sullo stesso oggetto, sin dal 25 ottobre 1966.

La mia interrogazione, però, tendeva a conoscere « quali iniziative intenda assumere il ministro per far sì che la situazione sia sbloccata e per assicurare i diretti interessati e la cittadinanza di La Spezia che l'ENEL regolerà i suoi rapporti con questi dipendenti in maniera che le loro aspettative, legittime e democratiche, non restino deluse ».

Perché questa richiesta? Perché, io credo, non occorre essere caudici per poter interpretare correttamente l'accordo che intervenne il 13 aprile 1964, allorché da parte delle associazioni sindacali si assunse l'impegno di non avanzare richieste intese ad ottenere il passaggio a contratto elettrico dei lavoratori addetti alla costruzione della centrale di La Spezia, alla fine dei lavori.

Tanto è vera e corretta la nostra interpretazione di quell'accordo che successivamente, cioè nel luglio 1964, da parte del consiglio di amministrazione fu adottata un'apposita de-

libera con la quale, in deroga ai limiti di età fissati nelle norme con le quali erano stati banditi precedentemente alcuni concorsi di assunzione in organico, ai lavoratori addetti alla costruzione della termocentrale di La Spezia, trattati a contratto edile (ma che tuttavia sono dipendenti dell'ENEL, come costruttori della termocentrale di La Spezia), si consentiva di partecipare ai concorsi stessi.

Quali sono i motivi dell'agitazione permanente, e che tuttora continua, dei lavoratori spezzini dell'ENEL? Di questa agitazione, di fronte alla quale ancora la scorsa settimana il consiglio comunale di La Spezia ha ritenuto di dover approvare all'unanimità un ordine del giorno con il quale si auspica che, nei confronti di detti lavoratori, sia usato un trattamento tale da facilitarne l'accesso negli organici dell'ENEL? Si tratta di lavoratori che, dopo dieci anni di lavoro alle dipendenze dell'ENEL, se fossero licenziati, rischierebbero, in molti, di restare senza posto di lavoro.

È vero che si continua ad affermare che è fatta salva per questi lavoratori la possibilità di partecipare ai concorsi. Bisogna anche dire, però, che i concorsi sono stati banditi per i compartimenti di Milano e di Torino e non per quello di Firenze; e le condizioni di partecipazione ai concorsi stessi, se non proprio impossibili, lo sono quasi (infatti i lavoratori sono sottoposti a condizioni di particolare ristrettezza: sono costretti ad andare molto lontano dalla residenza delle loro famiglie e molti vengono praticamente declassati). Ma quello che soprattutto duole è che questi concorsi sono banditi con una lentezza tale, per cui i lavoratori temono a ragione che il giorno in cui sarà completata la costruzione della termocentrale, quelli di essi che ancora resteranno (oggi sono 381) non avranno alcuna possibilità di accesso agli organici dell'ENEL, nonostante le facilitazioni che si continuano a promettere.

Se è vero che l'ENEL ha fatto ciò che ha fatto per una certa parte dei lavoratori, tuttavia non ha rispettato tutti gli obblighi che gli incombevano nei confronti degli altri per la ragione che questi lavoratori furono assunti, sì, dall'« Edisonvolta » come costruttori della termocentrale (ed erano carpentieri in ferro, montatori meccanici, elettricisti), ma furono allora assunti con il contratto edile e non ne sappiamo il perché. Passati poi alle dipendenze dell'ENEL (e tutti sappiamo che la ragione sociale dell'ENEL è tale che tutti i suoi dipendenti dovrebbero essere trattati a contratto elettrico), questi lavoratori sono stati

trattenuti ancora a contratto edile, sono stati cioè trattati in modo discriminato.

È risaputo che l'aver utilizzato questi lavoratori ha già comportato per l'ENEL un risparmio di circa 200 milioni nella costruzione del secondo gruppo elettrogeno della centrale; non sappiamo quanto l'ENEL avrà risparmiato per la costruzione del terzo e del quarto gruppo.

Ciò induce a chiedersi perché l'ENEL, che saggiamente ha provveduto a formarsi un suo staff di progettisti e di tecnici, non intenda assicurarsi una *équipe* di costruttori di provata esperienza.

A tutto questo bisogna aggiungere ciò che la città di La Spezia ha dato — e non è poco — per la termocentrale. Infatti, perché questa sorgesse, La Spezia ha sacrificato tutta la sua zona industriale; ha consentito che la termocentrale nascesse nel posto più favorevole possibile, vicino al mare; ha sacrificato anche una parte dell'area del suo porto.

Per queste ragioni noi riteniamo che sia giusto da parte dei lavoratori e dei cittadini spezzini chiedere per i costruttori della termocentrale un trattamento diverso da quello che fino ad oggi è stato loro praticato; di chiederne cioè il passaggio graduale e programmato negli organici dell'ENEL. Questi lavoratori non chiedono di essere assunti tutti immediatamente, con un unico provvedimento; chiedono il passaggio graduale e programmato alle dipendenze dell'ENEL; chiedono che questo passaggio possa avvenire entro il 1958, anno in cui dovrebbero terminare i lavori.

Per quanto su esposto, onorevole sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto. Già conoscevo le opinioni dell'ENEL; ella non ha fatto altro, questa sera, che rileggercele in quest'aula, passo passo. Noi riteniamo che da parte del Ministero dell'industria questo problema debba essere affrontato con quella sensibilità che è lecito attendersi e con la quale i dipendenti di una azienda nazionalizzata debbono essere trattati.

Se l'« Edisonvolta » li trattava avendo di mira solo il massimo profitto, noi crediamo che l'ente nazionalizzato dell'energia elettrica, pur senza abbandonarsi a paternalismi, non debba trattare i propri dipendenti, costruttori della centrale di La Spezia, nella maniera in cui essa continua a trattarli: cioè a contratto edile e senza sicurezza della stabilità del posto di lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

**Votazione segreta di disegni
e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (3246);

« Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 » (3247);

« Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione » (3304);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (3453);

e della proposta di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche al titolo VII del libro I del codice civile " Dell'adozione " ed inserimento del nuovo capo III con il titolo: " Dell'adozione speciale " » (1487).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi cinque provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Si dia lettura del paragrafo 39 del capitolo III.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« COOPERAZIONE.

39. — Idonee misure dovranno essere adottate al fine di consentire una sempre maggiore partecipazione del movimento cooperativo allo sviluppo economico del paese, in relazione alla funzione sociale riconosciuta alla cooperazione dalla norma costituzionale.

Assumono rilevanza a tale scopo:

— la revisione della legislazione in tema di cooperazione per adeguare gli strumenti giuridici alle esigenze di una moderna funzione del movimento cooperativo, coordinando la competenza di vari ministeri;

— il necessario incremento dei fondi per il finanziamento e il credito alle società cooperative onde rapportarli al crescente incremento delle attività cooperativistiche;

— nell'ambito del precedente punto, dovrà essere tenuta particolarmente presente l'esigenza della formazione di personale tecnicamente preparato alla gestione degli organismi cooperativi e idoneo anche allo svolgimento di funzioni di assistenza delle quali è particolarmente avvertita l'esigenza in determinate zone del paese ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Raffaelli, Giancarlo Ferri, Olmini, Miceli, Maschiella, Raucci e Beccastrini hanno proposto di aggiungere al secondo comma del paragrafo 37, alla fine del primo capoverso, le parole:

« in particolare per realizzare la revisione degli istituti, strumenti e modalità di applicazione della vigilanza statale sulle cooperative, ampliando i poteri delle associazioni nazionali di rappresentanza ed assistenza del movimento cooperativo; definire la nozione di cooperativa ad integrazione della insufficienza del codice civile; precisare i principi mutualistici al fine di escludere ogni scopo di speculazione privata a farne condizione non solo delle agevolazioni tributarie ma della stessa esistenza della cooperativa; aggiornare le norme che regolano il numero e i requisiti dei soci; elevare i limiti delle quote sociali; abolire i limiti alla partecipazione di quadri tecnici ed amministrativi alle cooperative; disciplinare i consorzi di cooperative ».

OLMINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLMINI. Il nostro emendamento ha lo scopo di dare un minimo di contenuto e di indicazioni alla affermazione generale contenuta in questo paragrafo del programma relativamente alla revisione della legislazione sulla cooperazione per adeguarla alle esigenze di una moderna funzione del movimento cooperativo. Vi è da domandarsi: ammodernamento, adeguamento e revisione di questa legislazione, in quale materia e in qual senso? È una domanda legittima, alla quale noi riteniamo che il programma debba rispondere.

Credo sia indispensabile dire subito che l'unica indicazione che attualmente esiste nel progetto, al paragrafo 39, è quella del coordinamento della competenza di vari ministeri. Questa è una questione importante, ma non è certo tra quelle decisive. Naturalmente, se si è sentita l'esigenza di fissare questo punto, non vedo perché non si debba anche indicare altre materie, dare altre indicazioni senza dubbio di maggiore rilievo.

Al primo comma si afferma infatti di voler consentire una sempre maggiore partecipazione del movimento cooperativo allo sviluppo economico del paese in relazione alla sua funzione sociale, riconosciuta dal dettato costituzionale. Quest'affermazione ci trova consenzienti. Essa richiede però degli strumenti per essere realizzata. Naturalmente questi strumenti debbono essere: una nuova legislazione, che modifichi la vecchia legge del 1947; un nuovo regime creditizio; e un nuovo regime fiscale per le cooperative; elementi che formano oggetto anche dei successivi nostri emendamenti.

Con questo emendamento riteniamo di dare indicazioni più pertinenti in merito ai settori dove questa revisione della vecchia legge del 1947 deve manifestarsi. Dico subito che le nostre indicazioni hanno origine dal movimento stesso, da tutto il movimento cooperativo associato alle tre centrali cooperative. Non c'è stata cioè alcuna difficoltà, alcuna particolare ricerca per giungere alle formulazioni contenute nel nostro emendamento. Da anni questi problemi, del resto, sono all'attenzione e alla discussione del mondo cooperativo e di tutta la cooperazione italiana.

Ricorderò rapidamente le questioni più importanti che abbiamo trattato nel nostro emendamento. Innanzi tutto, noi proponiamo la revisione degli istituti, degli strumenti e delle modalità di applicazione della vigilanza statale sulle cooperative. Tale vigilanza era prevista dalla vecchia legge del 1947 come strumento che doveva aiutare il movimento co-

operativo, che stava ricostituendosi dopo il 1945. Purtroppo negli anni successivi al 1947 la vigilanza si trasformò invece in uno strumento di tipo fiscale e talvolta a carattere vessatorio da parte dell'esecutivo, soprattutto con l'istituto dell'ispezione straordinaria.

Ricordo che un deputato, in quest'aula, nel corso di un dibattito sulla cooperazione, dichiarò — secondo me giustamente — che la cooperazione è la grande vigilata della legislazione italiana. Si tratta, è vero, di confermare con chiarezza che lo Stato debba vigilare sul mondo cooperativo perché esso realizzi la propria funzione, ma occorre soprattutto aiutare la cooperazione a raggiungere questo fine. Per far ciò occorre quindi (e lo diciamo nel nostro emendamento) dare più ampi poteri alle associazioni nazionali di rappresentanza ed assistenza del movimento cooperativo, cioè alle tre centrali cooperative; assicurare la loro presenza non soltanto, come avviene oggi, nella commissione centrale esistente presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma in tutte le commissioni costituite presso i ministeri competenti e anche in sede locale; regolamentare nuovi rapporti tra l'esecutivo e le associazioni stesse.

La seconda questione che noi trattiamo riguarda un antico problema, non ancora risolto: quello cioè della definizione della nozione giuridica di società cooperativa. Oggi, secondo il codice civile vigente, la concezione di cooperativa, non essendone ancora fornita la definizione, dovrebbe essere ricavata dagli scopi mutualistici che sono genericamente affermati nell'articolo 2511 del codice civile, ma, non essendo questi scopi ancora ben precisati, è indispensabile fare ricorso in sede interpretativa ad altre norme.

Di fronte a tale incertezza, che, nonostante ogni vigilanza esercitata, facilita il fenomeno del permanere di cooperative spurie, cioè senza caratteri mutualistici, si ritiene necessario definire la nozione della società cooperativa con l'indicazione di clausole statutarie inderogabili, che facciano presumere a tutti gli effetti anche il rispetto dei principi costitutivi già contenuti nel codice civile ed ora riconosciuti dalla stessa Carta costituzionale; cioè il carattere mutualistico e la mancanza di fini di speculazione privata. Occorre cioè fissare norme cogenti che stabiliscano il carattere della società cooperativa ed eliminino quelle forme di cooperative non mutualistiche — che noi chiamiamo spurie — che purtroppo sono presenti nel nostro mondo cooperativo e favoriscono spes-

so con la loro presenza giudizi negativi sulla cooperazione.

Oggi i principi mutualistici richiesti — cioè la non divisione degli utili, la corrispondenza di interessi limitati al capitale sociale e la devoluzione a fini di pubblica utilità del patrimonio in caso di scioglimento — hanno solo valore ai fini fiscali, ma non ai fini del carattere cooperativo. Spesso cooperative spurie utilizzano ingiustamente, così, la legislazione a favore delle cooperative. C'è chi preferirebbe accantonare e non affrontare questo problema, perché è difficile riuscire a definire una nozione della società cooperativa. Noi crediamo invece che, se vogliamo affermare una nuova collocazione del mondo cooperativo nella nostra società e quindi nella stessa programmazione quinquennale, sia indispensabile giungere a questa definizione, come condizione per lo sviluppo di una cooperazione che sia veramente al servizio degli interessi della nostra società nazionale.

Le altre questioni indicate dall'emendamento sono ormai diventate mature nel mondo cooperativo e sono state accolte da tutte le centrali cooperative. Esse sono: l'aggiornamento delle norme che regolano il numero e i requisiti dei soci; l'elevazione dei limiti delle quote sociali, oggi troppo basse per aziende moderne e per accrescere il peso della cooperazione in certi settori della nostra economia; l'abolizione dei limiti alla partecipazione dei quadri tecnici ed amministrativi, per le cooperative di lavoro in particolare, se si vuole accrescere la competitività delle aziende cooperative ed aiutare il processo di ammodernamento e di razionalizzazione delle medesime; infine la necessità di disciplinare i consorzi, proprio perché si sente l'esigenza, avvertita da tutte le parti, di avere strutture di secondo e terzo grado per elevare le capacità imprenditoriali delle cooperative, per farle incidere di più nell'economia nazionale.

Ripeto: questi momenti della revisione della vecchia legge sono maturati ormai nella coscienza di tutto il movimento e sono accolti da grandi masse di operatori italiani. Raccogliere queste indicazioni nel piano stesso — anche se poi rimanderemo il merito di questa materia a leggi che dovranno venire dopo — è un modo concreto, oggi, per riconoscere la validità e la funzione del movimento cooperativo, e senza dubbio rappresenta un contributo reale agli sforzi che il movimento cooperativo compie per servire sempre meglio la società italiana.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Raffaelli, Giancarlo Ferri, Olmini, Miceli, Masciella, Raucci e Beccastrini hanno proposto di aggiungere al secondo comma del paragrafo 39, alla fine del secondo capoverso, le parole: « e rendere possibile una riduzione dei tassi; inoltre la creazione di fondi pubblici di garanzia e la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni cooperative all'amministrazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione della BNL ».

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Nel testo del piano si dice che è necessario un incremento di fondi per il finanziamento ed il credito alle società cooperative; ma non si capisce in quale modo ed in che misura ciò potrà avvenire. Di qui il nostro emendamento.

Sulla necessità di un incremento di fondi, il nostro gruppo si è espresso favorevolmente, in questa come in altre occasioni; tanto più che oggi esiste praticamente una sola fonte di credito specializzato per la cooperazione, che fa capo a una apposita sezione speciale della Banca nazionale del lavoro, che ha in dotazione per tali operazioni un capitale di 6 miliardi, assolutamente inadeguato alle necessità, anche in rapporto al fondo costitutivo di circa 20 anni fa, che era di 500 milioni. Come si vede, nei 6 miliardi odierni non figura neppure una sufficiente rivalutazione in confronto a quella che vi è stata in altri istituti che praticano il credito speciale, ma soprattutto in rapporto alla funzione che viene assumendo e che più dovrà assumere la cooperazione in una corretta politica di sviluppo.

Noi diciamo che questo sistema va adeguato. Il piano non dice come: per cui noi cerchiamo di precisarlo, anche perché vi è l'esigenza di vedere il modo come ridurre il costo del denaro mediante una espansione delle operazioni creditizie. Occorre risolvere il problema del costo del denaro, secondo il criterio della sopportabilità economica in ordine alla natura, alla funzione, alle caratteristiche ed al controllo cui soggiacciono le imprese cooperative.

È necessario anche (del resto, l'esperienza lo suggerisce) introdurre misure di garanzia della collettività mediante un fondo interbancario per tali operazioni. Queste opererebbero per una diminuzione del costo del denaro at-

traverso l'allargamento del volume del credito ed eliminando la necessità di prestare garanzie soggettive.

La validità di questo ramo di credito della Banca nazionale del lavoro è dimostrata dal consuntivo di quasi venti anni di attività. Su oltre 150 miliardi di crediti erogati, le perdite sono insignificanti, mentre gli utili sono al livello di una normale attività bancaria. Ciò vuol dire che questa sezione di credito ha operato su un corpo di aziende sane e vitali, che, in forza di una loro organizzazione in associazione nazionale e in forza del loro carattere di aziende collettive a larga base sociale, non costituiscono un rischio in ordine alle attività creditizie.

Proponiamo anche che alla amministrazione di questa sezione di credito speciale della Banca nazionale del lavoro, ovviamente potenziata (daremo poi al capitolo XXII una indicazione anche quantitativa), partecipino i rappresentanti delle organizzazioni nazionali che hanno funzioni di assistenza, di tutela, di studio, di ricerca, che sono riconosciute e che sono sotto il controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Secondo noi, è coerente con l'interesse generale e delle autorità del piano che queste grandi organizzazioni, che per legge hanno nel nostro paese funzioni di vigilanza, di controllo di indirizzo, partecipino anche alla amministrazione di questo istituto di credito specializzato, tanto più se, come noi auspichiamo, esso sarà adeguatamente rafforzato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Raffaelli, Giancarlo Ferri, Olmini, Miceli, Maschiella, Raucci e Beccastrini hanno proposto di aggiungere, al secondo comma del paragrafo 39, il seguente capoverso:

« — l'adeguamento dei benefici agli attuali valori monetari, norme chiarificatrici ed integrative per taluni tributi, norme di perequazione tributaria per quanto riguarda le imposte dirette sugli avanzi di gestione, sui patrimoni, sugli apporti e sui ristorni ».

OLMINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLMINI. Ci sembra indispensabile aggiungere questo capoverso proprio per dare indicazioni e fare assumere impegni precisi, sia in ordine alla revisione della legislazione cooperativa, sia ai fini di una nuova politica cre-

ditizia, sia in particolare ai fini di una diversa politica fiscale nei confronti del mondo cooperativo.

L'impegno politico assunto nei primi due commi — qualora fossero approvati i primi due emendamenti — sarebbe nullo senza l'approvazione di questo emendamento che si riferisce alla questione fiscale. Naturalmente questa richiesta di una modifica del rapporto fiscale attuale discende direttamente dalla questione di fondo della differenziazione delle società di capitali dalle società di persone, quali sono le cooperative.

Senza entrare nel merito, desidero ricordare l'esigenza, ove fosse accolta la proposta di aumentare i limiti delle quote sociali, di elevare i livelli di capitale per fruire dei benefici fiscali; quella di rivedere una vecchia ingiustizia nei confronti delle imprese cooperative relativamente alla imposta sulle società, che doveva essere una imposta da applicare alle società di capitali e invece è stata anche applicata alle società di persone quali sono le cooperative; e quella ancora della revisione del concetto di prestito infruttuoso del denaro dei soci alle cooperative: tutta una serie di problemi fiscali di grande impegno per il mondo delle imprese cooperative.

Finora le imprese cooperative non hanno goduto di condizioni fiscali particolari, anche se c'è una parte dell'opinione pubblica che è convinta di questo. Noi oggi non tanto chiediamo di sfuggire ad imposizioni o di avere privilegi, ma di fare stabilire il diverso rapporto che ci deve essere, da parte dell'amministrazione fiscale, con la cooperazione, appunto in considerazione del suo carattere, dei suoi fini e dello sviluppo che ne deve essere previsto nella nostra società. Basterebbe considerare come sia indispensabile favorire lo sviluppo di forme cooperative nelle campagne (ed è uno dei temi accolti da gran parte di questo Parlamento) o lo sviluppo delle forme associative fra gli artigiani, o addirittura, come lo stesso piano prevede, nel campo dei dettaglianti, per renderci conto che, se vogliamo anche in questo settore della programmazione assecondare questo sviluppo, è necessario creare, accanto alla condizione di un credito diverso, anche quella di un regime fiscale diverso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ivano Curti, Avolio, Spallone, Olmini, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 39, secondo comma, primo capoverso,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

di aggiungere le parole: « aggiornando gli istituti e gli strumenti della vigilanza statale sulle cooperative e precisando i requisiti e i principi mutualistici che ad ogni effetto condizionano l'esistenza di una società cooperativa »;

e, sempre al paragrafo 39, secondo comma, secondo capoverso, di aggiungere le parole: « da attuarsi in particolare attraverso il potenziamento della sezione speciale per il credito alla cooperazione della BNL e la costituzione di fondi pubblici di garanzia per agevolare il ricorso al credito da parte delle cooperative ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CURTI IVANO. Il paragrafo 39 circa la legislazione sulla cooperazione contiene due indicazioni molto importanti, che però — a nostro avviso — dovrebbero essere ulteriormente, anche se non in una forma molto estesa, integrate. Infatti, il secondo comma del paragrafo 39 prevede: « la revisione della legislazione in tema di cooperazione per adeguare gli strumenti giuridici alle esigenze di una moderna funzione del movimento cooperativo ». Questa è una dizione che può significare tutto e niente. Ecco perché, per la formulazione del paragrafo 39, abbiamo sentito l'esigenza di accennare ad un aggiornamento della legislazione sulla cooperazione.

Riteniamo che sia indispensabile un aggiornamento degli istituti di vigilanza, i quali risentono le conseguenze di una vecchia legislazione e di particolari condizioni del movimento cooperativo. È da tenere altresì presente che vi è una confusione tra la vigilanza che viene esercitata nei confronti di una cooperativa che ha come presupposto fondamentale la mutualità e la vigilanza che viene esercitata nei confronti di cooperative che di questo presupposto non sono fornite. Infatti, nessuno può impedire, secondo la vigente legislazione sulla cooperazione, che nove persone si riuniscano in cooperativa senza avere indicato nello statuto il fine della mutualità. Siamo ugualmente in presenza di una cooperativa, che può esercitare qualsiasi attività, salvo quella di partecipare ai pubblici appalti, per la quale attività la legge prevede che i componenti la cooperativa siano in un numero non inferiore a 25.

Se sono gli stessi gli organi che esercitano il controllo sia sulle cooperative che nel loro statuto dichiarano di proseguire

fini mutualistici e presentano i requisiti della mutualità — cosa che consente loro di accedere alle sia pur limitate agevolazioni che la vigente legislazione prevede —, sia sulle cooperative che invece non hanno fini mutualistici, si possono produrre inconvenienti. Pertanto riteniamo che gli organi di controllo debbano essere modificati, aggiornati e soprattutto resi coerenti anche con la vigente legislazione, la quale prevede che le organizzazioni a carattere nazionale che rappresentino più di mille cooperative aderenti hanno titolo per essere considerate organi di rappresentanza nazionale del movimento cooperativo.

Altra questione, che noi riteniamo debba essere valutata in sede di elaborazione di nuovi provvedimenti legislativi attinenti alla cooperazione, è quella della precisazione (che si rende necessaria, date le diverse interpretazioni in materia) del rapporto associativo, cioè del rapporto intercorrente tra soci di cooperative che perseguono fini mutualistici e antispesulativi e di quello che corre tra soci di cooperative che questi fini non perseguono e che dei requisiti di mutualità non sono fornite.

Se il nostro emendamento sarà approvato, sarà offerto un contributo notevole alla precisazione di tali questioni, che noi riteniamo della massima importanza.

Il nostro secondo emendamento è inteso a porre le condizioni per il potenziamento delle forme creditizie di cui possono usufruire le cooperative. Attenendoci alla realtà esistente nel paese, abbiamo inteso dare una indicazione molto più precisa delle enunciazioni generali contenute nel testo del programma, anche perché, stando all'esperienza di questi ultimi 20 anni, di operante non v'è che la sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto presidenziale n. 1947. Non è pensabile che il credito a medio termine, in particolare il credito a medio termine per gli investimenti, possa far fronte alle esigenze odierne del movimento cooperativo quali sono poste dal processo di trasformazione e di razionalizzazione delle strutture produttive e distributive; ma occorre ricordare l'esistenza di un solenne impegno dello Stato a promuovere e favorire la cooperazione, impegno che scaturisce dall'articolo 45 della Costituzione.

Il movimento cooperativo ha avuto e ha nel nostro paese, seppure attraverso enormi difficoltà, uno sviluppo che non trova

un corrispettivo nella possibilità di accesso al credito. Ecco perché vogliamo dal Governo l'impegno di creare un fondo di dotazione presso la sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. In linea di principio, non siamo contrari, eventualmente, ad affidare questo compito anche ad altri istituti bancari: la nostra proposta è limitata alla Banca nazionale del lavoro unicamente perché finora solo detta banca era in grado di svolgere questa funzione. Siamo disposti perciò, se necessario, a modificare su questo punto il nostro emendamento purché rimangano salve due condizioni che noi consideriamo fondamentali: quella di una maggiore estensione del credito alla cooperazione, specialmente per quella a medio termine; e quella relativa costituzione di un fondo di dotazione per poter far fronte alle richieste di credito.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 39?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. In ordine al primo emendamento Spallone, la Commissione fa presente che accettando — come essa in realtà accetta — il primo emendamento Curti Ivano sostanzialmente risultano accolte anche le parti essenziali dell'emendamento Spallone. Infatti, nell'emendamento Spallone viene sottolineata la esigenza di realizzare la revisione degli istituti, degli strumenti e delle modalità di applicazione della vigilanza statale sulle cooperative e viene anche sostenuta la necessità di precisare i principi mutualistici al fine di escludere ogni scopo di speculazione privata.

La Commissione, invece, non accetta il secondo emendamento Spallone e il secondo emendamento Curti Ivano. In materia di credito alla cooperazione, infatti, è necessario che i principi fondamentali vengano fissati in modo chiaro, mentre non ci sembra il criterio più idoneo quello indicato in tali emendamenti, e cioè di fare ricorso esclusivamente alla Banca nazionale del lavoro. E ciò non fosse altro per non precludere in futuro il ricorso ad altri criteri.

Ricordo a questo proposito che per la cooperazione agricola valgono, invece, gli interventi degli istituti di credito agrario e che nel capitolo del programma riguardante l'agricoltura sono contenute affermazioni specifiche relative alla revisione del sistema del credito in agricoltura, specialmente a favore delle cooperative agricole.

Altre indicazioni possono poi rintracciarsi nel testo del capitolo XIX riguardante il commercio. La Commissione pertanto non ritiene di accettare gli emendamenti in parola, diretti in sostanza a provocare una limitazione dei canali di credito per le cooperative, ritenendo che sia più opportuno lasciare un più vasto campo di scelta.

Circa il terzo emendamento Spallone, ritengo che la sua formulazione sia troppo minuziosa e tale da non potere essere valutata attentamente in questa sede. Parlare di « imposte dirette sugli avanzi di gestione, sui patrimoni, sugli apporti e sui ristorni » senza alcuna indicazione di ordine specifico, essendo molti i settori, vuol dire fare un'affermazione nettamente di principio, senza fornire linee direttrici chiare. In questo modo si verrebbe ad ampliare gli interventi in un settore ove si tende a limitarli per lasciare la più ampia libertà al Parlamento.

La Commissione dunque, mentre accetta il primo emendamento Curti Ivano, è contraria agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Il Governo condivide l'opinione della Commissione e accetta l'emendamento Curti Ivano.

Vorrei pregare i presentatori di emendamenti che si riferiscono al credito di ritirarli, perché la materia in tali emendamenti affrontata abbisogna di una più dettagliata elaborazione e comunque nel testo del programma non mancano esplicite dichiarazioni di principio in tema di incremento dei fondi per la cooperazione.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La votazione degli emendamenti sul paragrafo 39 è rinviata a più tardi. Si dia lettura del paragrafo 40.

BIGNARDI, Segretario, legge:

STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI.

40. — « Nel campo del lavoro, la definizione di uno statuto dei diritti dei lavoratori — di cui la legge sulla giusta causa già approvata

dal Parlamento è la prima realizzazione — introdurrà nell'ordinamento giuridico norme atte a garantire dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro, in conformità alle norme della Costituzione.

In particolare, tale statuto dovrà disciplinare giuridicamente i licenziamenti individuali e collettivi e le Commissioni interne, e garantire il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori italiani all'estero, sarà perseguita ogni opportuna tutela dei loro diritti relativi al rapporto di lavoro e al trattamento previdenziale e sociale, attraverso l'azione comunitaria nell'ambito della CEE e con accordi e convenzioni bilaterali con i paesi interessati ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto di sopprimerlo.

ZANIBELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. La dizione del nostro emendamento si presenta chiara per chi conosce a fondo la materia. Il contrasto di opinioni si è manifestato in altre occasioni in ordine al problema di fondo rappresentato dalla posizione del movimento sindacale rispetto all'ordinamento e alle funzioni dello Stato. La illustrazione dell'emendamento potrebbe essere estremamente ampia e si potrebbe fare un vasto discorso per consentire la identificazione del punto di vista del movimento sindacale italiano; poiché però recentemente il Parlamento ha avuto modo di intrattenersi sulla materia relativa alla giusta causa nei licenziamenti e mi pare si collegò il problema allo statuto, ne farò una illustrazione molto schematica.

Dirò subito che la proposta di soppressione del paragrafo 40 non riguarda l'ultimo comma, che è stato aggiunto in sede di Commissione e non vi sono ragioni particolari per chiederne la soppressione.

Quanto invece alla prima parte, devo dire che il dibattito svoltosi, cui ho fatto riferimento, ha chiarito le posizioni. Se qui qualcosa deve essere ancora sottolineato, riguarda la posizione del movimento sindacale nello Stato, cui da più parti si fa riferimento. Bisogna constatare una identità di vedute pressoché perfetta in ordine al concetto dell'auto-

nomia del movimento sindacale; nessun settore politico mette in dubbio questo concetto. Quando però si passa dal principio astratto dell'autonomia al giudizio relativo alle funzioni del movimento sindacale nello Stato, ai poteri del Parlamento, alle facoltà attribuite al sindacato per un suo intervento nella regolazione dei diritti e dei problemi che interessano il mondo del lavoro, allora effettivamente nasce quel contrasto che trova anche qui una sua espressione.

Si sottolinea che il movimento sindacale non assume però una posizione univoca, nel senso che non vuole le leggi e preferisce il contratto ma non fa una scelta definitiva: certa materia è regolata dal movimento sindacale sul piano della contrattazione, mentre altra materia può essere definita in sede legislativa. Per la verità, il movimento sindacale interviene di caso in caso con un giudizio che lo espone a facili critiche.

Non siamo mai stati contrari, ad esempio, a disciplinare legislativamente la materia attinente il lavoro a domicilio; non siamo mai stati contrari a una certa disciplina dei minimi salariali; domandiamo, per esempio, una certa disciplina in ordine al collocamento; abbiamo presentato una proposta di legge che riguarda la materia relativa alla conciliazione delle vertenze di lavoro. Cosa si intravede in questo? Secondo alcuni, una posizione confusa, un atteggiamento non chiaro del movimento sindacale, cioè una mancata scelta tra ciò che deve essere disciplinato contrattualmente e ciò che deve essere disciplinato sul piano legislativo.

La verità non è questa. La verità è che noi siamo vigilanti su un aspetto: ogni qual volta l'intervento legislativo viene ad infirmare, a ledere, a limitare alcuni poteri che sono propri del movimento sindacale, noi ci ribelliamo, non accettiamo l'intervento legislativo. Così, per esempio, noi non siamo contrari alla tesi che per disciplinare i minimi salariali vi sia un intervento legislativo. Vi è una norma costituzionale in materia: la si applichi, si dia luogo a una disciplina legislativa. Siamo pure favorevoli a un intervento legislativo che attribuisca al movimento sindacale certi poteri che consentano una sua valorizzazione: ad esempio sul collocamento o sulla conciliazione.

In parole povere, di fronte a una atteggiamento dello Stato che vorrebbe giungere a una tutela degli interessi del singolo, noi intravediamo la possibilità di un intervento legislativo che consenta la valorizzazione, di fronte al singolo, delle posizioni del movimento sindacale. Vogliamo realizzare una società arti-

colata, che demanda allo Stato soltanto quanto è indispensabile mentre lascia che le società minori sodisfino, sul piano del loro possibile intervento, tutte quelle aspettative che si determinano nell'ambiente e che possono trovare ad esempio una sodisfazione col movimento sindacale.

La materia di cui noi oggi ci occupiamo si ricollega a questa concezione. Non vediamo quindi l'utilità di un intervento legislativo perché di fatto, attraverso la indicata disciplina, non si rafforza affatto la posizione del lavoratore nelle fabbriche. Così come per la giusta causa nei licenziamenti che, per quanto mi risulta, non ha ancora determinato un caso di intervento della magistratura che abbia risolto eventuali vertenze a favore dei lavoratori dipendenti, noi siamo convinti che una disciplina legislativa di questa materia dello statuto non creerà di fatto alcun nuovo potere per i lavoratori nelle fabbriche. Ecco quindi la fondamentale valutazione: un intervento di questo tipo non migliorerà affatto la posizione dei lavoratori nelle fabbriche; lascerà aperti invece molti problemi che forse in buona fede molti lavoratori ritengono di poter risolvere nelle fabbriche attraverso l'intervento del magistrato in base a una disciplina legislativa che abbia a definire meglio i diritti delle due parti. Noi non riteniamo che tale sia la realtà di fronte alla quale si troveranno i lavoratori. Vogliamo quindi far cadere questa impalcatura, questa costruzione che si vuol mettere oggi di fronte ai lavoratori, lasciando loro intendere che attraverso un intervento del Parlamento che domani disciplinerà la loro posizione (cioè lo statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche) maturerà la loro capacità contrattuale tanto invocata, che invece obiettivamente resterà quella che è.

Ma non basta: da questo intervento legislativo possono nascere anche gravi pericoli e cioè la tendenza a distaccare i lavoratori da un principio di solidarietà effettiva nelle fabbriche e perciò di una loro partecipazione alla vita sindacale.

Noi forse non abbiamo mai ipotizzato il caso di un imprenditore che anziché trovarsi di fronte a lavoratori divisi in vari sindacati, o peggio ancora a lavoratori non appartenenti ai vari movimenti sindacali, si trovi invece in presenza di un fronte unico di tutti i lavoratori organizzati nel sindacato.

Questo non è, voi mi direte, ipoteticamente in una prospettiva. Se però contribuiamo a far maturare il senso della utilità, della convenienza, della necessità della partecipazione al movimento sindacale, noi contribuiamo a for-

mare questa coscienza; diversamente andiamo contro essa. Non è forse questo un punto più efficace per la risoluzione di tanti problemi che interessano i lavoratori?

Qui si racchiudono sostanzialmente le ragioni della nostra opposizione. E poiché riteniamo che già il Parlamento e il Governo hanno molto da fare, quanto sarebbe meglio che avessero a disattendere impegni che non sono propri, quanto sarebbe opportuno che ritenessero che questa materia, la quale può trovare una sua disciplina altrove, non scocchi modi parlamentari e governanti. Essa deve trovare una sua risoluzione nella composizione pacifica che contrattualmente può esprimersi anche nella definizione di uno statuto, di una posizione particolare di un diritto dei lavoratori delle fabbriche come attraverso la contrattazione che è andato a mano a mano costituendosi in questi ultimi anni.

Ecco le ragioni, espresse molto sinteticamente e che si rifanno a quanto in modo più ampio è stato detto in altre circostanze, per le quali dichiaro la contrarietà di una parte del nostro gruppo a quei primi commi del paragrafo 40 ai quali ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sacchi, Abenante, Lama, Biagini, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Mazzoni, Rossinovich, Tognoni, Sulotto, Novella, Venturoli, Leonardi, Barca, Raffaelli e Raucci hanno proposto, al paragrafo 40, secondo comma, dopo le parole: « disciplinare i licenziamenti individuali e collettivi », di aggiungere le seguenti: « e le sospensioni collettive ».

e di aggiungere, al paragrafo 40, secondo comma, dopo le parole: « garantire il libero esercizio dell'attività sindacale », le seguenti: « e delle attività democratiche in generale ».

L'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SACCHI. Data l'importanza del paragrafo 40 che stiamo discutendo (che tratta la materia relativa lo statuto dei diritti dei lavoratori) e dato inoltre che siamo in presenza di una precisa proposta di soppressione del paragrafo stesso (proposta sottoscritta da numerosi parlamentari della maggioranza) mi sia permesso di soffermarmi, sia pure brevemente, a spiegare le ragioni per cui, secondo la nostra opinione, non solo non si debba accettare l'emendamento soppressivo, ma si debba semmai migliorare il testo del paragrafo approvando gli emendamenti da noi proposti.

Vorrei sottolineare inoltre che se la maggioranza dovesse accogliere l'emendamento

soppressivo Storti, festé illustrato dall'onorevole Zanibelli, assumerebbe una gravissima responsabilità davanti a tutti i lavoratori, i quali non solo, come più volte è stato detto in quest'aula, non sono contrari a che il Parlamento si interessi dei loro problemi e approvi leggi che in qualche modo migliorino le loro condizioni di vita e di lavoro, ma, semmai, criticano il Parlamento perché, mentre ha sempre trovato tempo e maggioranze sufficienti per approvare leggi a favore del grande padronato, non ha trovato quasi mai il tempo e le maggioranze sufficienti per approvare leggi a favore dei lavoratori.

I lavoratori — e questo è bene ricordarlo — non dimenticano e criticano il fatto che il Parlamento — solo per limitarci a questi ultimi mesi — ha trovato tempo e maggioranze sufficienti, tra cui tutti i deputati della CISL, per approvare la legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, per approvare la legge sui massimali per gli assegni familiari, leggi che hanno di fatto intaccato il salario dei lavoratori, dato che i contributi sociali non sono altro che salario differito; leggi comunque che hanno regalato centinaia di miliardi ai padroni.

I lavoratori non dimenticano inoltre che il Parlamento non ha trovato ancora il tempo e la maggioranza sufficiente per approvare la proposta di legge presentata dai deputati comunisti relativa alla modifica dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi da lavoro dipendente, per cui i lavoratori continuano a pagare la ricchezza mobile su uno stipendio di poco superiore alle 20 mila lire al mese, mentre il Parlamento ha trovato il tempo e la maggioranza sufficiente, tra cui tutti i deputati della CISL, per approvare la legge relativa la cosiddetta « cedolare secca » che ha regolato ai vari Agnelli centinaia di milioni. Inoltre il Parlamento ha trovato tempo e maggioranze necessarie, tra cui ancora una volta tutti i deputati della CISL, per approvare l'aumento dell'imposta sull'elettricità per uso domestico, per approvare l'aumento dell'imposta sulle acque gassate, nonché un ulteriore aumento di ricchezza mobile, aumenti che, se sommati, in qualche caso superano gli aumenti salariali che i lavoratori hanno ottenuto dopo lunghi mesi di dure lotte.

Il Parlamento però non ha trovato il tempo e non ha trovato la maggioranza sufficiente per approvare leggi capaci di imporre al padronato il rispetto della Costituzione nei luoghi di lavoro.

Certo, colleghi della CISL, sappiamo che le leggi da sole non garantiscono i diritti e il

progresso dei lavoratori; ma sappiamo anche che se, oltre all'unità e alla lotta dei lavoratori, vi è anche una legge che sancisce i diritti dei lavoratori, allora le cose non possono andar peggio, ma vanno meglio per i lavoratori.

Un sindacalista, un dirigente del movimento operaio non può opporsi in linea di principio a che il Parlamento approvi leggi che riguardano il mondo del lavoro. Compito del dirigente sindacale e del movimento operaio è quello di opporsi a che il Parlamento approvi leggi che danneggino il lavoratore, di battersi però sempre in tutte le sedi a favore di tutte le leggi che in qualche modo migliorino le condizioni di vita, di lavoro, di libertà del lavoratore.

La verità, la cruda verità è che, a 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, al lavoratore nella fabbrica non viene riconosciuto alcun diritto. E mi meraviglia il fatto che, di fronte ad una simile situazione, vi siano deputati, per di più dirigenti di sindacati di lavoratori, i quali chiedono al Parlamento di non interessarsi dello statuto dei lavoratori, di non interessarsi delle leggi per la tutela delle libertà dei lavoratori, e tutto questo in nome dell'autonomia del sindacato.

Un sindacato è tanto più autonomo quanto più è forte, e tanto più sarà forte quanto più i suoi attivisti nella fabbrica saranno numerosi e liberi di esercitare i loro compiti sindacali, senza il pericolo di essere gettati sul lastrico. E se c'è una legge, che anche di poco aumenti la tutela dell'attivista sindacale, ebbene, ogni deputato che abbia veramente a cuore gli interessi dei sindacati e quelli dei lavoratori, deve sostenerla. Ma, colleghi della CISL, la vostra posizione contraria a che il Parlamento affronti il problema dello statuto dei lavoratori, di fatto, al di là della vostra volontà, così come è avvenuto per la legge sulla giusta causa nei licenziamenti, raggiunge il solo scopo di limitare la portata delle leggi a favore dei lavoratori; e vostro malgrado vi trasforma in alleati di tutte le forze conservatrici e di destra. Le quali non vogliono leggi a favore dei lavoratori e, quando proprio non possono bloccarle, fanno di tutto per ridurne la portata, come hanno fatto per quella sulla giusta causa nei licenziamenti e come faranno per lo statuto dei lavoratori.

Ma poi i problemi relativi ai licenziamenti, quindi alla occupazione, come pure i problemi relativi alle libertà sindacali e democratiche nei luoghi di lavoro non sono problemi la cui soluzione debba interessare solo il sindacato. Il diritto al lavoro, così come quello

al libero esercizio delle attività sindacali e democratiche, sono diritti sanciti dalla Costituzione. E se una critica vi è da fare, è che il Governo e la maggioranza non solo non hanno fatto niente in questi anni per dare attuazione alla Costituzione nei luoghi di lavoro, ma, anche nel piano quinquennale che stiamo discutendo, allo statuto dei lavoratori e quindi a tutta la materia relativa al libero esercizio dell'attività sindacale e politica nei luoghi di lavoro è dedicata soltanto qualche riga.

Il primo rilievo critico che pertanto merita il piano, e che noi ad esso rivolgiamo, è quello relativo alla estrema genericità con cui si definisce lo statuto dei lavoratori, e questo principalmente per tutta la parte che dovrebbe garantire ai lavoratori dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro; genericità che fa pensare che non sia dovuta alla mancanza di idee in proposito, ma alla deliberata volontà di non fissare obiettivi precisi e quindi troppo impegnativi.

Ma oltre alla genericità con cui si definisce il contenuto dello statuto, vi è un altro elemento che noi riteniamo necessario sottolineare: e cioè quello relativo al fatto che nell'elencare le materie che s'intendono disciplinare non si dice alcunché in ordine ad alcune materie fondamentali che da tempo attendono una regolamentazione. Infatti, mentre si stabilisce giustamente di disciplinare la materia dei licenziamenti collettivi, non si dice alcunché per la esigenza di disciplinare le sospensioni collettive, problema questo grave quanto i licenziamenti collettivi, tanto che le direzioni delle grandi aziende possono decidere la messa in sospensione di cento-duecento lavoratori da un giorno all'altro, e questo senza essere tenute neppure ad informare le organizzazioni sindacali.

Utilizzando l'arma delle sospensioni collettive, moltissime aziende nei mesi trascorsi hanno proceduto alla messa in sospensione a zero ore di centinaia di lavoratori, includendo tra i sospesi la maggioranza degli attivisti sindacali. La FIAR di Milano, fabbrica che occupa 3.500 dipendenti, ha mantenuto in sospensione per più di un anno 27 lavoratori a zero ore, e questo mentre molti reparti della stessa fabbrica, tra i quali anche quelli dove erano occupati i lavoratori sospesi, effettuavano ore straordinarie. Guarda caso, tra i sospesi vi erano il responsabile del partito comunista, operaio Sambuco, e molti attivisti sindacali. Non più tardi della scorsa settimana ancora la FIAR, la Triplex, la Magneti Marelli e la Innocenti hanno proceduto alla mes-

sa in sospensione di centinaia di lavoratori mediante l'affissione di un semplice avviso. Tutto questo sottolinea la necessità di disciplinare assieme ai licenziamenti collettivi anche le sospensioni collettive, come è richiesto dal nostro emendamento.

Un altro rilievo critico che rivolgiamo al piano governativo è quello relativo al fatto che, mentre si afferma di volere, attraverso l'approvazione dello statuto, garantire dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro in conformità alle norme della Costituzione, immediatamente dopo si dice che in particolare lo statuto dovrà garantire il libero esercizio delle attività sindacali nei luoghi di lavoro. Ma perché solo l'attività sindacale? Certo, l'esigenza di garantire il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, fornendo ai sindacati strumenti per un più efficace esercizio della loro autonoma attività, è un'esigenza inderogabile, per cui sollecitiamo la maggioranza a farla finita con dichiarazioni in questo senso e a passare all'approvazione di leggi che vadano in questa direzione.

Detto questo, dobbiamo però aggiungere che inderogabile è anche l'esigenza di garantire a tutti i lavoratori il libero esercizio della attività sindacale e di tutte le libertà democratiche previste dalla Costituzione.

Onorevoli colleghi, e voi in particolare, compagni socialisti, voi che avete scritto sul vostro giornale il giorno in cui siete andati al Governo: « Da oggi i lavoratori sono più liberi »; voi che come noi contate tra le vostre file tanti militanti che hanno subito licenziamenti di rappresaglia per avere esercitato nei luoghi di lavoro i diritti sanciti dalla Costituzione (licenziamenti di rappresaglia che hanno colpito anche attivisti della democrazia cristiana, oltre che delle ACLI e di altri sindacati), credo che non possiate accettare il fatto che in Italia si debba continuare a considerare l'operaio, l'impiegato, il tecnico, cittadino di seconda categoria, né il fatto che mentre la Costituzione riconosce a tutti i cittadini il diritto di leggere e di diffondere la stampa, tutta la stampa, il diritto di riunione, quello di diffondere materiale di propaganda, ecc., questi diritti poi non vengono riconosciuti ai lavoratori. E ciò in stridente contrasto con la Costituzione, il cui primo articolo proclama che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Ebbene, proprio nei luoghi di lavoro, là dove vivono, lavorano e soffrono coloro che creano la ricchezza del paese, questa Costituzione non ha diritto di cittadinanza.

E per porre termine a questo stato di cose, a questo arbitrio, che noi chiediamo alla Ca-

mera di accogliere il nostro emendamento, assumendo un impegno preciso, quello di introdurre nell'ordinamento giuridico norme che, oltre a garantire il libero esercizio delle attività sindacali, tutelino il libero esercizio di tutti i diritti previsti dalla Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Guarra, Franchi, Almirante, Galdo, Romeo, Santagati, Delfino, Nicosia, Manco e Sponziello hanno proposto, al secondo comma del paragrafo 40, di aggiungere in fine le seguenti parole: « conferire validità *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro e riconoscimento giuridico alle organizzazioni sindacali, in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. Il problema che il paragrafo 40 di questo documento sottopone all'attenzione dell'Assemblea è indubbiamente di grande rilievo perché concerne lo statuto dei diritti dei lavoratori, ma più propriamente lo stato giuridico dei lavoratori e delle organizzazioni dei lavoratori.

L'onorevole Zanibelli, con il garbo che gli è proprio e con l'autorità che gli è riconosciuta da tutti noi componenti della Commissione lavoro di cui egli è presidente, svolgendo l'emendamento Storti, ha puntualizzato una prima situazione. Le organizzazioni sindacali, egli ha detto, concordano tutte sul principio dell'autonomia del sindacato. Su questo mi pare che non gli si possa dare torto. Ritengo che tutte le organizzazioni sindacali, dalla CISNAL alla CGIL, alla CISL e alla UIL, siano convinte della necessità, oltre che dell'opportunità, di questa autonomia del sindacato ai fini di assicurare alle categorie una sincera, schietta, franca, leale rappresentanza dei loro interessi nella dura dialettica che volta a volta deve operarsi da parte dei rappresentanti delle categorie dei lavoratori nei confronti dell'impresa pubblica, dell'impresa privata, degli enti locali, delle aziende municipalizzate e anche del Governo, nella sua qualità di datore di lavoro (e il Governo non è tra i più facili datori di lavoro).

Quindi autonomia del sindacato. Se il sindacato non fosse autonomo, se non fosse indipendente dalle sollecitazioni, dalle suggestioni e dalle influenze di ordine politico e di altra natura, non potrebbe svolgere tale schietta, leale, franca, a volte spregiudicata ma onesta rappresentanza degli interessi della categoria.

E fin qui siamo d'accordo. Il dissenso tra noi e l'onorevole Zanibelli ed i colleghi della sua confederazione sorge, mi sia consentito dire, dalla notazione di non consequenzialità che noi rileviamo nei confronti dell'argomentazione dell'onorevole Zanibelli.

L'onorevole Zanibelli sostiene: il principio dell'autonomia del sindacato può essere posto nel nulla se si impiega la legislazione del lavoro come forma della regolamentazione dei rapporti del lavoro, se cioè interviene il Parlamento come tale anche per la regolamentazione dei patti di lavoro tra le categorie. Ciò praticamente finisce per esautorare il sindacato e quindi, più che privarlo della sua autonomia, addirittura lo distrugge. L'autonomia infatti è la qualità di un soggetto, ma se questo soggetto diventa inoperante perché al suo posto opera con valore prevalente un altro organismo, quale è il Parlamento, allora più che di lesione dell'autonomia si dovrebbe parlare addirittura di lesione della funzione del sindacato e quindi dell'esistenza stessa della organizzazione sindacale. Si disconoscerebbe cioè quella che è una necessità imprescindibile: l'esigenza cioè di una rappresentanza diretta dei lavoratori e di un autogoverno che realizzi la cura dei propri interessi e delle proprie posizioni da parte delle categorie.

Questa è una dialettica molto antica. In sostanza si tratta di scegliere quale debba essere la fonte che garantisca il valore giuridico delle pattuizioni sindacali; se questa fonte debba cioè essere la legge o il contratto. E questa è la vecchia polemica: vi sono legislazioni che ritengono che la fonte normativa anche in questa materia debba essere la legge ed il Parlamento; vi sono altre legislazioni che hanno dato una diversa soluzione, affermando che la fonte della regolamentazione dei rapporti in questa materia debba essere non la legge, ma il contratto. Il contratto naturalmente non individuale, ma collettivo, perché si tratta di rappresentare non una somma di interessi individuali, ma l'interesse collettivo dell'intera categoria, che è sintesi di tutti gli interessi individuali.

E qui sorge il problema che noi possiamo ricondurre molto facilmente alle sue vere matrici, e cioè alle matrici costituzionali. La soluzione di questo problema non è opinabile: non è affidata a me, né al collega Zanibelli, né al Presidente dell'Assemblea, né al ministro. Il problema è stato risolto dalla Carta costituzionale; è la nostra Costituzione che ha scelto la strada.

Nell'attuale dibattito sulla programmazione a me accade molto sovente di notare come

questo sia un dibattito che si verifica, a distanza di 20 anni dai dibattiti costituzionali, su posizioni enormemente più arretrate di quelle che erano le posizioni della Costituente. Basta andare a sfogliare gli atti della Costituente per convincersene. Io non facevo parte della Costituente, ma sono stato uno studioso, un lettore assiduo, allora, dei lavori della Costituente e mi permettevo anche di commentarli anche sul piano scientifico; poi, nell'esercizio della mia funzione di parlamentare, ho consultato sovente i lavori di quella Assemblea. Ebbene, su questa come sulle altre questioni qui dibattute (per esempio, stamattina abbiamo dibattuto a lungo sul principio della partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa), le posizioni su tali problemi delle stesse persone fisiche che oggi siedono in questa Assemblea erano molto più avanzate nei dibattiti in seno alla Commissione dei 75 e negli altri dibattiti alla Costituente che in questo momento. Ricordo, tanto per fare anche qualche nome in merito alle materie poi codificate negli articoli 46 e 39 della Costituzione, l'onorevole Togni, l'onorevole Taviani, l'onorevole Fanfani, per non dire di altri ancora. Per non aver applicato quelle norme costituzionali che essi allora contribuirono a formare, ci troviamo di fronte a dibattiti su posizioni molto più arretrate di quelle di allora.

Così, per questa famosa disputa intorno alla fonte normativa della regolamentazione dei rapporti di lavoro, la Costituente scelse la forma del contratto, ma di quel particolare tipo di contratto che la dottrina lavoristica e la dottrina giuspubblicistica avevano isolato ed individuato, cioè il contratto collettivo di lavoro stipulato da un organismo riconosciuto giuridicamente e quindi dotato del valore di norma giuridica, cioè di validità *erga omnes*; si tratta di quella tale figura giuridica che Carnelutti a suo tempo ebbe a definire come avente la veste del contratto, ma l'anima e il vigore della legge.

Questa è stata la soluzione scelta liberamente dall'Assemblea Costituente, sanzionata dai poteri dello Stato, accettata dal popolo italiano e da tutte le successive legislature, che non hanno mai messo in forse questa posizione costituzionale, che quindi dovrebbe trovare piena attuazione.

Da ciò si deve trarre la conseguenza che la tutela dell'autonomia, anzi l'esaltazione, onorevole Zanibelli, dell'autonomia del sindacato sono legate all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, perché quando il sindacato ha la potestà di formare il patto contrattuale

in rappresentanza dei propri iscritti e di dare a questa volontà espressa da lui e concordata da lui insieme con la controparte la forza normativa della legge, l'autonomia del sindacato non soltanto viene rispettata ma viene esaltata. Si giunge veramente a quell'autogoverno della categoria che rappresenta la massima aspirazione, la più democratica delle aspirazioni delle categorie interessate.

L'appunto di non conseguenzialità che muovo ai colleghi della CISL e mi permetto di muovere quindi anche al presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli, è dunque che, mentre i colleghi della CISL considerano pericoloso per l'autonomia del sindacato il trasferimento della potestà regolamentare dei rapporti di lavoro dal sindacato al Parlamento (e potrei senz'altro concordare su tale loro preoccupazione), poi si rifiutano di dare al sindacato potestà normativa e cioè rifiutano l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Su tale posizione non concordo più: essi diventano prigionieri di tale loro posizione preconcepita, di una autentica petizione di principio, perché, siccome lo Stato deve istituzionalmente garantire l'osservanza delle norme, deve garantire la tutela di tutti i suoi cittadini ed anche dei lavoratori, si trova costretto, venendo meno la forza normativa del contratto collettivo di lavoro, a ricorrere alla forza normativa della legge. Ecco quindi la genesi della legge sulla giusta causa nei licenziamenti. In sede di discussione di tale provvedimento abbiamo già illustrato le nostre posizioni e già in quella sede abbiamo sostenuto che i colleghi della CISL possono giustamente opporsi a che il Parlamento intervenga a disciplinare con legge il rapporto di lavoro, purché però essi aderiscano ad attuare la norma della Costituzione che conferisce al contratto collettivo e quindi al sindacato riconosciuto la potestà normativa per la regolamentazione di questo rapporto.

Tertium non datur. Questo è il dilemma di fronte a cui ci troviamo. Ed ecco perché l'unico emendamento — mi sia consentito dirlo, sarà un atto di immodestia — logico, ossequente alla Costituzione che si poteva presentare al paragrafo dedicato allo statuto dei lavoratori è quello che abbiamo presentato noi, cioè un emendamento diretto a specificare l'aspirazione alla tutela dei diritti dei lavoratori, precisando che tale statuto dovrà disciplinare giuridicamente i licenziamenti individuali e collettivi, le commissioni interne, garantire il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e conferire validità *erga*

omnes ai contratti collettivi di lavoro e riconoscimento giuridico alle organizzazioni sindacali, in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Ma lo vogliamo inserire, onorevole ministro, questo tra le aspirazioni del programma di sviluppo? Ma che vogliamo sviluppare se ancora ci rifiutiamo di dire che le categorie devono avere il riconoscimento giuridico, devono trovare ingresso nell'ordinamento giuridico dello Stato, doveno vedersi riconosciuto il loro diritto-dovere?

Questo è lo statuto dei lavoratori. E dobbiamo attuare l'articolo 39 della Costituzione. Solo in tal modo potremo restituire dignità, prestigio, autonomia e funzione al sindacato e quindi fiducia ai lavoratori nel sindacato. Corriamo questo rischio: che i lavoratori comincino a non avere più fiducia nel sindacato perché esso non è più capace di operare e di imporre la sua normativa nei confronti di tutti. Questa è la realtà che in base alla mia esperienza sindacale e politica vengo a dirvi.

Ecco perché non posso aderire all'emendamento soppressivo Storti. Vi avrei aderito volentieri se accanto all'emendamento soppressivo ne fosse stato presentato uno sostitutivo in cui fosse detto: applichiamo l'articolo 39 della Costituzione. Aderirei volentieri agli emendamenti Sacchi se questi precisassero: per garantire una situazione di indipendenza, di libertà, di libero esercizio dei diritti da parte dei lavoratori, applichiamo l'articolo 39 della Costituzione. Ha ragione l'onorevole Sacchi quando porta esempi di cui siamo molte volte dolorosi testimoni, circa i nostri associati, della mancata tutela di talune libertà e di taluni diritti dei lavoratori. Ma questo accade perché i contratti non hanno una forza normativa. E lo stesso accordo sulle commissioni interne è un accordo interconfederale, è un patto di diritto privato, ha la validità di un contratto stipulato in forza di un mandato e il giorno in cui il datore di lavoro denuncia il mandato ed esce dall'associazione non è tenuto più all'osservanza e non c'è magistrato o sindacalista che possa costringerlo. E qui il vuoto legislativo, che è un pauroso vuoto costituzionale.

Ecco perché credo che proprio in sede di programmazione, visto che si è ritenuto di richiamare in questo capitolo (che è un po' un capitolo quadro, un capitolo cornice della programmazione), l'argomento dello statuto dei lavoratori, se una aspirazione, se un programma, se una meta, se un obiettivo si deve porre almeno a questo arco di 5 anni che il programma contempla, non può essere altro

che quello indicato dal nostro emendamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 40?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. In ordine all'emendamento Storti, la Commissione, pur apprezzando le considerazioni svolte dall'onorevole Zanibelli e lo spirito informatore dell'emendamento, ritiene che le questioni poste a fondamento dello statuto dei diritti dei lavoratori stanno a monte dell'attività sindacale vera e propria. Si parla di « garantire dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro, in conformità alle norme della Costituzione »; e di « garantire il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro ».

La disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e quella delle commissioni interne, in parte è materia già regolata per legge e, comunque, si tratta di fenomeni più ampi che non riguardano esclusivamente la contrattazione. Per questi motivi la Commissione non può accettare l'emendamento Storti.

Quanto al primo emendamento Sacchi, la Commissione ritiene che la formulazione del testo governativo sia abbastanza ampia e che volere aggiungere anche il termine delle sospensioni collettive significhi andare al di là di una semplificazione generica; d'altra parte, è dubbio che da un punto di vista concreto tale aggiunta risulti di notevole importanza.

Analoghe considerazioni valgono per il secondo emendamento Sacchi. Infatti garanzie democratiche sono già contenute al primo comma del paragrafo 40: dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro.

Quando viene sollecitata l'applicazione delle norme della Costituzione, non è possibile non consentire. Però il collega Roberti, con il suo emendamento, non risolve il problema, perché egli ben sa che fra le organizzazioni sindacali non vi è concordanza circa il modo di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione; e quindi, se si deve intervenire in materia, è chiaro che, per essere concreti, occorrerebbe soprattutto affrontare questo problema. L'onorevole Roberti non lo affronta; fa puramente e semplicemente un'affermazione di principio che, per altro, è contenuta in tanti altri paragrafi, dove si parla di attuazione della Costituzione. Ma nel caso specifico è evidente che diventa pleonastica e insufficiente la pura affermazione dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione senza indicare in concreto gli strumenti idonei. Sappiamo che politicamente una

indicazione concreta si scontra nella posizione differenziata delle organizzazioni sindacali, e la maggioranza della Commissione non ha possibilità di intervenire a mediare queste varie posizioni, che nel futuro si auspica possano essere superate. Stante però l'attuale condizione, la Commissione ritiene l'emendamento Roberti pleonastico e quindi non accettabile.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo con il relatore nelle sue conclusioni pratiche. Vorrei però sottolineare che il paragrafo 40 non tocca affatto l'autonomia sindacale, che — anzi — è un principio che il piano riconosce in modo esplicito in varie parti. In tutta la concezione della programmazione democratica (lo dico in questa prima occasione e lo ripeterò quando se ne parlerà più esplicitamente) non prevediamo mai misure coercitive o autoritarie da prendere nei confronti del sindacato, ma concepiamo il sindacato come uno degli elementi della costruzione della politica di piano, alla quale, anzi, invitiamo il sindacato a partecipare nella sua autonoma responsabilità. Quindi nessun attentato all'autonomia sindacale.

Si tratta, come è stato già detto, di garantire condizioni democratiche di libertà, di sicurezza, di dignità (lo dice il paragrafo stesso) a tutti i lavoratori. Ed è proprio per questa dizione, che si richiama alla Costituzione, che mi pare (mi scusi l'onorevole Sacchi) assolutamente superfluo il suo emendamento che chiede di aggiungere il libero esercizio delle attività democratiche in generale. La dizione del paragrafo 40 mi sembra appunto che sia talmente larga e che si richiami in modo così esplicito alle norme della Costituzione per la libertà, la dignità e la sicurezza nei luoghi di lavoro, che non è necessaria alcuna specificazione, essendo appunto chiarissimo il testo.

Quanto all'emendamento Roberti, come ha già detto del resto il relatore, debbo precisare che il piano quinquennale e lo stesso Governo hanno molte volte ribadito la volontà di attuare la Carta costituzionale. Occorre però tener conto che, se affrontiamo un problema specifico, quale è quello dell'attuazione di un articolo costituzionale, non basta ripetere le affermazioni contenute in quello articolo ma bisogna, evidentemente, indicare almeno i principi di attuazione ed entrare nel merito dell'attuazione stessa.

Ora, il dibattito stesso che si è svolto questo pomeriggio dimostra la difficoltà di giungere ad una conclusione omogenea. A me pare che una affermazione quale è quella contenuta

nell'emendamento Roberti (che tra l'altro trova in contrasto anche le due organizzazioni sindacali che hanno testé fatto sentire la loro voce), non possa essere utilmente inserita nel nostro testo: conviene piuttosto lasciarla ancora alla ponderazione e alla meditazione degli organi competenti.

Ciò che mi preme ribadire in questo momento è che il paragrafo 40 è un paragrafo di notevole importanza, il quale mira alla tutela dei diritti democratici dei lavoratori e della loro sicurezza, ma non mira affatto — questo sia ben chiaro — ad intaccare neppure in minima parte l'autonomia del sindacato, principio fondamentale che intendiamo rispettare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma, primo capoverso, del paragrafo 39, accettato dalla Commissione e dal Governo ?

CURTI IVANO. Sì, signor Presidente.

COCCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Dichiaro, a nome del gruppo comunista, che noi voteremo a favore dell'emendamento Curti Ivano aggiuntivo al secondo comma, primo capoverso, del paragrafo 39, perché in esso sono contenuti i punti essenziali del nostro emendamento che si riferisce alla materia in questione e cioè la revisione degli istituti di vigilanza e la definizione dei principi mutualistici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ivano Curti.

(È approvato).

Onorevole Ivano Curti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 39, secondo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CURTI IVANO. Lo ritiro, signor Presidente, pur non essendo d'accordo con le argomentazioni svolte al riguardo dal relatore, onorevole Aurelio Curti. Se, infatti, imperfezioni possono esservi nella formulazione del nostro emendamento, noi stessi, in sede di svolgimento, ci eravamo dichiarati disposti a qualche modifica, purché fossero rimasti salvi i punti fondamentali. Ma l'onorevole relatore sostiene che nel paragrafo 185 del capitolo XVII il problema del credito alla cooperazione viene appositamente trattato. Mi permetto di fare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

osservare che la cooperazione non è soltanto quella agricola: essa si svolge anche nel campo del lavoro e dei consumi.

Nel ritirare quindi questo emendamento, ci riserviamo di ripresentarlo quando la Camera discuterà il paragrafo 185 del capitolo XVII.

PRESIDENTE. Onorevole Olmini, mantiene l'emendamento aggiuntivo Spallone, al secondo comma (primo capoverso) del paragrafo 39, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

OLMINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento aggiuntivo Spallone al secondo comma (secondo capoverso) del paragrafo 39, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Non insisto e desidero spiegarne brevemente le ragioni. Siamo d'accordo con gli argomenti esposti dall'onorevole Ivano Curti relativamente alla pluralità delle fonti di credito e degli istituti cui la cooperazione può essere indirizzata in vista soprattutto di uno sviluppo diverso da quello che si è finora avuto.

Se noi abbiamo indicato di potenziare per primo o comunque un istituto di diritto pubblico, e precisamente una sezione speciale di credito riservato alla cooperazione, lo abbiamo fatto per la necessità di potenziare un canale di credito (tra quelli futuri di cui parla l'onorevole Aurelio Curti) che già è in condizioni di fronteggiare la situazione e di allargare la propria sfera operativa, tanto più che esso è istituito e regolato da precise disposizioni di legge.

Respingere l'emendamento, non è un buon inizio di quelli che potrebbero essere i buoni propositi futuri dell'onorevole Aurelio Curti. Nella discussione svoltasi in Commissione è stata proprio la nostra parte politica ad indicare una modifica dell'assetto creditizio, una pluralità di fonti per facilitare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese, all'artigianato e alla cooperazione. L'emendamento propone di iniziare in tale direzione. Di questo parleremo più compiutamente nel capitolo XXII in sede di esame della politica del risparmio, che è una parte della politica di finanziamento del piano, con l'augurio che la posizione del Governo e della maggioranza sia diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Olmini, mantiene l'emendamento Spallone aggiuntivo di un capoverso al secondo comma del paragrafo

39, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

OLMINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo agli emendamenti proposti al paragrafo 40. Onorevole Scalia, mantiene lo emendamento Storti soppressivo dell'intero paragrafo, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Sacchi, mantiene i suoi emendamenti aggiuntivi al secondo comma del paragrafo 40, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SACCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Sacchi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Sacchi.

(Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento, aggiuntivo di un altro comma finale al secondo comma, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Debbo ora porre in votazione il capitolo III nel suo complesso.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. A nome del gruppo liberale intendo confermare la nostra opposizione, che non è soltanto opposizione di principio, perché siamo contrari a questo tipo di programmazione, ma è opposizione, questa volta, anche di natura vorrei dire completamente tecnica.

Mai come in questi capitoli si vede come si tratti ormai, da parte della maggioranza e del Governo, soltanto di imporre una volontà

politica che viene dichiarata in una pseudo-legge, che non riesce a prendere vero corpo di legge, cioè ad assumere quell'articolazione legislativa che è la caratteristica insopprimibile delle leggi dello Stato. Tutta l'articolazione di questo capitolo è costituita invece da una serie di aspirazioni, di candidature a determinati organismi che non esistono ancora, a leggi « successive » che non sono state ancora presentate. Una sola di esse ci è stata sottoposta ed è ancora all'esame del Senato; quella sul Ministero del bilancio. Le altre non sono state concepite altro che in forma astratta; alcune non sono neanche concepite, vengono soltanto annunciate oggi: eppure tutto il capitolo III viene subordinato all'attuazione di queste « cose » che non conosciamo.

Mi devo richiamare al discorso fatto tre mesi or sono in quest'aula dall'onorevole Bozzi, quando ha sostenuto l'incostituzionalità della legge in quanto essa non riveste alcuno dei caratteri propri delle leggi. Per noi non è una legge; è una dichiarazione di principi di volontà politica, alla quale non sovengono gli strumenti tipici della legislazione per attuare la volontà del legislatore. Mi richiamo anche a una dichiarazione che io stesso ho fatto in quest'aula al nome del gruppo liberale, oltre un mese fa, quando dissi che nel momento in cui si sarebbe arrivati alla formulazione del capitolo III, si sarebbe constatato che il complesso del capitolo medesimo non è altro che una esposizione di principi. Anzi è quello che in linguaggio tecnico e nei gabinetti scientifici si chiama « ipotesi di lavoro »: si prevede che se facciamo questo, è detto nel capitolo III, si avrà una fase successiva nella quale potremo fare questa altra « cosa »; come attuazione eventuale della seconda « cosa » potrà nascerne una terza, ecc.

Così si avanti per tutto il capitolo. Basta leggere i titoli dei paragrafi per vedere che però non esiste alcuno degli organismi che devono servire per attuare l'intero capitolo. D'altra parte notevole è stato l'odierno dibattito, che ha confermato quanto ci si dice nei corridoi, cioè che noi liberali abbiamo ragione appena si arriva al concreto. Perfino in aula abbiamo sentito dire da diversi settori in termini tecnici le stesse cose che noi abbiamo detto in termini politici.

Il dibattito che si è svolto or ora fra i rappresentanti dei sindacati e delle varie correnti ha dimostrato che tutta la parte giuridica sociale della programmazione è inattuabile, perché mancano le leggi fondamentali alle quali se ne deve ancorare l'attuazione. Alcune cose

dette dall'onorevole Roberti e che io ho approvato; la sua invocazione astratta, quasi come in una seduta spiritica, dell'articolo 39 della Costituzione, rappresentano una dilatazione non artificiale, ma realistica della situazione di questo cosiddetto programma. D'altronde, le cose dette in contrario dall'onorevole Zanibelli, e che sono state ripetute da parte comunista, dimostrano che manca perfino l'accordo sulle ragioni per le quali sono state previste alcune delle condizioni che dovrebbero dar luogo all'attuazione giuridica e sociale del programma!

Se ci soffermiamo poi su altre parti, ad esempio sul dibattito che ha avuto luogo sulle regioni per iniziativa comunista, possiamo fare anche qui una semplice constatazione: le regioni non ci sono. Noi liberali siamo contrari alle regioni; questo è di dominio pubblico, sicché non si può pensare che noi appoggiamo la proposta comunista di anteporre le regioni alla programmazione. Però constatiamo che indubbiamente è obiettivo il fatto che le regioni non esistono, e che tutti i compiti che nella programmazione vengono attribuiti ad esse resteranno teorici se le regioni non verranno attuate, come è possibile, almeno nel corso di questa legislatura. Così che, almeno per la parte che riguarda l'attuazione regionale della programmazione, c'è una sospensiva di fatto almeno per il corso di questa legislatura; a meno che la prossima legislatura non rinunci definitivamente alle regioni, così che tutta la parte regionale della programmazione dello sviluppo economico rimarrà puramente teorica e non si saprà a quali organismi ricorrere se gli organi regionali non nasceranno.

Del resto, basta leggere i titoli: ordinamento regionale e territoriale, riforma della pubblica amministrazione, legge urbanistica. Non esiste nessuna di queste leggi. Indubbiamente il Governo è in possesso di una legge delega per la riforma dell'amministrazione. Ma qual è il destino in questo momento della legge delega? Mentre voi approvate questo capitolo, che alla legge delega fa un richiamo dettagliato e specifico e con considerazioni e suggerimenti tecnici di una portata addirittura pratica, questo riordinamento riveduto e riformato non esiste. Esiste solo la legge delega. Ma qui si danno dei consigli per la riforma della pubblica amministrazione che presuppongono che la riforma della pubblica amministrazione sia non dirò già attuata ma per lo meno conosciuta; al contrario non se ne sa nulla; è un altro dei vuoti di questa programmazione.

Egualemente per la parte che riguarda il Ministero del bilancio. Il provvedimento, approvato dalla Camera è all'esame del Senato. Ma il secondo disegno di legge, che deve essere ancora presentato al Parlamento, per la disciplina delle procedure di attuazione del programma, comporta una serie di istruzioni che dovrebbero diventare tante leggi, una diversa dall'altra. Non esiste ancora alcuna di queste leggi, quindi ancora una volta il documento fa una specie di dichiarazione generica di volontà, che non viene sorretta né suffragata dagli strumenti disponibili per attuarla. In tal modo si conferma sempre più il carattere di « non legge » di questo documento.

Non parliamo dell'urbanistica, per ora *in mente dei*.

Si parla della sicurezza sociale, della finanza pubblica e della legge recente per la trasformazione del bilancio. Però, in relazione a questi problemi, dice il paragrafo 32, si dovranno attuare importanti modifiche: a) nelle procedure e nei tempi della spesa pubblica; b) nella disciplina delle sovvenzioni agli enti pubblici e per la sistemazione delle gestioni fuori bilancio; c) nella sistemazione degli oneri pregressi, ecc. Il che significa che anche la disponibilità finanziaria di questo programma è rigorosamente ipotetica, se non c'è contraddizione nei termini. Cioè non si sa su quali risorse finanziarie, regionali, statali, private ci si possa basare.

Si consiglia d'altra parte la soppressione di enti pubblici. Ma da quanti anni stiamo consigliando la soppressione di enti pubblici per ricavare nuove fonti finanziarie da mettere a disposizione dello sviluppo economico del paese? Ancora una volta viene ripetuto questo consiglio: ma sarà attuato? Non lo sappiamo. E se non verranno soppressi tanti enti pubblici quanti ne occorrerebbero per alimentare una nuova vena pecuniaria per lo sviluppo della programmazione, anche questo articolo resterà lettera morta.

Basta leggere il titolo del paragrafo 35: « Ordinamento creditizio ». Si danno consigli per la trasformazione, la dilatazione, la facilitazione del credito; ed è giusto che sia così, altrimenti almeno la parte privata riservata nella programmazione alla libera iniziativa degli italiani resterà sterile, perché non avrà il sussidio finanziario che può venire solo da una trasformazione del credito, la quale a sua volta non può essere che frutto di un accresciuto progresso generale del paese, cioè dei primi anni della programmazione.

Non parliamo dell'ordinamento delle pubbliche imprese che sono sottoposte da una parte a minaccia di nazionalizzazione, di statizzazione o « irizzazione » e, dall'altra parte, per gli enti che non servono a niente, a soppressione. Ma allora, la partecipazione delle pubbliche imprese anch'essa è completamente sconosciuta, come sconosciute sono altre riforme qui date per sicure.

Noi abbiamo dovuto ritirare, signor Presidente (ed ella ci ha dato ragione), l'emendamento che avevamo proposto per la parte che riguarda certe partecipazioni azionarie sociali a futuri utili, perché abbiamo dovuto riconoscere che esso è destinato a far parte della nostra azione critica quando verrà qui in discussione la legge sulle società per azioni e a responsabilità limitata. È un altro punto interrogativo, perché fino a questo momento il Consiglio dei ministri non l'ha neanche presa in esame. Sono tre anni che questa legge è in discussione tra il CNEL, gli organi sindacali, gli organi industriali, i rappresentanti delle società per azioni, ma la legge non esiste ancora. Neanche il Consiglio dei ministri la conosce e non sappiamo se, arrivato il progetto in Consiglio dei ministri, riuscirà a formare intorno a sé quella maggioranza di consensi che fino ad oggi non ha ottenuto nelle consultazioni cosiddette tecniche dei vari partiti. Anche questa legge sta ancora sui banchi della polemica interpartitica, e anche a questa legge si riferisce l'articolo che viene approvato oggi, e che è un articolo fondamentale.

Statuto dei diritti dei lavoratori. Questa, evidentemente, è la parte più rilevante. Noi siamo consapevoli delle cose che ha detto l'onorevole Roberti e in parte partecipiamo alle sue preoccupazioni. Ma la posizione presa dall'onorevole Zanibelli, quelle prese dai comunisti e dai vari sindacati, dimostrano la immaturità totale della coscienza del Parlamento nei confronti di problemi che dovrebbero costituire, per la parte giuridica o sociale della organizzazione di sviluppo, la base destinata a diffondere i benefici della programmazione proprio in quegli strati di lavoratori, di cui ciascuno qui dentro crede di essere il rappresentante più genuino o addirittura monopolistico.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, noi dobbiamo ripetere quanto abbiamo già detto; ed è questo il momento di dirlo, perché questo capitolo, che è indubbiamente il più importante della legge, a furia di essere fondato su una serie di ipotesi, diventa il meno

importante, perché dette ipotesi sono di una realizzabilità estremamente dubbia; cosicché l'articolo centrale della legge viene sospeso a interrogativi che non sappiamo se, quando e in quale senso diventeranno punti fermi. Ma allora che legge è?

Ella, signor Presidente, ha dato torto ai nostri oratori quando hanno sostenuto che mancavano i caratteri fondamentali della legge, cioè la articolazione definita, gli scopi precisi, gli strumenti ed i mezzi. Ella ha parlato di assimilazione ad una legge. Mi pare che si trattasse di una seduta nella quale si parlava anche della affiliazione e della adozione dei minori. Forse è stato un senso di carità che l'ha spinto a questo consiglio. Ma, appena si arriva in concreto a discutere di nuovo se questa affiliazione possa essere trasformata in legge dalla buona volontà dei governanti, noi dobbiamo dire che qualunque governo si troverà nella impossibilità di dare alla programmazione (e saremo gli ultimi a dolercene) quel carattere vincolante che da tante parti le si vuole dare.

Ma allora il consiglio, che abbiamo dato fin da un anno fa, di limitarsi ad una programmazione indicativa e non vincolante, che costituisse — come dire? — un manifesto della volontà di determinati governi a provocare uno sviluppo graduale alla stregua dei mezzi e degli strumenti pecuniari esistenti — strumenti e organizzazioni sociali che venissero offerti allo sviluppo stesso dal progresso generale del paese — era giusto. Avevamo ragione quando volevamo anteporre la perfeibilità per lo meno teorica della creazione degli organi alla esecuzione di una volontà che oggi non sa a quali strumenti affidarsi.

Per queste ragioni, dal momento che il capitolo fondamentale della legge è diventato di impossibile o quasi impossibile attuazione, noi confermiamo la nostra opposizione non soltanto per una ragione di principio, ma anche per una ragione di onestà intellettuale. Desideriamo dire qui dentro quel che troppo ci si dice nei corridoi, e cioè che la legge è inattuabile. Qualcuno ci invita addirittura ad approvarla proprio perché è inattuabile, ma noi rispondiamo di no. Le leggi sono una cosa estremamente seria, perché quando, una volta varate, si rivelano inattuabili, producono disordini e turbamenti nella vita morale ed economica del paese, che vanno a danno non soltanto della vita degli italiani, ma anche del prestigio del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo terzo dell'allegato al disegno di legge.
(E approvato).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (3246):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	309
Voti contrari	15

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 » (3247):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	306
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione » (3304):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	309
Voti contrari	15

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (3453):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	307
Voti contrari	17

(La Camera approva).

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

” Dell'adozione ” ed inserimento del nuovo capo III con il titolo ” Dell'adozione speciale ” » (1489):

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	311
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bernetic Maria	Cataldo	Fracassi
Abenante	Bertè	Catella	Franceschini
Accreman	Bertinelli	Cattaneo Petrini	Franco Raffaele
Achilli	Bertoldi	Giannina	Franzo
Alba	Bettiol	Cavallari	Fusaro
Albertini	Biaggi Nullo	Cavallaro Francesco	Gagliardi
Alessandrini	Biagini	Cavallaro Nicola	Galli
Alini	Biagioni	Ceccherini	Galluzzi Vittorio
Alpino	Biancani	Coccia	Gambelli Fenili
Amadei Giuseppe	Bianchi Fortunato	Cocco Maria	Gasco
Amadei Leonetto	Bianchi Gerardo	Codacci-Pisanelli	Gáspari
Amasio	Bigi	Colleoni	Gerbino
Ambrosini	Bignardi	Colleselli	Gessi Nives
Amendola Pietro	Bima	Corghi	Giomo
Amodio	Bo	Corona Giacomo	Girardin
Antonini	Bologna	Crocco	Gitti
Antoniozzi	Bonaiti	Curti Aurelio	Goehring
Armani	Borghi	Curti Ivano	Gonella Guido
Armaroli	Borra	Dagnino	Graziosi
Armato	Borsari	Dal Cantón Maria Pia	Grilli
Astolfi Maruzza	Botta	D'Alessio	Guariento
Azzaro	Bottari	Dall'Armellina	Guarra
Baldani Guerra	Bova	D'Ambrosio	Guerrini Giorgio
Baldi	Brandi	De Capua	Guerrini Rodolfo
Baldini	Breganze	De Florio	Guidi
Barba	Bressani	De Grazia	Hélfér
Barbaccia	Brighenti	Del Castillo	Imperiale
Barca	Bronzuto	Delfino	Iozzelli
Bardini	Buffone	Della Briotta	Isgrò
Baroni	Busetto	Dell'Andro	Jacazzi
Bártole	Buttè	Demarchi	Jacometti
Basile Giuseppe	Buzzi	De Maria	La Bella
Bassi	Cacciatore	De Meo	Lama
Basso	Caiati	De Mita	Lami
Battistella	Caiazza	De Pascális	Landi
Beccastrini	Calasso	De Ponti	Lattanzio
Belci	Calvetti	De Zan	Leonardi
Belotti	Canestrari	Di Benedetto	Leopardi Dittaiuti
Benocci	Cantalupo	Di Leo	Levi Arian Giorgina
Bensi	Cappugi	Di Lorenzo	Lizzero
Beragnoli	Caprara	Di Nardo	Lombardi Riccardo
Berlinguer Luigi	Cariglia	D'Ippolito	Lombardi Ruggero
Berloffa	Carocci	Di Primio	Longoni
Bernardi	Carra	Di Vagno	Lupis
		Dossetti	Macchiavelli
		Fabbri Riccardo	Magno
		Fasoli	Magri
		Feroli	Malfatti Francesco
		Ferrari Aggradi	Malfatti Franco
		Ferrari Riccardo	Mancini Antonio
		Ferrari Virgilio	Manenti
		Ferraris	Marchesi
		Ferri Mauro	Mariconda
		Fibbi Giulietta	Marotta Vincenzo
		Fiumanò	Marras
		Foderaro	Martini Maria Eletta
		Fornale	Martino Edoardo
		Fortini	Martoni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

Martuscelli	Rosati
Maschiella	Rossi Paolo Mario
Matarrese	Rossinovich
Mattarella	Rubeo
Mattarelli	Ruffini
Mazza	Russo Carlo
Mazzoni	Russo Spena
Melloni	Sacchi
Mengozzi	Salvi
Merenda	Sammartino
Messinetti	Santagati
Mezza Maria Vittoria	Santi
Micheli	Savio Emanuela
Migliori	Savoldi
Miotti Carli Amalia	Scaglia
Monasterio	Scalia
Morelli	Scarlatto
Moro Dino	Scionti
Mosca	Scotoni
Mussa Ivaldi Vercelli	Scricciolo
Nannini	Sedati
Nannuzzi	Semeraro
Napolitano Francesco	Sereni
Napolitano Luigi	Servadei
Natta	Sforza
Nicoletto	Sgarlata
Nucci	Silvestri
Oimini	Simonacci
Pagliarani	Soliano
Palazzeschi	Sorgi
Palazzolo	Spádola
Palleschi	Spagnoli
Pasqualicchio	Speciale
Passoni	Stella
Patrini	Storchi
Pedini	Sullo
Pertini	Sulotto
Pezzino	Tambroni
Piccinelli	Tántalo
Picciotto	Taverna
Pieraccini	Tempia Valenta
Pietrobono	Tenaglia
Pintus	Terranova Corrado
Pirastu	Terranova Raffaele
Poerio	Titomanlio Vittoria
Prearo	Todros
Prete	Togni
Principe	Tognoni
Quaranta	Toros
Racchetti	Tozzi Condivi
Radi	Urso
Raffaelli	Usvardi
Rauci	Valiante
Re Giuseppina	Valori
Riccio	Venturoli
Rinaldi	Veronesi
Roberti	Vetrone
Romanato	Vianello

Vicentini	Vizzini
Villa	Zaccagnini
Villani	Zanibelli
Vincelli	Zappa
Viviani Luciana	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Buzzetti	Marchiani
Carcatera	Napoli
Ceruti Carlo	Negrari
Colombo Vittorino	Pella
D'Arezzo	Reale Giuseppe
De Marzi	Ripamonti
Guerrieri	Sabatini
Laforgia	Scarascia
Leone Giovanni	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bemporad	Fada
Cortese	Scelba
Di Giannantonio	Sinesio

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Borra ha ritirato la seguente proposta di legge, la quale è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Cumiana, in provincia di Torino » (2227).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del capitolo IV.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

CONDIZIONI ESSENZIALI PER L'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI PROGRAMMAZIONE

41. — Sulla base delle finalità generali poste alla programmazione, e definite nel primo capitolo di questo documento, il programma individua una serie di concreti adempimenti e di norme di condotta, richiamati in senso generale nel Capitolo III del programma, e specificati volta per volta nei capitoli successivi, che costituiscono impegni precisi e inderogabili di Governo.

Inoltre, esso presenta un quadro dello sviluppo economico del Paese nei prossimi cinque anni nel quale si definiscono, in termini quantitativi, le dimensioni che si prevede debbano assumere le più importanti grandezze economiche, per assicurare il perseguimento delle finalità del piano. Tale quadro è tracciato sulla base delle conoscenze attuali e delle ipotesi che si possono oggi ragionevolmente formulare; le quali ammettono, naturalmente, un margine di incertezza. Esso non può pertanto costituire una armatura rigida per l'azione pubblica e per quella dei grandi gruppi sociali nei quali si articola la comunità nazionale; deve invece rappresentare, per l'una e per l'altra, un quadro di riferimento, adattabile alla realtà economica in movimento, ma sempre coerente in sé e compatibile con gli obiettivi fondamentali del piano.

Questa costante adattabilità e coerenza del quadro di riferimento è garantita dalla procedura di eventuali aggiornamenti e revisioni del piano.

42. — Nel Capitolo II è tracciato nelle sue linee essenziali il quadro dello sviluppo economico italiano nei prossimi cinque anni. La scelta di quelli che il programma considera come obiettivi del quinquennio 1966-70 è stata desunta dalle finalità del programma. In breve, dal lato della formazione delle risorse, gli obiettivi fondamentali sono: un aumento del reddito nazionale del 5 per cento in media all'anno; un aumento dei posti di lavoro nelle attività extragricole dell'ordine di 1,4 milioni di unità, di cui circa il 40-45 per cento localizzati nel Mezzogiorno; un aumento del prodotto agricolo a un saggio medio annuo del 2,8-2,9 per cento; l'elevazione del reddito medio agricolo per addetto, in modo da ridurre il divario con il reddito medio degli addetti agli altri settori; uno sviluppo del Mezzogiorno più rapido di quello delle regioni centro-settentrionali, in modo da ridurre progressivamente il divario fra i redditi *pro capite* delle due circoscrizioni.

Dal lato dell'impiego delle risorse, gli obiettivi fondamentali sono: un volume di investimenti direttamente produttivi (13,3 per cento delle risorse) sufficiente ad assicurare lo sviluppo del sistema economico al saggio desiderato ed un volume di impieghi sociali (26,5 per cento delle risorse) atto a provvedere la società di infrastrutture e di servizi pubblici in misura più adeguata al livello di un grande paese civile e a garantire la stessa espansione ulteriore della nostra economia.

In proposito, giova porre in rilievo gli obiettivi del programma nei settori fondamentali della vita sociale. Alla fine del quinquennio, se il programma avrà avuto piena attuazione, la disponibilità di abitazioni a buon mercato risulterà fortemente accresciuta rispetto alla disponibilità attuale; le deficienze più gravi dell'organizzazione scolastica saranno eliminate; l'organizzazione della ricerca scientifica potrà cominciare a reggere il confronto con quella dei paesi più progrediti; il sistema delle pensioni assicurerà un minimo ragionevole di reddito a tutti i lavoratori, dopo il loro collocamento a riposo; il Servizio sanitario nazionale consentirà a tutti i cittadini di soddisfare le esigenze indispensabili per preservare e curare la propria salute; la rete generale dei trasporti nazionali ed urbani sarà estesa e migliorata in modo tale da eliminare le strozzature che oggi determinano gravi disagi nella vita della popolazione e limitano lo stesso sviluppo dell'attività produttiva.

Ciascuno di questi obiettivi può, naturalmente, subire — nel concreto processo dello sviluppo economico — mutamenti riconducibili a fattori di cui è oggi impossibile, o molto difficile, valutare l'incidenza. L'azione pubblica dovrà in ogni caso assicurare che tali mutamenti non compromettano gli impegni fondamentali assunti dal programma.

43. — Gli obiettivi definiti dal programma sono legati a certe condizioni e a certi vincoli di carattere generale.

Prima condizione è che il processo di sviluppo si attui nella stabilità monetaria. Impegno fermo della politica di piano dovrà essere quello di evitare che gli obiettivi del programma siano deformati od elusi attraverso modificazioni del metro monetario.

Seconda condizione è che i conti del Paese con l'estero siano mantenuti in equilibrio. Ciò non significa che oscillazioni temporanee non debbano essere consentite, per lasciare il necessario margine di elasticità ai nostri rapporti economici internazionali, anche tenendo conto della possibilità di ottenere prestiti esteri; ma soltanto che la politica di sviluppo non può fondarsi su durature situazioni di sbilancio dei nostri rapporti con l'estero né nel senso di un indebitamento cronico né in quello di una posizione creditizia permanente.

Terza condizione è che le finalità e gli obiettivi del programma siano perseguiti in una situazione di mercato aperto. L'opzione in tal senso formulata dalla politica economica italiana già sin dal primo dopoguerra

resta pienamente valida, ed è considerata dal programma come irreversibile.

Il progressivo inserimento della nostra economia in più vasti spazi economici deve considerarsi un fatto che non può essere rimesso in discussione. Ciò comporta il mantenimento della piena competitività del nostro sistema rispetto ai paesi concorrenti. In pratica, è necessario che il saggio di aumento della produttività, rapportato al saggio di aumento dei costi, fra i quali, in primo luogo, il costo del lavoro, non risulti inferiore, in Italia, a quello dei paesi con i quali la nostra economia si trova in condizioni di aperta concorrenza.

È molto probabile che la pressione competitiva che l'economia italiana dovrà fronteggiare nei prossimi anni si accresca, in seguito all'accelerazione che l'ampliamento dei mercati internazionali imprimerà al progresso tecnologico e organizzativo.

Il nostro sistema potrà sostenere questa pressione solo attraverso un forte aumento della sua efficienza.

Gli obiettivi fissati e le azioni disposte dal programma sono precisamente intesi a conseguire questo risultato, di per se stesso indisociabile dalle finalità che il programma persegue. L'aumento dell'efficienza — aspetto essenziale dell'azione programmatica — deve essere naturalmente riferito al sistema economico nel suo complesso. È importante sottolineare in proposito l'intima connessione che esiste tra l'efficienza del sistema, gli obiettivi dell'azione programmatica, le politiche e gli strumenti che il programma predispone per attuarli.

In primo luogo, l'azione rivolta ad accrescere l'efficienza del sistema deve estendersi a tutto il fronte dell'economia nazionale. Non è pensabile che soltanto alcuni settori o regioni procedano sulla via del rinnovamento tecnologico e organizzativo, mentre restano trascurati altri settori e altre zone del Paese; né che tale avanzata possa compiersi in un ambiente socialmente carente, nel quale continuamente a deteriorarsi le condizioni essenziali della vita civile. Le azioni dirette a rafforzare le attrezzature e i servizi sociali primari, ad industrializzare le regioni più arretrate, ad ammodernare l'agricoltura e l'apparato distributivo, sono aspetti essenziali di una politica di efficienza e di espansione rivolta ad ampliare la base e a consolidare la « coerenza sociale » del nostro apparato produttivo.

Inoltre, la ricerca dell'efficienza non può prescindere certamente dal fattore umano. Le risorse destinate, nell'ambito degli impieghi sociali, allo sviluppo della cultura col raffor-

zamento delle strutture scolastiche; alla qualificazione delle forze di lavoro, attraverso i programmi di formazione professionale; al miglioramento delle condizioni fisiche dei lavoratori, mediante un moderno sistema di assistenza sanitaria, benché non concorrano immediatamente, nel breve periodo, alla produzione, costituiscono una condizione della continuità del processo produttivo, in un mondo in cui tale processo è sempre più contraddistinto dal qualificante impulso dell'intelligenza. Altrettanto deve dirsi della mobilitazione di risorse ai fini della ricerca scientifica e tecnologica, « impiego sociale » la cui natura propulsiva e condizionante, ai fini della produzione e della competitività, non ha bisogno di essere sottolineata.

È in terzo luogo evidente l'importanza che, ai fini di una rapida avanzata tecnologica e produttiva nell'industria italiana, assume il riassetto di quelle grandi infrastrutture — strade, ferrovie, porti e aeroporti, linee di comunicazione, ecc. — il cui adeguato funzionamento fornisce all'industria le economie esterne necessarie al suo sviluppo, e senza le quali lo sviluppo stesso incontra — e di ciò è prova persuasiva la più recente esperienza — strozzature paralizzanti.

E, infine, l'aumento dell'efficienza tecnologica e produttiva richiede un aumento della efficienza amministrativa e organizzativa di tutto il complesso meccanismo della direzione economica del Paese. Le profonde riforme che in tale meccanismo si impongono, e che il programma delinea, sono altrettanto decisive — ai fini dell'efficienza generale del sistema — degli sforzi diretti ad assicurare all'apparato produttivo mezzi e impulsi sufficienti ad un costante adeguamento tecnico. Nessun aumento dell'efficienza è possibile entro un involucro istituzionale e in presenza di un comportamento amministrativo arretrati e inadeguati.

In questo contesto deve essere perseguito, con particolare impegno, il compito specifico ed essenziale dell'aggiornamento tecnico, dell'ammodernamento dei processi produttivi, dell'adeguamento organizzativo dell'industria, nucleo fondamentale del progresso economico, in vista di una sua sempre più elevata produttività, in particolare, nei settori più esposti alla concorrenza estera. Le azioni miranti a tale risultato dovranno svolgersi sia nel senso di assicurare i fattori produttivi necessari allo sviluppo, sia in quello di assicurarne l'ottimo impiego, evitando sprechi e distorsioni dovuti appunto a difetti di programmazione. Esse saranno sempre più precisate, nei successivi aggiornamenti del programma an-

che con l'attiva collaborazione delle categorie sindacali e imprenditoriali interessate.

44. — Uno degli elementi più importanti del quadro programmatico è il saggio di sviluppo medio annuo del 5 per cento del reddito, accolto come obiettivo del programma.

Occorre chiarire la natura di questo elemento. Non si tratta di una mera previsione, o ipotesi, ma di un vero e proprio obiettivo. Si manifesta qui in tutta la sua concretezza il significato del programma come atto di volontà politica, che deve necessariamente formulare opzioni compatibili con le irrinunciabili esigenze di progresso della società civile.

Naturalmente, non si tratta di un obiettivo astratto, ma di un traguardo di cui si deve verificare il realismo, sia in rapporto alla potenzialità del sistema, sia in rapporto alla sua presente dinamica.

a) Dal primo punto di vista, l'espansione del sistema è legata alla disponibilità di forze di lavoro e alle possibilità di aumentare l'occupazione e la produttività, attraverso un adeguato volume di investimenti.

Per quanto riguarda l'occupazione, il sistema produttivo continuerà ad essere alimentato dall'incremento naturale delle forze di lavoro — al netto di un'emigrazione verso l'estero che il programma ipotizza decrescente — dall'esodo di forze di lavoro attualmente sottoccupate in agricoltura e dalla riduzione della massa di disoccupati attualmente esistenti. Sia la prima, sia la seconda di queste correnti risulteranno tuttavia meno importanti che nel passato. In particolare, l'esodo dovrebbe ridursi a 600 mila unità circa nel quinquennio e ciò in relazione sia alla graduale riduzione della sottoccupazione agricola, sia all'esigenza di non ridurre attraverso un esodo più massiccio, che interesserebbe prevalentemente le classi di età più produttive, la « vitalità » demografica della popolazione agricola, con un troppo ampio drenaggio di forze di lavoro delle classi di età più produttive.

L'aumento naturale delle forze di lavoro, l'esodo agricolo, e la riduzione della disoccupazione consentiranno di occupare nei settori extra-agricoli circa 1,4 milioni di lavoratori e di aumentare il reddito di circa l'1 per cento in media all'anno.

Ma l'incremento complessivo del reddito dipenderà solo in modesta misura dall'aumento delle forze di lavoro: in gran parte continuerà a dipendere dall'incremento di produttività, che a sua volta dipende dalla propen-

sione media al risparmio e dal flusso di innovazioni tecnologiche.

Una stima ragionevole di tutti questi elementi ha portato a valutare nel 5 per cento annuo il saggio di aumento del reddito che il sistema può conseguire nel prossimo quinquennio, se le sue potenzialità saranno sfruttate. Ciò significa che la produttività potrà aumentare del 4 per cento l'anno per l'intero sistema.

Questo saggio sembra sufficiente ad assicurare il mantenimento della competitività con i Paesi esteri, consentendo all'economia italiana di accrescere la sua posizione concorrenziale nei riguardi dei suoi più diretti competitori. L'eventualità che — in relazione a circostanze particolarmente favorevoli profilatesi all'interno — si possa realizzare un aumento di produttività e, quindi, un saggio di aumento del reddito più ambizioso, aumentando il previsto volume degli investimenti direttamente produttivi, è considerata al paragrafo 46;

b) dal secondo punto di vista — quello dell'attuale dinamica del sistema — è legittima la preoccupazione che il rallentamento verificatosi nel saggio di sviluppo tra il 1964 ed il 1965 possa esercitare la sua influenza sul periodo quinquennale.

I fenomeni più preoccupanti emersi nel recente passato sono la flessione degli investimenti produttivi, la riduzione dell'occupazione e la crescente incidenza della spesa pubblica di parte corrente sul complesso della spesa pubblica. In relazione a tali fenomeni, assumono carattere di priorità le azioni — indicate nel Programma — rivolte ad assicurare un volume di investimenti direttamente produttivi tale da conseguire l'aumento dell'occupazione, della produttività e, quindi, del reddito, nelle misure desiderate; e quelle rivolte ad assicurare che la domanda del settore pubblico sul mercato dei capitali sia strettamente connessa alle esigenze degli investimenti pubblici e dell'incentivazione degli investimenti privati, e non rifletta invece una abnorme lievitazione delle spese correnti che riduca permanentemente le possibilità di risparmio autonomo del settore pubblico.

Sotto il primo aspetto, assumono evidenza i problemi connessi alla costituzione di un adeguato volume di risparmio interno delle imprese ed alla promozione di un adeguato afflusso di risparmio sul mercato dei capitali, mediante misure atte ad incoraggiare il risparmio azionario e obbligazionario, e a rafforzare il sistema del credito industriale.

Sotto il secondo aspetto — tenuto conto dell'esperienza degli ultimi anni che ha posto in luce le notevoli difficoltà opposte dalla lunghezza dei tempi e dalla complessità delle procedure ad una rapida espansione della spesa pubblica per investimenti — si pongono con carattere di assoluta priorità le misure di accelerazione dei tempi e di snellimento delle procedure definite dal Piano, la cui rapida attuazione consentirà al tempo stesso di conseguire i livelli di intervento fissati dal piano, senza sfasature di tempi, e di alleggerire i relativi costi amministrativi, contribuendo al contenimento delle spese correnti.

Si intende, in ogni caso, che l'obiettivo del 5 per cento rappresenta un valore medio del quinquennio. Nei singoli anni, il saggio effettivo potrà essere, naturalmente, inferiore o superiore a tale valore.

In relazione a questo obiettivo, l'azione pubblica ha a disposizione strumenti creditizi, fiscali e di spesa pubblica per agire in modo che, ove temporanei ritardi nella crescita della domanda privata per consumi e per investimenti minacciassero di ridurre lo sviluppo del mercato nazionale al di sotto di un saggio compatibile con quello medio annuo fissato dal programma, sia posta in atto un'azione compensatrice diretta a conseguire l'obiettivo programmatico fondamentale. Tale garanzia costituisce per l'insieme degli operatori un elemento di certezza nella predisposizione dei loro programmi e delle loro iniziative e consente di inquadrare la politica di bilancio e la più generale azione congiunturale nella politica di piano. Si intende che tale garanzia sarà operante entro i limiti in cui — grazie alla condotta dei vari operatori — non insorgeranno tensioni inflazionistiche tali da pregiudicare la stabilità monetaria.

45. — Un altro elemento essenziale del quadro di sviluppo presentato dal programma è costituito dal volume di investimenti direttamente produttivi necessario per assicurare la crescita del sistema economico.

Gli investimenti direttamente produttivi sono stati calcolati in relazione diretta con il reddito. A parte l'agricoltura, per la quale è stato possibile effettuare stime analitiche, gli altri investimenti sono stati valutati sulla base di un rapporto capitale-prodotto desunto dai dati disponibili sull'esperienza italiana, dal presumibile sviluppo della tecnologia, dalla parallela esperienza di altri Paesi.

In attesa che indagini analitiche condotte settore per settore consentano di definire con sufficiente grado di approssimazione le condi-

zioni tecnologiche suscettibili di influire sul coefficiente di capitale, si è formulata l'ipotesi che la tendenza, constatata nel passato decennio, a una riduzione del rapporto marginale tra il capitale e il prodotto nell'industria e nei servizi, si inverta nei prossimi anni, e che tale rapporto aumenti ad un livello paragonabile a quello di paesi che si trovano in condizioni di sviluppo industriale e tecnologico più avanzate delle nostre.

Secondo tali stime, il rapporto incrementale tra capitale e prodotto dovrebbe raggiungere, nella media dell'industria e dei servizi, nel quinquennio 1966-70, il valore di 3,1.

In altri termini, il programma prevede, pur mantenendo fermo l'obiettivo della piena occupazione, un processo di intensificazione del capitale che può essere ritenuto sufficiente ad assicurare l'aumento di produttività previsto.

Allo stato attuale delle conoscenze, le ipotesi formulate sull'aumento del rapporto tra capitale e prodotto sembrano inoltre offrire una garanzia adeguata rispetto alla possibilità che una diversa struttura — settoriale e territoriale — degli investimenti, o l'introduzione di nuove tecnologie, implichi una maggiore intensità di capitale per unità di prodotto.

Occorre in proposito considerare come l'introduzione di tecnologie più avanzate non si traduca necessariamente in aumento del coefficiente di capitale; ché, anzi, un più economico uso delle risorse dovuto a nuove forme organizzative e a nuovi processi tecnici può risolversi talora in maggiore produttività non solo del lavoro, ma anche del capitale.

Tuttavia, è certamente possibile che, di fronte ad un'ondata di innovazioni tecnologiche intensivamente capitalistiche di vasta portata, l'aumento del rapporto capitale-prodotto risulti superiore a quello previsto nel programma.

In tal caso, la direttiva che la politica di piano dovrà seguire sarà quella di mobilitare un più ampio volume di investimenti produttivi. Tali investimenti costituiscono infatti la condizione che assicura il conseguimento del saggio di sviluppo voluto, e quindi l'assolvimento di tutti gli altri obiettivi e vincoli del programma. Correlativamente, dovranno essere riesaminate tutte le altre componenti della spesa nazionale.

Il carattere scorrevole del piano fornisce la possibilità concreta di una costante verifica della compatibilità tra le varie grandezze, alla luce degli sviluppi della realtà economica. Già in occasione della prima re-

visione del programma dovrà essere attentamente verificata la congruità dello sforzo di investimenti previsto con il volume di reddito desiderato.

46. — Fermo restando il rapporto tra investimenti e prodotto, occorre considerare la possibilità che, in seguito al verificarsi di circostanze più favorevoli, gli investimenti produttivi aumentino a un ritmo più rapido, permettendo quindi un più elevato saggio della produttività e del reddito.

Si è già ricordato in proposito come il programma persegue le sue finalità e i suoi obiettivi attraverso il massimo sviluppo delle forze produttive, opportunamente orientate. Le possibilità di realizzare un più alto saggio di produttività del sistema devono essere dunque sfruttate a fondo.

Occorre tuttavia considerare che la ripresa dalla recente fase di rallentamento esigerà un certo tempo, e che il saggio di sviluppo nella prima fase del programma risulterà certamente più basso dell'obiettivo medio del periodo. Ciò significa che, recuperata in pieno la sua capacità espansiva, il sistema economico dovrà, per mantenersi in linea con l'obiettivo fondamentale del programma, realizzare saggi di produttività e di reddito superiori alla media.

I principali interventi che dovranno essere attuati con priorità nella prima fase per consentire la più rapida espansione prevista per il periodo terminale del Programma, sono:

- l'accelerazione degli investimenti pubblici più suscettibili di esercitare un'azione propulsiva sulla domanda per investimenti direttamente produttivi;

- l'incentivazione alla razionalizzazione e all'aggiornamento tecnologico dell'industria;

- lo sviluppo dei programmi d'investimento delle imprese pubbliche;

- il sostegno delle esportazioni, con particolare riguardo a quelle di beni d'investimento.

Se questo indirizzo di politica economica — pienamente realizzabile in condizioni di stabilità — darà rapidamente i suoi frutti, il programma potrà essere riveduto alla luce delle nuove possibilità di realizzare un più rapido saggio di sviluppo.

In ogni caso, la politica di espansione — che resta l'elemento centrale dello sforzo programmatico — dovrà essere perseguita avendo riguardo ad alcune considerazioni qualificanti.

a) Il perseguimento di un elevato tasso di produttività non può essere disgiunto dal-

l'obiettivo della massima occupazione. La maggiore efficienza di alcuni settori al costo della assoluta inefficienza di altri non è una strada che la società possa ragionevolmente proporsi di percorrere. Ciò non significa che l'introduzione di innovazioni, o l'improvviso mutare delle condizioni della domanda, non rendano necessari trasferimenti e riqualificazioni di lavoratori, che possono esigere del tempo. Ciò importa responsabilità pubbliche che richiedono interventi non soltanto in termini di sicurezza sociale ma anche sotto forma di concrete azioni dirette alla preparazione professionale e all'adeguamento ambientale delle forze di lavoro. Proposito fermo della politica di piano è quello di rendere operante la garanzia costituzionale del lavoro ad ogni cittadino.

b) Una politica rivolta a valorizzare al massimo le potenzialità dell'economia deve necessariamente tener conto delle tensioni tra la domanda monetaria e l'offerta di beni reali cui il sistema è soggetto quando lavora vicino al limite delle sue possibilità; tensioni che, se non controllate, possono condurre a sbandamenti inflazionistici nel livello dei prezzi o ad alterazioni nel saldo dei conti con l'estero e quindi — attraverso i necessari correttivi — ad un rallentamento della velocità di espansione.

47. — Nel caso che favorevoli circostanze consentano di realizzare un saggio di sviluppo più elevato, occorrerà predisporre una adeguata soluzione al problema del finanziamento del più ampio volume di investimenti che si renderà necessario.

L'elevato dinamismo del nostro sistema economico nel passato decennio è certamente da ricondursi, tra le altre numerose cause, a un'ampia formazione di risparmio, da una parte, e al forte impulso della domanda estera, dall'altra. Non sembra dubbio che a determinare il primo elemento abbiano contribuito una distribuzione del reddito e una situazione del mercato del lavoro che hanno permesso una forte accumulazione, concentrata prevalentemente in certi settori e in certe regioni.

Negli ultimi anni del recente ciclo e più ancora nella fase congiunturale questi elementi hanno perduto, almeno in parte, la loro carica di spinta.

In particolare, la distribuzione del reddito, oggi più favorevole che nel passato ai redditi di lavoro dipendente, implica, a parità di propensione al risparmio delle singole categorie

di percettori di reddito, un volume di risparmio inferiore.

Una più ampia domanda per investimenti richiede dunque o un aumento della disponibilità di risparmio pubblico, o un aumento della propensione al risparmio da parte delle varie categorie di percettori di reddito.

Quanto alla prima soluzione, occorre tener presente che una pressione pubblica sul risparmio, spinta al di là di certi limiti, rischia di inaridire le fonti della formazione del risparmio volontario e di scoraggiare le prospettive di investimento.

Quanto all'aumento della propensione al risparmio, la quota di investimenti sul reddito prevista dal programma implica già un certo aumento della propensione al risparmio privato da parte dei percettori di redditi di capitale. Un ulteriore aumento spontaneo della propensione al risparmio di questi redditi, o uno spontaneo aumento della propensione al risparmio dei redditi di lavoro sono difficilmente ipotizzabili nelle attuali condizioni.

D'altra parte, una minore pressione fiscale, quale mezzo per sollecitare una più elevata propensione al risparmio volontario, mentre comporterebbe una riduzione degli impieghi sociali non è detto che otterrebbe lo scopo, poiché nulla assicura che una tale minore pressione si traduca automaticamente in risparmio.

Il finanziamento di un accresciuto volume di investimenti — reso possibile da un rapido miglioramento delle prospettive economiche — dovrà dunque essere realizzato attraverso una attiva politica del risparmio, che stimoli per diverse vie una più elevata propensione al risparmio delle varie categorie di percettori di reddito.

Dovrà in particolare essere considerata con speciale attenzione — nel quadro delle politiche del risparmio enunciate nel Capitolo XXII — la prospettiva di nuovi strumenti di risparmio istituzionale dei lavoratori; e con particolare impegno dovranno essere perseguite le iniziative tendenti ad ampliare la capacità di risparmio dei lavoratori dipendenti, dando un ampio margine alle iniziative autonome dei sindacati, e aprendo le più favorevoli prospettive ad una loro collaborazione con gli organi pubblici.

48. — Il quadro di riferimento esposto nel Capitolo II comporta, dunque, margini sufficienti per consentire alla politica economica di procedere ai necessari aggiustamenti senza forzature. Questi margini assicurano al programma un elevato grado di flessibilità e di

adattamento. Essi potranno essere utilizzati, se occorrerà, per assicurare un saggio di incremento del reddito superiore a quello previsto, qualora esso fosse richiesto per garantire la piena occupazione. In ogni caso, il successo della manovra di politica economica intesa a ottenere i necessari aggiustamenti delle varie grandezze è strettamente condizionato dall'efficacia degli strumenti operativi di cui essa dispone. Di qui l'impegno inderogabile di avviare senza indugi la riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e il riordinamento del sistema tributario, per adeguare l'una e l'altro ai compiti che essi dovranno svolgere e per poter incidere con rapidità sulle mutevoli condizioni della congiuntura.

Anche le altre forme di intervento previste dal programma — incentivi, programmi delle imprese pubbliche e a partecipazione statale, ecc. — acquistano un notevole grado di flessibilità. Ovviamente, non potranno essere alterate da un anno all'altro le prospettive degli operatori economici, né sensibilmente spostati i termini delle loro valutazioni di convenienza.

Si dovrà perciò tener conto, a seconda delle varie iniziative sulle quali si intende agire, dei tempi tecnici connessi alla loro impostazione o alla loro realizzazione.

Compito primo e urgente in questo campo, è dunque quello della revisione della legge della contabilità dello Stato, per rendere più flessibile e più adattabile alle esigenze della politica di piano il processo di erogazione delle spese pubbliche. Tale compito non è né lieve né facile, e non potrà essere assolto in un tempo molto breve. Perciò, mentre la revisione dovrà essere subito posta allo studio, dovranno essere intanto predisposte e introdotte quelle procedure, già attuabili nell'ambito delle leggi vigenti, che possono modificare nella direzione voluta i criteri attualmente seguiti.

49. — Come si è ricordato all'inizio, il programma indica finalità che devono essere considerate come impegno fermo e inderogabile di tutta la comunità nazionale; detta alla politica economica e, in generale, all'azione di Governo, adempimenti precisi; traccia un quadro di riferimento che, anche se flessibile e costantemente adattato alle mutevoli circostanze della attività economica, condiziona e l'azione pubblica e quella dei più importanti gruppi sociali organizzati.

È opportuno porre in particolare rilievo alcuni tra i principali vincoli, che riguardano

il finanziamento del programma; e quindi le concrete possibilità della sua attuazione.

Il volume del risparmio necessario al finanziamento degli investimenti dovrà essere raccolto, per circa il 12,1 per cento, attraverso la finanza pubblica, e per la parte restante attraverso varie forme del risparmio volontario. Il conseguimento di questi risultati implica l'assolvimento di importanti condizioni, che sembra utile richiamare e riassumere.

La formazione di risparmio della Pubblica Amministrazione implica un complessivo avanzo di gestione di 5.250 miliardi di lire (si veda il Capitolo II). La realizzazione di questo avanzo è legata alle ipotesi formulate circa le entrate e le spese correnti.

Per quanto riguarda le prime, l'elasticità tra entrate tributarie e reddito nazionale ipotizzata dal programma è notevolmente inferiore a quella segnata nel quinquennio precedente. Ciò corrisponde all'esigenza di non accrescere ulteriormente in modo sensibile il grado di pressione tributaria; e di tener conto delle inevitabili ripercussioni che la introduzione della riforma fiscale può provocare sul gettito, almeno nelle prime fasi. Si tratta comunque di un limite che può — allo stato attuale — essere considerato superabile.

Per quanto riguarda le spese, il programma si è basato sull'ipotesi di un contenimento del loro ritmo di aumento che non può andare a scapito dell'efficienza del servizio pubblico, ma deve anzi riflettere i positivi risultati che la collettività da molto tempo ha ragione di attendere da una radicale riforma delle strutture burocratiche e delle procedure amministrative, non più ormai dilazionabile. È particolarmente importante sottolineare come l'aumento delle spese del personale previsto dal programma, in misura pari all'incremento medio della produttività del sistema, possa apparire inadeguato rispetto alla giusta esigenza di continuare a procedere, nel corso dei prossimi anni, ad un riequilibrio delle posizioni dei funzionari pubblici rispetto alle corrispondenti categorie dei settori più avanzati. Deve tuttavia essere impegno della azione pubblica di soddisfare questa esigenza non attraverso ulteriori aumenti della pressione tributaria, ma soprattutto mediante sostanziali economie da realizzarsi con il contenimento della espansione dei quadri del personale e con una migliore organizzazione dei servizi.

Particolare importanza è posta dal piano sulla necessità di realizzare, nel settore pubblico, dovunque sia possibile, forme di ge-

stione dotate di autonomia, di responsabilità, e di un elevato carattere imprenditivo; nonché sulla esigenza di procedere con prontezza al risanamento economico delle gestioni delle aziende autonome esistenti. Da questo punto di vista, deve essere con chiarezza e con responsabilità affrontato il problema dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici. A questo scopo il programma indica le dimensioni del complessivo disavanzo delle aziende autonome che lo Stato potrà coprire nel prossimo quinquennio.

Un elemento altrettanto importante per il conseguimento di una maggiore razionalità ed economicità del servizio pubblico, sul quale il piano pone un particolare accento, è quello di una radicale e rapida azione di ridimensionamento nel campo degli Enti pubblici: un campo entro il quale deve essere garantita l'autorità dello Stato e la razionalità della condotta pubblica.

L'assenza di iniziative, soprattutto di iniziative rapide, nelle direzioni accennate non potrà non compromettere gli obiettivi del piano.

50. — Nel capitolo II sono state esposte le condizioni che assicurano l'effettiva formazione di risparmio privato nella misura necessaria per finanziare gli investimenti previsti.

La formazione di risparmio privato è strettamente legata alla stabilità dei prezzi ed alla distribuzione del reddito tra le varie categorie economiche.

Nel periodo tra il 1962 ed il 1964, a seguito di una forte spinta salariale, la distribuzione del reddito si è modificata a favore dei redditi di lavoro dipendente, assumendo una struttura vicina a quella dei Paesi europei più avanzati. Tuttavia, sono andate contemporaneamente espandendosi sacche di rendita, particolarmente nel settore delle aree fabbricabili: la graduale eliminazione di queste sacche di rendita andrà a vantaggio sia dei lavoratori sia delle imprese produttive, senza interferire con il processo di sviluppo, anzi favorendolo.

Ciò premesso, il Programma suppone che la quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale dei redditi aumenti ancora, nei prossimi cinque anni, per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti, e che il reddito monetario *pro capite* di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico; il che, assicurando la sta-

bilità monetaria, garantisce la corrispondenza tra l'incremento nominale e l'incremento reale dei redditi di lavoro.

Non si tratta, naturalmente, di subordinare in modo meccanico l'aumento dei salari all'aumento della produttività quale che esso sia. L'aumento della produttività, infatti, non è un dato ma un obiettivo del programma. Il conseguimento di questo obiettivo deve essere assicurato da uno sforzo cui, entro certi limiti, è di efficace stimolo la stessa pressione salariale.

Tuttavia, un aumento del reddito di lavoro dipendente che superi in modo notevole e non episodico il saggio di aumento medio della produttività previsto dal programma compromette il processo di accumulazione e quindi il volume degli investimenti e il saggio di sviluppo del reddito, e pregiudica la stabilità dei prezzi. Al contrario, un aumento del reddito da lavoro dipendente che sia sistematicamente inferiore a quello della produttività tende a frenare l'accrescimento dei consumi privati e può quindi giungere a deformare, per questa via, lo sviluppo del sistema ipotizzato dal piano.

Nella ripartizione delle nuove risorse disponibili, perciò, i redditi di lavoro dipendente non debbono procedere in modo troppo difforme dall'incremento della produttività. Non è concepibile né praticabile una determinazione coercitiva degli incrementi salariali nei singoli settori, e tanto meno un incremento salariale eguale all'incremento di produttività per tutti i settori; l'indicazione dell'incremento medio della produttività del sistema deve valere per i sindacati come termine di riferimento per valutare, rispetto a quell'ordine di grandezza, il corrispondente ordine di grandezza dell'incremento salariale compatibile con la dinamica programmata dello sviluppo. Una certa differenziazione degli incrementi salariali è infatti compatibile con un processo di sviluppo sostenuto ed equilibrato. Oltre certi limiti, tuttavia, la differenziazione potrebbe creare ostacoli ad un siffatto processo. Ed è responsabilità delle confederazioni sindacali predisporre un programma delle rivendicazioni che — anche se opportunamente articolato — permetta di evitare eccessive differenziazioni e distorsioni nella struttura salariale.

Una certa corrispondenza tra il saggio di aumento dei redditi di lavoro dipendente ed il saggio di aumento della produttività media del sistema non è necessaria soltanto per consentire un'adeguata formazione di risparmio, evitando pressioni inflazionistiche. Essa è ri-

chiesta anche dalla necessità di non comprimere la quota dei profitti in modo tale da scoraggiare il processo di investimento, o da renderlo possibile solo attraverso un aumento dei prezzi che ricostituiscia i margini di profitto precedenti; tenuto conto anche che l'inserimento dell'Italia nel mercato internazionale implica una notevole libertà del movimento di capitali.

Una volta assicurata una redditività normale, d'altra parte, occorrerà evitare un aumento dei profitti risultante da uno sviluppo della produttività superiore a quello dei salari, e non riflesso in una diminuzione di prezzi, o risultante da autonomi aumenti dei prezzi da parte delle imprese, sviluppo che condurrebbe ugualmente a situazioni in contrasto con gli obiettivi del piano, attraverso la modificazione del quadro di impieghi delle risorse previsto e l'introduzione nel sistema di impulsi inflazionistici.

Tutto questo significa che la politica dei redditi non può consistere solo in una politica di salari ma anche in una politica di prezzi, dai quali dipendono i profitti. E qui è appropriata un'importante specificazione.

La produttività non cresce in tutti i settori allo stesso saggio; dai settori in cui la produttività cresce più della media ci si deve, pertanto, attendere, per questa ragione, una riduzione dei prezzi. È noto che le industrie che in periodo di sostenuta espansione contribuiscono più delle altre alla pressione salariale sono precisamente quelle nelle quali l'aumento di produttività supera sensibilmente la media. Su tali industrie deve concentrarsi l'azione intesa a procurare che una parte almeno dell'incremento della produttività eccedente la media venga trasferita a vantaggio dei consumatori. La conseguente riduzione dei margini disponibili agirà da freno a una dinamica salariale troppo rapida, rispetto a quella compatibile con l'equilibrio del sistema. Una tale linea di condotta riveste una particolare importanza nei settori dei beni strumentali, i cui prezzi costituiscono elementi di costo di un gran numero di imprese; una loro diminuzione può quindi stimolare lo sviluppo della produzione e della produttività.

I tre elementi — produttività, salari, profitti — dunque, almeno in parte, si condizionano, e non possono essere subordinati l'uno all'altro; ma devono tuttavia essere resi compatibili con le finalità e con gli obiettivi di sviluppo fissati dal piano. Strettamente connesso al mantenimento dell'equilibrio si pone il problema di nuove forme volontarie di risparmio, per il mantenimento di una ade-

guata formazione di fondi investibili, una stabilità dei prezzi ed una migliore distribuzione delle fonti di finanziamento.

51. — Una politica rivolta ad assicurare la compatibilità della distribuzione del reddito con gli obiettivi della programmazione coinvolge evidentemente, oltre alla responsabilità del Governo, anche quella dei centri imprenditoriali e sindacali che dispongono di un'influenza diretta sul livello dei prezzi e dei salari. Il programma parte dal presupposto che non è possibile, data la natura delle nostre istituzioni, e non è conveniente, data la necessità di preservare il dinamismo della nostra economia, imporre vincoli e limiti di natura quantitativa alle contrattazioni, che devono liberamente svolgersi tra le varie categorie economiche. Una programmazione democratica non può attuarsi con misure coercitive, ma si fonda sulla responsabile partecipazione delle forze sociali del Paese e delle loro rappresentanze sindacali ed economiche cui, nel rispetto della loro autonomia, è richiesto l'attivo contributo nella elaborazione e nello svolgimento del programma, per garantire al Paese un sempre più elevato livello di giustizia e di civiltà.

Il piano costituisce perciò un quadro di riferimento, rispetto al quale la collettività deve poter misurare e valutare il comportamento dei vari gruppi di interessi che la compongono; e rispetto al quale tali gruppi devono assumere esplicitamente le loro responsabilità.

A tale fine si pone l'esigenza di predisporre e di assicurare, in sede di programmazione, un meccanismo di consultazione tra i poteri pubblici e i gruppi sociali, che consenta di chiarire: a) la posizione di ciascuno di tali gruppi rispetto agli obiettivi del programma; b) le implicazioni del reciproco autonomo comportamento rispetto a tali obiettivi.

A tale consultazione dovrà essere assicurata — mediante l'adozione di apposite procedure — la più ampia pubblicità.

Rimane ovviamente responsabilità dei pubblici poteri, nel caso che il comportamento economico dei vari gruppi dia risultati incompatibili con gli obiettivi del programma, la attuazione di tutte le misure necessarie per modificare tali risultati nell'ambito degli strumenti di politica economica e tributaria a disposizione.

È d'altra parte evidente che la richiesta di tale cooperazione implica da parte dell'azione pubblica un costante impegno a man-

tenere il sistema economico in espansione. Non ci si può attendere una cooperazione di tutte le forze sociali interessate allo sviluppo in prolungate condizioni di sottoimpiego dei fattori produttivi.

Una politica programmata di espansione offre, inoltre, a una politica programmata di rivendicazioni il terreno e l'occasione per esercitare una influenza più vasta e per conseguire risultati più concreti e durevoli.

L'istituzione di procedure atte a garantire consultazioni permanenti con tutti i raggruppamenti sociali, d'altronde, è necessaria in relazione non soltanto ai problemi della distribuzione del reddito, ma a tutti gli aspetti della programmazione. Particolare importanza assume, in questo quadro, la possibilità, data agli organi della programmazione, di conoscere con adeguato anticipo i programmi di investimento delle maggiori imprese.

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi, nel fare la dichiarazione di voto sul capitolo precedente, l'onorevole Cantalupo rilevava l'inconsistenza e la contraddizione se non l'impotenza degli strumenti, dal punto di vista giuridico ed esecutivo, del capitolo medesimo per l'attuazione del programma. Ora, nel capitolo IV, vorrei rilevare invece l'inconsistenza, la contraddizione e l'irrealizzabilità di quelle che sono indicate come condizioni essenziali per l'attuazione della politica di programmazione.

La condizione fondamentale, quella che dovrebbe mettere in mano al Parlamento e al Governo i mezzi per attuare il programma quinquennale, è quella di un aumento del reddito nazionale nella misura del 5 per cento l'anno. Questa — da tutti si riconosce — è la condizione essenziale; direi che il programma è uno strumento che è attaccato come un quadro al muro da questo presupposto fondamentale.

È destinata, questa condizione, a realizzarsi? Vi sono un certo ottimismo, una certa euforia determinati dal fatto che, secondo calcoli abbastanza attendibili, fatti dal Governo sull'andamento della economia e della produzione, nel corso del 1966 l'aumento del reddito nazionale avrebbe addirittura superato la media annua di incremento del 5 per cento, raggiungendo il 5,3 per cento.

Ora, desidero porre due quesiti. In primo luogo, non si ritiene che questo ottimistico 5,3 per cento sia in certo modo influenzato dal fatto che i due esercizi precedenti hanno registrato bassissimi tassi di sviluppo, il 2,7 nel 1964 e il 3,4 per cento nel 1965? In certo senso, l'aumento del 1966 trova una giustificazione non di merito intrinseco ma quasi meccanica in quello che è stato l'eccessivo abbassamento precedente.

In secondo luogo, e lasciando da parte la prima considerazione, ci dobbiamo chiedere: si sono create le condizioni necessarie perché avvenga questo robusto incremento, che senza dubbio è eccezionale, riguardo alla media degli altri paesi abbastanza sviluppati o parecchio sviluppati? Si sono create le condizioni sufficienti? Ora, tutta la nostra critica fondamentale sul programma, sul modo della sua redazione e della sua presentazione, verte su questo punto essenziale: per avere un forte aumento del prodotto nazionale, e quindi del reddito nazionale, bisogna che vi sia un forte aumento degli investimenti produttivi destinati in primo luogo al rinnovo continuo dell'apparato produttivo, seguendo il ritmo incessante, spietato del progresso tecnico ed economico che avviene nel mondo; in secondo luogo, per dare l'espansione necessaria all'apparato produttivo perché, oltre a difendere i posti di lavoro occorrenti, serve ad accogliere le nuove leve di lavoro e in specie, proseguendo quella trasformazione del campo di occupazione, dell'utilizzo delle forze di lavoro che già è stato anticipato nel decennio dello schema Vanoni e che dovrebbe essere perfezionato, crei 1 milione 400.000 — non è uno scherzo — nuovi posti di lavoro. Quindi, per quell'aumento del reddito nazionale del 5 per cento di tasso annuo, per utilizzare con maggiore efficienza le forze di lavoro libere, disponibili, e sostenere quel grosso trasferimento ancora in atto dall'agricoltura ai settori extra-agricoli, occorrono investimenti produttivi.

Ebbene, la nostra critica è diretta sul punto fondamentale che gli investimenti produttivi nel quinquennio del programma, rispetto al 15 per cento sul totale delle risorse realizzate nel quinquennio precedente, 1959-1963, si riducono al 13,3 per cento; percentuale assolutamente insufficiente, a nostro avviso, per realizzare gli obiettivi. Anzitutto, quello del mantenimento di un elevato grado di competitività internazionale della nostra produzione, attraverso un continuo aggiornamento e ammodernamento, competitività indispensabile, perché finora ha soccorso, a sollievo del nostro ritmo produttivo, la tensione della domanda estera

e oggi si aggiunge il risveglio della domanda interna. Ma qual è l'avvenire prossimo, rispetto anche ai prevedibili sviluppi della congiuntura internazionale, che nei vari mercati si manifesta in forme di rallentamento e quindi di ripiegamento sul soddisfacimento della domanda interna mediante la produzione interna? Quali sono le prospettive?

Noi riteniamo che, semmai, in questo quinquennio si sarebbe dovuta aumentare la percentuale degli investimenti direttamente produttivi rispetto al quinquennio precedente. Vi è poi la necessità di un potenziamento, considerando che il 1° luglio 1968 entriamo a vele spiegate nel MEC e non vi sarà più alcuna sorta di difese, di protezioni, di discriminazione per il prodotto nazionale. Noi ci troveremo in aperta concorrenza con paesi a più alta capitalizzazione del nostro, dove la produttività è sostenuta da maggiori, più adeguati, più freschi investimenti di capitali. Del resto, non sono solo io a dire queste cose. L'onorevole La Malfa più volte ha avvertito, ricordandoci la parabola del terzo fratello e l'impossibilità di praticare salari netti europei, che esiste la necessità di compensare quelle superiorità che gli altri paesi, con cui ci troviamo in aperta concorrenza, hanno in fatto di investimenti.

Quindi, prima deficienza: questa percentuale del 13,3 per cento, quando, di fronte alla tappa della piena entrata nel MEC, sarebbe necessario aumentare di una percentuale quasi eroica il tasso degli investimenti produttivi.

Non dimentichiamoci poi che noi siamo usciti da un periodo in cui il tasso di sviluppo degli investimenti non solo è diminuito fortemente rispetto alla quota eroica del 19 per cento del 1960, ma addirittura è diventato negativo. Nel 1964 noi abbiamo avuto una diminuzione nel tasso di sviluppo dell'8,7 per cento, nel 1965 del 10 per cento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

ALPINO, *Relatore di minoranza*. Quando oggi il Governo ci avverte che nel 1966 abbiamo avuto una ripresa nel tasso di sviluppo degli investimenti e che non si è raggiunto l'8 per cento che era previsto, ma si è raggiunto un 6 per cento, noi rileviamo che siamo ancora parecchio al di sotto del livello del 1963. Abbiamo cioè avuto un buon triennio di arresto, mentre gli altri paesi sono andati avanti.

Onorevoli colleghi, questo è il problema centrale della nostra economia e il Governo certamente si rende conto di ciò, e l'ha dimo-

strato più volte con gli appelli. Ma non bastano gli appelli, ci vogliono le misure concrete, positive. E quali misure abbiamo per operare investimenti produttivi? C'è, innanzi tutto, una condizione essenziale: la creazione del risparmio. Ebbene, vogliamo qui tralasciare il vecchio tema molto importante dei rischi politici e così via? Guardiamo allora solo le misure tecniche. Poc'anzi l'onorevole Cantalupo ricordava la famosa riforma delle società per azioni, che da un triennio è in elaborazione e non sappiamo ancora come verrà determinata, se cioè sarà una riforma di carattere conforme, volta a vitalizzare e ammodernare veramente l'istituto delle società per azioni, che è stato fondamentale nello sviluppo dell'economia moderna, oppure se avrà carattere dirigistico o repressivo e verrà a far diminuire la fiducia in questo strumento essenziale degli investimenti.

Ma vi è un altro piccolo episodio che dimostra l'interessamento del Governo per il risparmio, il problema cioè della cedolare, di una cedolare che, buona o cattiva che fosse, era stata attuata dal Governo nel regime che oggi viene a scadere come misura di incentivazione, come misura anticongiunturale. Noi non entriamo nel merito tecnico, ma ricordiamo che in questi problemi bisogna che i risparmiatori, gli operatori, le società, la borsa siano avvertiti in tempo, conoscano in tempo gli elementi su cui basare le loro previsioni.

Nello scorso mese di luglio, cioè sei mesi fa e quindi sette mesi prima della scadenza, con una interrogazione abbiamo sollecitato il Governo a far conoscere le sue decisioni in merito, ma il ministro competente ci rispose in quella circostanza che c'era ancora tempo. Così siamo arrivati a questo punto.

Il 17 novembre scorso abbiamo presentato una proposta di legge, la quale non incide nel merito futuro, perché il giorno dopo si può attuare benissimo qualsiasi riforma organica. Abbiamo chiesto di prorogare una certa legge, presentata come provvedimento incentivante per combattere la congiuntura; quindi era il Governo stesso a ritenerla utile, provvida e necessaria. Noi chiedevamo soltanto una proroga breve, la quale può essere in qualunque momento superata da quella riforma organica che il ministro delle finanze, non si capisce perché, trattandosi di materie che sono sempre andate avanti in modo indipendente, vuole connettere con la riforma delle società per azioni. Niente di tutto questo. Siamo quindi in presenza di alternative di borsa che prestano il fianco a critiche e a supposizioni anche poco benevole per la stessa classe politica, e

non abbiamo alcuna decisione da parte del Governo.

Si rimanda così da un giorno all'altro ciò che in fondo potrebbe essere fatto con una « leggina », il che purtroppo riflette le contraddizioni interne del Governo tra la visuale dei ministri socialisti, puramente ideologica, non pratica e non aderente alla realtà, e quella degli altri membri del Governo, coerente nel cercare invece una proroga del regime in atto.

Non è in questo modo che si può incoraggiare quella formazione di risparmio di cui abbiamo bisogno in misura enorme, sia per far fronte agli immensi bisogni della finanza pubblica, sia per far fronte alle eccezionali esigenze dell'economia. Nelle attuali condizioni della finanza pubblica, diciamo che neppure quel 13,3 per cento contemplato dal programma (che, secondo noi, è una condizione insufficiente) è sicuro, perché esso è basato, si badi, sulla considerazione di una massa di 14 mila miliardi di impieghi pubblici, che presuppone nel corso del quinquennio 5.100 miliardi di risparmio pubblico.

Sono i ministri competenti ad avvertirci che il risparmio pubblico nel 1965, dalla quota raggiunta precedentemente di 1.200 miliardi, è sceso a 181 miliardi, mentre non sappiamo ancora se esso esista nel 1966. Forse è scomparso di fronte al dilagare dei disavanzi dei settori estranei al bilancio statale.

E allora se è vero, come è vero, che si verifica quella tale massa di impieghi pubblici preventivati nel programma, da dove si può attingere? Si attinge da quel 13,3 per cento che noi riteniamo pericolosamente insufficiente. Questa è la realtà: il risparmio pubblico sta scomparendo per l'espansione massiccia della spesa pubblica che nel programma, con concetti molto virtuosi, si dice di voler comprimere drasticamente. Ogni giorno sentiamo dichiarazioni virtuose in tal senso, ma nel contempo si preparano le condizioni per procedere in senso contrario. Cito soltanto un episodio: si riteneva che, dopo il conglobamento, avremmo avuto una lunga tregua nell'aumentare il peso finanziario della pubblica amministrazione. Poi sono venuti i noti casi degli enti previdenziali; e ci dobbiamo attendere tutta una serie di spinte sindacali, alle quali non sappiamo come potrà fare fronte il Governo, come potrà fare fronte il programma.

Ecco quindi che, di fronte all'espansione della spesa pubblica incontrollata, che non è guidata o quanto meno ordinata, ma è subito passivamente dal Governo anche per ragioni di impotenza politica, di mancanza di volontà politica, per le ragioni che, del resto, sono state

poc'anzi ricordate anche sul piano sindacale dall'onorevole Cantalupo, vediamo che tutte le condizioni essenziali del programma stanno saltando. Già oggi sono saltate, e lo possiamo dimostrare dati alla mano, a meno che non avvenga qualche miracolo a sollevare tutta quanta la situazione. Ma noi, nei nostri conti, non possiamo fare assegnamento sui miracoli: dobbiamo attenerci ai fatti concreti.

Ed allora, onorevoli colleghi (e concludo così il mio sommario e disordinato esame della struttura di questo capitolo), c'è un'altra condizione essenziale nel programma che è minacciata ed insidiata: quella della stabilità monetaria. Oserei dire che mai come in questo momento ci sono stati elementi immediati così favorevoli: per esempio, l'arresto momentaneo degli scatti della scala mobile, l'aumento delle riserve di ogni genere (riserve monetarie e riserve valutarie in modo particolare), una certa stabilità nei prezzi al consumo che si sono mossi meno che in qualsiasi altro anno del recente passato, condizioni immediate che hanno fatto attribuire ad organismi ed a periodici monetari internazionali un nuovo *Oscar* alla lira. Ma, nel contempo, mai come in questo momento vediamo obiettivamente delle nuvole sospese sulla situazione monetaria. E non siamo noi a dirlo: basta che citiamo alcuni dati elencati nell'ultima « giornata del risparmio » dal governatore della Banca d'Italia, Carli, il quale ci ha avvertito del dilagare delle emissioni obbligazionarie, tutte del settore pubblico, ed in gran parte destinate a coprire disavanzi, spese di consumo o investimenti di assai dubbia se non proprio nulla economicità; ed inoltre ci ha avvertito che, alla fine di quest'anno 1966, avremmo toccato i 4.600 miliardi di emissioni obbligazionarie, cioè all'incirca un 40 per cento in più rispetto all'anno precedente e che il prelievo netto della mano pubblica, anzi della sola Tesoreria, aumenterà nell'anno 1967, con i dati che oggi già possiamo immaginare, di 1.100 miliardi; e ci ha avvertito che dal 1° luglio 1967 comincerà il periodo drammatico, critico, perché, pur maturando degli impegni, tra cui è venuto nuovamente all'ordine del giorno anche quello relativo agli 800 miliardi di ammasso del grano tuttora sempre da sistemare e che aumentano ogni anno per gli interessi bancari, ci troviamo di fronte ad una massa enorme di impegni e di esigenze di emissioni obbligazionarie, le quali magari avranno successo, perché oggi c'è tanto denaro che non prende la via dell'investimento produttivo, ma preferisce prestarsi e prendere la via che permette alle aziende di indebitarsi

a non finire. Quindi le emissioni avranno certamente successo. Ma qual'è il rapporto di efficienza di queste emissioni cartacee obbligazionarie con quella che è invece la necessità fondamentale del paese di aumento del capitale di rischio, di aumento del capitale di proprietà in rapporto a quello dell'indebitamento, del resto ricordato dal ministro del bilancio Pieraccini, socialista, con le espressioni del più puro neocapitalismo? Ebbene, di fronte a questa situazione, possiamo dire che anche questa condizione si trova profondamente turbata ed insidiata.

Ecco perché, nell'esame di questo capitolo, partiamo con un bilancio di previsioni negative, con un giudizio di insufficienza che poi svilupperemo attraverso gli emendamenti su problemi particolari che saranno successivamente da noi illustrati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Guarra, Santagati, Delfino, Nicosia, Servello, Tripodi, Turchi, Franchi e Caradonna hanno proposto al paragrafo 41, secondo comma, di sopprimere le parole: « nei prossimi cinque anni ».

Gli onorevoli Roberti, Santagati, Delfino, Nicosia, Guarra, Servello, Tripodi, Romeo, Cruciani ed Abelli hanno proposto di sopprimere l'ultimo comma.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Il nostro primo emendamento risponde alla realtà delle cose. Infatti, quando leggo nel primo capoverso del paragrafo 41: « Inoltre, esso presenta un quadro dello sviluppo economico del paese nei prossimi cinque anni... », leggo cosa inesatta, che non corrisponde alla realtà del tempo che abbiamo davanti. Poiché uno di questi anni è già passato e poiché si tratta di quadro dello sviluppo economico, noi dobbiamo dire « quadro dello sviluppo economico del paese nei prossimi quattro anni ». Questo è il quadro dello sviluppo che abbiamo davanti.

Poiché, però, ricordo la discussione che si è svolta due giorni or sono, quando noi si propose, all'inizio di questa discussione, che si facesse quel tale slittamento, ci siamo limitati a proporre la soppressione di questa indicazione temporale; dicendo solamente « presenta un quadro dello sviluppo economico del paese », senza specificare se nei prossimi quattro o nei prossimi cinque anni (nei prossimi cinque anni certamente no, perché non abbiamo il quadro dei prossimi cinque anni, mancando in questo bilancio tutti i calcoli,

tutte le previsioni, tutti i dati e la critica dei dati previsionali relativi al quinto anno, dato che un anno è già decorso; non vogliamo dire quattro anni per non dare a questo programma una dimensione più breve di quella che si vuole fingere che esso abbia o possa avere). Non vogliamo ancora procedere a questo slittamento, e allora noi, a titolo conciliativo, consigliamo di sopprimere questa dizione « dei prossimi cinque anni » che è veramente una bugia, una cosa irrealistica e che sarebbe veramente strano pretendere di mantenere.

Illustro molto rapidamente l'altro emendamento al n. 41: anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione che non trova rispondenza nella realtà delle cose e quindi, per elementare onestà legislativa, proponiamo la soppressione dell'ultimo comma: « Questa costante adattabilità e coerenza del quadro di riferimento è garantita dalla procedura di eventuali aggiornamenti e revisioni del piano ».

Qual è questa procedura? Ancora non lo sappiamo. Ci sarà forse nella legge delle procedure, comunque in questo momento non abbiamo una impostazione che ci precisi quale essa sia. Come possiamo quindi dedurre da questa procedura che non conosciamo la garanzia che la procedura stessa possa rispondere a quella costante adattabilità e coerenza del quadro di riferimento? Ci troviamo di fronte ad un quadro di riferimento che già nella sua premessa, come dicevo dianzi, non corrisponde alla realtà, perché parla dei prossimi cinque anni, mentre noi abbiamo di fronte solo quattro anni; ci troviamo poi di fronte ad una affermazione puramente gratuita circa una adattabilità e una coerenza che sarebbero garantite da qualcosa che del pari manca, cioè dalle procedure di aggiornamento e revisione del piano. Quindi, il meno che si possa fare è di proporre la soppressione di questo comma.

Vorrei inoltre rivolgere al ministro alcune richieste di chiarimenti. Io non sono voluto intervenire sull'intero capitolo, ma ho sentito la pregevole esposizione fatta dal collega Alpino, al quale ha detto cose molto gravi, che dovrebbero far riflettere molto seriamente chiunque si appresti tanto leggermente a fare affermazioni che pare siano basate su fondamenta per lo meno tutt'altro che solide. Vorrei limitarmi a chiedere al ministro che ci fornisca qualche chiarimento sulle posizioni di cui al paragrafo 42 di questo stesso capitolo, in cui si assicura praticamente un aumento dei posti di lavoro nelle attività extragricole dell'ordine di un milione e 400 mila unità. Chiu-

que viva nel mondo del lavoro sa che questa è una previsione che oggi appare veramente assurda. Oggi ci troviamo ancora di fronte al pericolo addirittura di una contrazione delle possibilità occupazionali. Nell'anno decorso ci siamo trovati di fronte non solo ad un mancato aumento dei posti di lavoro, ma ad una riduzione dell'occupazione.

HELPER. Occupazione industriale.

ROBERTI. Sì, occupazione industriale. Ma è proprio sull'occupazione industriale che dovrebbe giuocare il milione e 400 mila unità, perché dovrebbe utilizzare l'eccedenza dell'occupazione agricola la quale dovrebbe, viceversa, essere ridotta. Sono proprio le occupazioni extragricole, e quindi industriali, cioè le industrie manifatturiere, quelle che assorbono la manodopera.

Ora, noi già ci troviamo (questo è un dato di fatto documentatoci dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale attraverso le sue comunicazioni statistiche mensili e semestrali) di fronte ad una riduzione dell'occupazione (questo è stato fatto presente, mi pare, perfino nel dibattito in Commissione) per quanto riguarda il primo anno, 1966, che avrebbe dovuto essere il primo anno di applicazione del piano. E allora l'incremento nei quattro anni successivi, ammesso che vi sia — e non vi sono previsioni di questo aumento di occupazione — dovrebbe essere di gran lunga superiore a quello previsto, per colmare la deficienza del primo anno.

Ecco, quindi, che qui già una delle affermazioni che si trovano in questo capitolo 42 è inesistente e bisognerebbe che il ministro a questo proposito ci desse qualche chiarimento.

Lo stesso potremmo dire per quanto riguarda l'altra affermazione, cioè quella dello sviluppo più rapido nel Mezzogiorno che nelle regioni centro-settentrionali, in modo da ridurre progressivamente il divario fra i redditi *pro capite* delle due zone. Non ci siamo nemmeno qui. Ci troviamo di nuovo di fronte ad una situazione concreta inversa rispetto alle previsioni: lo sviluppo del Mezzogiorno non è più rapido di quello delle regioni centro-settentrionali, anzi il divario fra le due situazioni aumenta e si accresce progressivamente. E, allo stato attuale, non può essere diversamente, perché l'obsolescenza di tutti gli impianti industriali, porta alla necessità di un rinnovo in misura molto maggiore degli impianti del settentrione, che sono molto più numerosi, più antichi, rispetto agli impianti del Mezzogiorno, quindi assistiamo ancora

oggi ad un intensificarsi degli investimenti nel nord.

In conclusione, possiamo renderci conto che non sussiste neanche quest'altra condizione, che è, nello stesso tempo, obiettivo del programma economico.

Ecco, quindi, le ragioni per cui riterremo opportuno che, prima di passare all'esame dei capitoli successivi, il Governo desse qualche chiarimento sia in merito a quanto ha esposto l'onorevole Alpino nel suo discorso introduttivo, sia in merito a queste mie considerazioni ovvie, molto modeste, molto elementari, molto pedestri, ma che si riferiscono a ragioni, io credo, ineccepibili, che vengono a capovolgere l'intera dinamica di questo capitolo IV, e cioè le condizioni essenziali per l'attuazione della politica di programmazione. Non ci sono le condizioni, gli obiettivi spostati, le dimensioni temporali non sono rispettate; come andiamo a discutere le condizioni essenziali per l'attuazione della politica di programmazione? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Armatto, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinisio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto, al paragrafo 41, ultimo comma, di inserire, dopo le parole: « della procedura » le seguenti: « degli aggiornamenti e revisioni del piano consistente nella sua formulazione annuale e nel suo annuale aggiornamento ai cinque anni successivi ».

SCALIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Siamo arrivati ad uno dei paragrafi più importanti al nostro esame, perché già fin dal paragrafo 41 io credo che si identifichino e si cerchi di definire i rapporti che devono intercorrere tra la programmazione e il potere legislativo e ciò involge tutta una serie di considerazioni e di opinioni che è interessante riportare e involge altresì una materia sulla quale ritengo debba esserci il massimo della chiarezza.

Il testo attuale, che noi riteniamo peggiorato rispetto al precedente (e ne spiegherò le ragioni), ci induce a parecchie perplessità perché, nel momento in cui si parla dell'aggiornamento del programma, il paragrafo 41 precisa che questo deve intendersi come « un quadro di riferimento, adattabile alla realtà economica in movimento, ma sempre coerente in sé e compatibile con gli obiettivi

fondamentali del piano ». E fin qui ci siamo. Si precisa quindi che « questa costante adattabilità e coerenza del quadro di riferimento è garantita dalla procedura di eventuali aggiornamenti e revisioni del piano ».

Qui non siamo di fronte ad un testo sufficientemente esplicito, soprattutto se si considera che la dizione usata oggi, degli « eventuali aggiornamenti », sostituisce una proposizione molto più chiara riportata nel testo del piano a suo tempo approvato dal Consiglio dei ministri. Essa, infatti, esplicitamente affermava che « la costante adattabilità e coerenza del quadro di riferimento sono garantite dalla procedura di revisione del piano che si è convenuto di adottare e che consiste nella sua formulazione annuale e nel suo annuale aggiornamento ai cinque anni successivi ». Cioè, nella edizione precedente, la scorrevolezza del piano veniva ancorata ad un concetto di scorrevolezza annuale; cioè si determinava l'obbligo e l'onere di procedere ad un aggiornamento annuale del piano.

Sempre in questo testo si aggiungeva inoltre: « Tale procedura, mentre non può pregiudicare gli impegni fondamentali assunti con l'approvazione del presente documento, dà al piano la flessibilità che gli è necessaria per operare efficacemente nella realtà economica ». E noi crediamo che questa affermazione del precedente testo rispondesse ad una esigenza profonda e sentita della nostra realtà in evoluzione. Nel testo precedente, cioè, si stabiliva che, fermo restando il quadro di riferimento generale, ferme restando le linee fondamentali del piano di programmazione quinquennale, il piano stesso però fosse aggiornato ogni anno: cioè che le tessere di questo mosaico potessero essere annualmente verificate ed aggiornate. E questo io ritengo indispensabile in tempo di intenso progresso tecnologico, in cui le scoperte scientifiche si accavallano le une alle altre, in cui cioè è più che mai necessario (come, d'altra parte, la nota di aggiornamento presentata ha dimostrato a sufficienza, ove il mio ragionamento avesse bisogno di una convalida o di una riprova) che il piano abbia bisogno di una sua scorrevolezza a determinati tempi, i quali per forza di cose debbono essere brevi.

Dal raffronto di questi testi si è pertanto ricavato che il Governo non ha ancora sufficientemente maturato un criterio definitivo che stabilisca i rapporti tra Parlamento e programmazione, anche se sembra rafforzarsi la tendenza (visto che nel documento oggi in discussione si fa esplicito riferimen-

to ad eventuali aggiornamenti) a non assumere alcun impegno futuro, senza stabilire una chiara procedura in ordine agli aggiornamenti del piano e alla convalida che di essi il Parlamento dovrà essere chiamato a dare.

Ciò, se sarà confermato, potrebbe costituire un pesante misconoscimento delle funzioni del potere legislativo e di fatto potrebbe creare gravi remore per un'armonica attuazione della programmazione. Qui entriamo in un altro ordine di valutazione circa l'opportunità che, ferme restando le ipotesi fondamentali — in coerenza con le esigenze del paese e con l'accentuato grado di progresso tecnologico di una società in via di trasformazione rapida — sia possibile giungere a talune modifiche coerenti.

Ciò detto, viene esaurito, per così dire, un primo ordine di considerazioni per aprirne un altro: al di là di questi criteri di opportunità e di coerenza tra l'una e l'altra cosa, vien fuori un altro rapporto, cioè quello della verifica annuale che è l'unico mezzo attraverso cui viene operato il collegamento tra Parlamento e programmazione. In altri termini, questo è l'unico punto in cui, in concreto, viene operata una saldatura tra il potere legislativo mediante la rappresentanza assembleare delle due Camere, e il potere esecutivo per l'attuazione del programma.

Evidentemente noi riteniamo che, in queste condizioni, quando si dice « eventuali aggiornamenti », senza precisare entro quale data essi dovrebbero essere compiuti, possa verificarsi non dico (il termine sarebbe troppo sgradevole, politicamente inopportuno) il misconoscimento della funzione legislativa, ma comunque un allentamento del rapporto che dovrebbe esistere tra legislativo e esecutivo.

Non è, secondo la valutazione che noi ne facciamo, ammissibile che, discutendo il problema dello sviluppo quinquennale, il Parlamento non abbia l'esatta cognizione della portata del programma e del seguito che esso avrà. Il Parlamento deve conoscere con chiarezza quali siano i propositi del Governo, se cioè il Governo intenda esaurire in una sola occasione, *una tantum*, l'intervento del Parlamento in tema di programmazione, se si proponga di presentare alle Camere un programma ogni cinque anni, oppure se intenda presentare il programma alle Camere per la necessaria approvazione annuale scorrendo attraverso una formulazione annuale, oppure, infine, se ritenga di poter far fronte alle esigenze dell'aggiorna-

mento con la presentazione della relazione previsionale e programmatica.

È evidente che, dal tipo di risposta che fornirà il Governo, questa discussione assumerà aspetti e significati differenti. Da parte dei presentatori dell'emendamento, si ritiene inammissibile che, di fronte ad un tipo di impegno che presenta una portata tanto vasta quale è quello contenuto nel programma di sviluppo nazionale, il Parlamento possa conferire ampio mandato all'esecutivo senza che detto esecutivo, con scadenze periodiche, debba ritornare in sede parlamentare per riferire o per ottenere una nuova convalida.

Per tutte queste ragioni abbiamo presentato il nostro emendamento con il quale intendiamo ripristinare il precedente testo e le procedure da esso indicate.

Vi è ancora una obiezione che può essere fatta. Debbo però, a questo proposito, fare una precisazione preliminare: siamo certi che non vi sono intenzioni nascoste dietro le modificazioni apportate. Si tratta certamente di motivi che saranno espressi dal ministro in ordine magari alle procedure di aggiornamento annuali che, con il loro movimento di andata e ritorno, potrebbe impegnare oltre misura il Parlamento. Insomma, siamo convinti che vi è stata una *ratio* alla base delle modificazioni proposte. Se il Governo ha ritenuto di proporre talune modifiche, evidentemente avrà avuto le sue buone ragioni. Ed io penso, anzi, che una ragione di ordine tecnico e politico potrebbe essere la seguente: se, da un lato, è necessario che il rapporto tra potere legislativo e programmazione sia ben chiaro e definito, se è necessario che la scorrevolezza del piano sia legata a scadenze periodiche, è altrettanto chiaro che non si addirebbe alla funzione della programmazione, alla sua operatività, che il Parlamento fosse costretto a trascorrere sei mesi per discutere magari la nota di previsione, sei mesi per discutere ancora la nota consuntiva e un anno solare (o di legislatura) per discutere continuamente sulla programmazione: ciò renderebbe praticamente non operante il programma stesso.

A questo proposito, mentre attendo un chiarimento da parte del Governo, mi sia permesso suggerire che si potrebbe ovviare a questo eventuale inconveniente tecnico-politico trasformando la *Nota previsionale* in una nota di aggiornamento del programma e di consuntivo dei risultati ottenuti, assumendo l'impegno che, a scadenze da fissare, venga presentato al Parlamento un nuovo documento programmatico. Quando dico « un

nuovo documento programmatico » non intendo riferirmi ad un documento disarticolato nelle sue parti essenziali e fondamentali: intendo riferirmi ad un documento che, ricalcando lo schema, l'impostazione, la logica del piano che oggi stiamo discutendo, possa però avere in se stesso quegli aggiornamenti necessari agli effetti di una sua scorrevolezza.

L'esperienza fatta in questo campo in altri paesi insegna che le rapide trasformazioni delle economie moderne inducono il programmatore a mutare sovente, se non radicalmente almeno in misura notevole, la fissazione delle tematiche, degli obiettivi a cui esso tende.

Ecco perché ci sembra evidente che della determinazione e della ripuntualizzazione di questa problematica o di questi obiettivi le Assemblee legislative debbano essere tenute costantemente al corrente, e mai debbano scindere il rapporto che deve esistere tra le Assemblee stesse e la programmazione.

Queste le ragioni del nostro emendamento che spero possa trovare accoglimento. Non ci muove altra ragione: crediamo sia necessario dare scorrevolezza al piano. In questo senso abbiamo la più completa disponibilità per attenderci da lei, onorevole ministro, quel tipo di assicurazioni che possano su questo punto tranquillizzarci circa l'interpretazione della differenza tra il vecchio e il nuovo testo.

Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1965, n. 5, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 41 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Non mi corre certo l'obbligo, per averlo fatto già alla conclusione del dibattito generale, di rispondere alle osservazioni che l'onorevole Alpino ha premesso all'esame particolareggiato di questo capitolo IV, che fissa le condizioni essenziali per l'attuazione della politica di programmazione, a giustificazione anche degli emendamenti presentati dal gruppo liberale. Sarà in quella sede che la Commissione contesterà le affermazioni fatte dal collega Alpino.

A premessa dell'esame del capitolo IV, vorrei soltanto respingere anzitutto un'affermazione che mi sembra pregiudiziale: il giudizio che il deputato Alpino ha espresso in riferimento al constatato incremento del reddito nazionale superiore al 5 per cento nel corso del 1966. Egli ha affermato — non riesco a citare testualmente — che forse questo aumento, che è indubbiamente dato positivo e confortante nel quale si inquadra anche la concretezza delle finalità e degli obiettivi del piano, è giustificabile con il mancato, insufficiente incremento degli anni precedenti, il 1963 e il 1964.

È questa una affermazione da respingere, perché credo che la Camera tutta — al di là delle polemiche e delle divisioni di parte — non possa che compiacersi del fatto che l'economia italiana sia in fase di ripresa, stia, come dicono gli economisti, per « decollare »; anche perché ciò giustifica la fatica che noi dedichiamo a questo piano economico di sviluppo, che vuole garantire a noi e al paese che il decollo avvenga secondo obiettivi tesi al superamento degli squilibri settoriali e territoriali.

Detto questo, esaminerò i singoli emendamenti. L'emendamento Roberti pressivo dell'ultimo comma è da respingere per le considerazioni che ho già fatto allorché l'onorevole Delfino affermò essere necessario — visto che avevamo iniziato l'esame del piano nel 1967 — mutare il periodo: non più 1966-1970, ma 1967-1971.

Torno a ribadire che un piano è un tutto globale di previsioni, indicazioni di mezzi, politiche, che conclude un lungo studio, un serio sforzo di rilevazione e di analisi della realtà economico-sociale. Il piano non può — e questo avviene in tutti gli altri paesi che hanno adottato questo strumento di politica

economica — non deve necessariamente nei suoi termini coincidere con i tempi cronologici. Ragione per la quale, essendo non idoneo, non necessario, ma anzi contraddittorio con tutta l'impostazione del piano, la Commissione respinge l'emendamento.

Lo stesso discorso per quanto riguarda il successivo emendamento Roberti, inteso a togliere dal periodo: « Inoltre esso presenta un quadro dello sviluppo economico del paese nei prossimi cinque anni... », l'espressione: « nei prossimi cinque anni ». No. Gli obiettivi del piano, che sono ricavati dalle finalità della politica di programmazione, concernono un arco temporale di cinque anni, sono commisurati a questo arco temporale. Se togliessimo tale espressione, renderemmo zoppicante un periodo e non chiaro e non coerente un discorso che invece vogliamo chiaro e coerente.

A questo punto devo riferirmi all'emendamento presentato dall'onorevole Storti e illustrato dall'onorevole Scalia.

L'onorevole Scalia lamenta il fatto che, nella nuova stesura del piano, nel testo unificato in conseguenza di un approfondito dibattito e di un'approfondita elaborazione parlamentare, sia stata soppressa una espressione contenuta nel precedente testo governativo, con la quale la scorrevolezza, che è caratteristica del piano, veniva fissata in termini annuali, come garanzia della sua obiettiva flessibilità.

Considerazioni di natura tecnica, la convinzione che, alla vigilia di una prima esperienza programmatrice, fosse opportuno lasciare che su molte cose decidesse l'esperienza, hanno indotto a ritenere che fosse sufficiente il riferimento al carattere della flessibilità, attraverso un processo di scorrevolezza non necessariamente legato all'anno, del piano.

D'altra parte, la dizione attuale non esclude la possibilità di un aggiornamento annuale, ma non lo rende obbligatorio; cioè garantisce che, qualora dovesse modificarsi il quadro economico entro il quale opera la politica di piano o dovessero insorgere eventi di carattere eccezionale (per esempio come le recenti alluvioni) tali da modificare la disponibilità delle risorse e quindi da rendere necessario un aggiornamento dei termini di raccordo, questo è reso possibile.

C'è la possibilità, attraverso il rinvio al sistema previsto dalla legge sulle procedure, per aggiornamenti e revisioni del piano.

Voglio ricordare ancora al collega Scalia che noi ci troviamo di fronte ad una esperienza a questo riguardo singolare ed interes-

sante: quella del sistema delle partecipazioni statali e della relazione annuale sull'attività delle aziende di Stato presentata al Parlamento. In questa relazione noi abbiamo un processo di scorrevolezza annuale; cioè, noi abbiamo la flessibilità nel programma di attività garantita da questa revisione, da questo aggiornamento annuali. Però l'esperienza ci dimostra come diventa difficile ad un determinato momento fissare, per un esame consultivo che sia la premessa della fissazione di altri obiettivi, la nostra attenzione perché abbiamo un continuo inseguirsi di obiettivi che ribaltano di anno in anno. Ed è proprio questa esperienza che ci ha consigliato, da questo punto di vista, di rettificare la precedente dizione.

Prima di concludere, voglio dire all'onorevole Scalia che, probabilmente, se egli avesse seguito i vivaci dibattiti che hanno avuto luogo in occasione della discussione della legge di riforma Curti, se avesse seguito i dibattiti che hanno avuto luogo in occasione dell'esame del bilancio semestrale di previsione 1964-1965, si sarebbe accorto come, in previsione della politica di piano, e constatando il Parlamento essere nella riforma Curti l'affermazione della necessità di una nota previsionale programmatica annuale da presentare dal ministro del bilancio e dal ministro del tesoro, il Parlamento avesse individuato in quella « Nota » lo strumento di un raccordo permanente tra Parlamento e organi della programmazione. Sicché mi sembra eccessivo il giudizio che ci sia in questa attenuazione della vecchia formula un tentativo di misconoscimento del ruolo importante che il Parlamento ha nella politica di programmazione.

Ricorderò infine — e concludo — che, quando noi approvammo il disegno di legge per la ristrutturazione del Ministero del bilancio, conferendo al Ministero del bilancio poteri in ordine anche alla elaborazione del bilancio annuale di previsione, noi tendemmo appunto a riaffermare una strumentazione che rendesse possibile, attraverso la nota previsionale e programmatica, il raccordo permanente tra organi della programmazione e Parlamento.

È per queste considerazioni che succintamente ho svolto che, mentre mi dichiaro contrario agli emendamenti presentati, credo di poter rivolgere un invito al collega Scalia perché, sentite le mie modeste e indubbiamente le più ampie illustrazioni che farà il ministro, voglia ritirare quell'emendamento che, a questo punto, non è necessario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non credo sia necessario riprendere il dibattito generale, così come ci inciterebbero a fare l'onorevole Alpino e, in parte, l'onorevole Roberti. Credo che la discussione, ad esempio, sulla validità della previsione del 5 per cento, l'adeguatezza degli investimenti ecc. sia stata già fatta in modo vastissimo in quest'aula oltre che nelle Commissioni perché sia il momento di ripeterla ora.

Vorrei dire che gli avvenimenti che si sono svolti l'anno scorso non sono certo tali da portare argomenti a favore di coloro che criticavano la nostra impostazione; al contrario sono a nostro favore. L'incremento del 5,3 per cento per il 1966 lascia supporre che sia possibile che questo ritmo, nonostante i gravi eventi delle alluvioni, possa essere mantenuto nel futuro. Mi pare, dunque, che i fatti hanno fatto giustizia, almeno fino a questo momento, delle ironie, talvolta addirittura feroci, fatte contro il Governo che aveva osato predire per il nostro paese uno sviluppo nella misura del 5 per cento.

E, anche per quanto riguarda l'aumento dei posti di lavoro, non so se l'onorevole Roberti abbia appreso stamane dai giornali che le indagini previsionali della Confindustria, che pure è stata molto critica nei confronti di quelle previsioni, oggi prevedono un aumento notevole dei posti di lavoro nei prossimi tre anni e addirittura con un ritmo di incremento che supera in parte perfino quello previsto dal piano.

È evidente, quindi, che le previsioni del piano non erano così infondate, sballate e utopistiche come da tante parti era stato detto. Comunque — e ne parleremo subito — proprio il concetto di flessibilità e di revisione del piano ogni volta che se ne ravvisi la necessità, rende possibile l'aggiornamento quando la situazione economica si modificasse in modo rilevante.

Non mi pare che la proposta contenuta nell'emendamento Roberti di togliere la frase « nei prossimi cinque anni » si giustifichi col fatto che un anno è già passato. Qui si tratta del complesso di previsioni del quinquennio 1966-70 e, quindi, va visto appunto come un complesso quinquennale. È evidente che potremmo anche limitarci a parlare dei prossimi anni fino al 1970, ma è una questione puramente formale e, a mio avviso, non di grande peso, per cui la dizione può rimanere immutata.

Ingiusta mi pare invece la richiesta di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 41; che riguarda l'adattabilità e coerenza del quadro

di riferimento garantita dalla procedura di eventuali aggiornamenti e revisioni del piano, perché questo accenno è di fondamentale importanza. Qui noi diciamo che la legge sulle procedure deve prevedere i mezzi e gli strumenti di adeguamento o di revisione del piano. Mi pare, dunque, che quel comma sia importante e non vedo da parte di alcuno il vantaggio di una sua soppressione.

Per quanto riguarda il problema della legge per le procedure (e qui ripeto quanto ho avuto occasione di dire questa mattina, cioè che essa è ormai pronta per essere presentata al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento), debbo ampliare il mio discorso rispondendo all'onorevole Scalia. Anch'io penso che l'onorevole Scalia possa ritirare il suo emendamento. Non v'è dubbio, onorevole Scalia — e questa è la spiegazione del mutamento da una edizione all'altra del progetto di piano — che noi eravamo tutti partiti da questa idea che è al centro del suo emendamento. La nostra idea, infatti, era questa: presentiamo un piano quinquennale e ogni anno, automaticamente, per esempio in settembre o in altra epoca qualsiasi, presentiamo al Parlamento un aggiornamento; aggiornamento che, per il piano di questo quinquennio 1966-1970, quest'anno sarebbe diventato del quinquennio 1967-1971, e così ogni anno per gli anni successivi.

Era, questa, un'idea suggestiva che tutti abbiamo coltivato. Perché siamo arrivati invece ad una formula più elastica (e così chiarisco a lei e alla Camera come vediamo questa flessibilità e questa scorrevolezza)? Dalla considerazione che lo scorrimento di un piano globale non è lo scorrimento di un piano settoriale (l'onorevole De Pascalis ricordava quel che si suole fare per le partecipazioni statali); nel nostro caso, spostare la previsione di un anno, cioè fare la previsione per il 1967-1971, significa non solo modificare qualche dato o qualche elemento, ma significa ripensare la compatibilità di tutti questi elementi, rivedere le conseguenze di una previsione di sviluppo maggiore in un settore, cioè vedere come quello sviluppo maggiore si ripercuote in altri settori, e così via. E tutto ciò perché il piano è un sistema coordinato e organico. In quel modo, onorevole Scalia — e lo ha detto ella stesso — significherebbe imbarcarsi in un metodo che ci costringerebbe per vari mesi dell'anno negli uffici della programmazione e del Ministero alla elaborazione del nuovo quinquennio e costringerebbe per altri mesi dell'anno il Parlamento alla discussione del nuovo piano. Cosicché noi avremmo una continua elaborazione e discussione di previsioni di

anno in anno. Ora, qual è il problema giusto che ella pone e che sentiamo anche noi? Siamo tutti d'accordo sul fatto che un piano non deve essere rigido, tenuto fermo qualunque cosa accada. Ci sono purtroppo elementi negativi che a volte affiorano. Abbiamo presenti vari elementi negativi di cui abbiamo dovuto tener conto nella prima esperienza di revisione che abbiamo fatto con la *Nota aggiuntiva*, che è stata la base dello spostamento del programma al 1966-1970. Ma possiamo ipotizzare anche elementi positivi, per esempio che il reddito aumenti del 6-7 per cento, perché le cose vanno bene. È evidente che in questo caso si rende opportuna una modifica. Essendo più risorse disponibili, si potrà accelerare il raggiungimento di certi obiettivi.

Bisogna allora salvaguardare questa possibilità di scorrimento, di modifica e di aggiornamento del piano ogni volta che la situazione economica muta in modo così significativo da rendere necessaria la revisione del piano o per ragioni positive o anche, purtroppo, talvolta può accadere nella vita di un paese, per ragioni negative, o anche per ragioni strettamente economiche. Ipotizziamo, per esempio, un aumento di maggioranza. È logico che la nuova maggioranza possa — non dico debba — dire: questo sistema di obiettivi, di priorità a me non va bene, perché penso che sia giusto un altro sistema. In questo caso evidentemente essa ha il diritto, anzi il dovere di impostare la politica di programmazione e le previsioni sopra le proprie fondamentali scelte politiche.

Allora il sistema che noi poniamo al centro della legge sulle procedure salvaguarda questa scorrevolezza, questo adeguamento del piano ogni volta che è necessario, anziché necessariamente anno per anno, automaticamente, anche se nulla è avvenuto sul piano economico, politico, previsionale che modifichi le previsioni del piano, che, al contrario, come sta avvenendo in quest'anno, per esempio, si conformi almeno nelle grandi linee alle previsioni e quindi non sia necessaria una revisione.

GUARRA. Anche le previsioni occupazionali?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Anche da parte degli imprenditori cominciano ad essere fatte le stesse previsioni occupazionali. Vedremo poi se si verificheranno le previsioni di espansione previste dal piano. Adesso parliamo in linea generale. Ammettiamo che nel prossimo anno si modifichi in bene o in male, non voglio discutere, profondamente la realtà. Evidentemente si porrà il problema di un aggiornamento.

Il concetto fondamentale di elasticità va quindi difeso, mantenuto ed inserito nella legge sulle procedure. Non si tratta però di un meccanismo obbligatorio, anno per anno, che rischierebbe in certo qual modo di paralizzare il lavoro o comunque di far perdere molto tempo al Parlamento e all'esecutivo, ma di un adeguamento da farsi ogni volta che è necessario. Questo sistema, onorevole Scalia — e qui mi avvicino anche ad alcune sue considerazioni — è fiancheggiato, comunque, da un obbligo del Governo di fare ogni anno una relazione al Parlamento sopra la situazione di attuazione, di coerenza, di modifica del piano, precisamente in connessione con la relazione previsionale. Anzi, poiché abbiamo un molteplice numero di relazioni presentate al Parlamento, fra l'altro in date diverse, la legge sulle procedure unifica (non le relazioni stesse, perché si tratta di responsabilità diverse) la loro presentazione, adeguandola nel tempo a quella della relazione previsionale, in modo che il Parlamento possa esaminare nel suo insieme tutto il quadro dei consuntivi e dei preventivi della politica di piano, sotto i vari aspetti.

In quel particolare momento dell'anno il Parlamento controllerà (e qui mi rivolgo anche ai colleghi comunisti, che hanno più volte sottolineato la necessità di un costante controllo da parte del Parlamento circa l'attuazione del piano) con questi documenti tutto lo svolgersi del piano. Mi pare, quindi, che questo sistema, attraverso il costante controllo del Parlamento, il dibattito che il Parlamento può fare in sede di relazione previsionale e in sede di esame dell'attuazione del piano, l'opinione che il Parlamento può esprimere circa la necessità o meno di una modifica, l'elasticità, la flessibilità e la scorrevolezza affermate in principio ma non meccanizzate, come avevamo pensato tutti un tempo, in virtù di quanto l'esperienza ci ha insegnato, mi pare che questo sistema, ripeto, (come già tanti altri principi, di cui non parlo in questo momento, che mirano a fare del Parlamento il punto centrale delle scelte democratiche e del controllo sull'attuazione del piano), sia abbastanza saggio, come del resto dimostra l'esperienza di questi primi, sia pur difficili, anni di avvio della programmazione.

Ecco perché, onorevole Scalia, credo che in tutta tranquillità ella possa ritirare il suo emendamento, visto che le sue preoccupazioni fondamentali sono fugate da quanto il Governo si accinge a fare presentando al Parlamento il disegno di legge sulle procedure.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Non ho capito bene se il ministro Pieraccini abbia consigliato una correzione della formula contenuta in questo comma, che riconosce non essere rispondente. Se, comunque, fosse possibile adottare un'altra dizione, che però risponda allo scopo da me sottolineato, non avrei difficoltà a ritirare il mio emendamento.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Per superare l'impasse propongo che la dizione: « nei prossimi cinque anni », di cui l'onorevole Roberti propone la soppressione, sia sostituita dalla seguente: « fino al 1970 ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta questa formula?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Sì, signor Presidente.

ROBERTI. Accetto la formula proposta dal relatore per la maggioranza e ritiro pertanto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del relatore per la maggioranza tendente a sostituire, nel secondo comma del paragrafo 41, le parole « nei prossimi cinque anni », con le altre: « fino al 1970 ».

(È approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento suppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 41, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Scalia, mantiene il suo emendamento, a proposito del quale la Commissione e il Governo le hanno rivolto l'invito a ritirarlo?

SCALIA. Desidero dare atto al ministro e al relatore dei chiarimenti fornitimi, i quali ci tranquillizzano circa le due preoccupazioni che ci avevano spinto a presentare questo emendamento, la prima delle quali, come ho avuto

occasione di dire, riguardava la scorrevolezza del piano e la seconda la necessità di stretti rapporti fra potere legislativo e iter della programmazione. Debbo dare atto che, soprattutto, l'assicurazione che ogni anno avremo occasione come Parlamento di poter esprimere un nostro meditato parere di conferma o meno sono sufficientemente tranquillizzanti, per cui ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di modificare le seguenti cifre nel primo capoverso del paragrafo 42: al secondo rigo, « 13,4 per cento » invece di « 13,3 »; al terzo rigo, « 26,4 per cento » invece di « 26,5 ».

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. È favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questi emendamenti del Governo al paragrafo 42. (Sono approvati).

Passiamo agli emendamenti presentati al paragrafo 43.

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Guarra, Santagati, Delfino, Nicosia, Turchi, Franchi, Manco e Grilli hanno proposto al quinto comma, terzo periodo, di sopprimere le parole « fra i quali in primo luogo il costo del lavoro ».

Gli onorevoli Cruciani, Roberti, Delfino, Guarra, Santagati, Nicosia, Jole Giugni Lattari, Grilli, Manco e De Marzio hanno proposto, al quinto comma, terzo periodo, dopo le parole: « costo del lavoro » di aggiungere le parole: « che comunque non potrà comportare una riduzione delle retribuzioni di lavoratori ».

ROBERTI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, in sostanza l'emendamento vero e proprio è uno solo, in quanto il secondo è subordinato alla reiezione del primo.

Veniamo qui ad un punto che dispiace un po' al ministro Pieraccini perché più volte egli ha respinto questa nostra preoccupazione, che ora ritorna. In sostanza al quinto comma del paragrafo 43 si dice: « Il progressivo inserimento della nostra economia in più vasti spazi economici deve considerarsi un fatto che non può essere rimesso in discussione. Ciò comporta il mantenimento della piena com-

petitività del nostro sistema rispetto ai paesi concorrenti. In pratica, è necessario che il saggio di aumento della produttività » (questa è la condizione base di tutto questo programma di sviluppo) « rapportato al saggio di aumento dei costi, fra i quali, in primo luogo, il costo del lavoro, non risulti inferiore, in Italia, a quello dei paesi con i quali la nostra economia si trova in condizioni di aperta concorrenza ».

In sostanza tutta la meccanica del programma è data (abbiamo avuto occasione di ripeterlo varie volte) da questa differenza tra costi e ricavi ed è dalla differenza tra i costi ed i ricavi che viene assicurato quell'incremento che poi deve essere utilizzato nei vari modi stabiliti dal programma stesso e che costituisce l'oggetto ed il contenuto di questa nostra programmazione.

Qual è la nostra preoccupazione di fondo? Poiché i costi non possono essere manovrati (i costi sono quelli che sono: non può essere manovrato e ridotto il costo dei capitali, il costo degli investimenti, il costo delle materie prime), qual è l'unico costo sul quale si può esercitare una pressione? Il costo del lavoro. Ecco che quindi ci preoccupiamo che tutta la meccanica del piano si basi su una costante: la costante del costo-lavoro. Infatti, se questa costante del costo-lavoro dovesse spostarsi, le condizioni fondamentali della differenza tra costi e ricavi non possono esistere e quindi praticamente le spese del costo vero di questo piano di sviluppo (sembra paradossale, ma dal punto di vista della differenza è esatto) le devono sopportare proprio il monte lavoro e quindi i lavoratori. Questa è la nostra preoccupazione.

Abbiamo sentito durante la prima parte di questa discussione e durante la discussione generale enunciare con molta competenza, con molta autorità da egregi rappresentanti della maggioranza, e precisamente in un ordine del giorno dell'onorevole Pella, dallo stesso svolto in uno degli ultimi giorni della discussione generale, che la differenza tra costi e ricavi sarebbe salita a 16 miliardi. L'onorevole Pella avanzava dubbi sul verificarsi di questa differenza; diceva: se si dovesse per qualche motivo non verificare questa differenza, tutta la meccanica del piano salterebbe.

Ora, tutta la preoccupazione che noi abbiamo — e l'abbiamo dal punto di vista della carica sindacale che ricopriamo — è che l'unico elemento di costo su cui si può esercitare la pressione sia il costo-lavoro. Praticamente, qual è la condizione di tutto questo piano di sviluppo? Il blocco dei salari. Ecco

che si ritorna a quella politica di blocco dei salari che rappresenta una costante del primo Governo Moro, del secondo Governo Moro, del primo Governo di coalizione, del secondo Governo di coalizione. In sostanza tutta la situazione attuale è costruita su questa costante del blocco dei salari.

Il ministro Pieraccini sa che questa posizione del blocco dei salari trae origine da un certo processo che si è fatto all'incremento salariale, attribuendogli la causa della congiuntura e quindi della situazione di recessione che si è avuta dopo gli anni del *boom* economico. Si è detto che in quegli anni si è avuto un eccessivo aumento dei salari e che, quindi, esso ha poi portato ad una impossibilità di mantenere quel ritmo di investimenti e quindi alla recessione.

Noi abbiamo sempre sostenuto la tesi contraria, che cioè l'aumento dei salari non è stato un aumento eccessivo, ma è stato un aumento proporzionale all'aumento della produzione e che esso, per altro, doveva essere sostenuto da una sempre crescente mole di investimenti e che quando per ragioni di ordine economico, di ordine psicologico, di ordine storico si sono verificati dei crolli di fiducia, si è verificata una specie di crollo degli investimenti per cui questa vite senza fine si è spezzata ed abbiamo avuto la recessione e la crisi economica. Quindi, noi respingiamo questa responsabilità che si vorrebbe addossare alle organizzazioni sindacali dei lavoratori di avere, con la eccessiva pressione salariale, provocato la recessione. Noi riteniamo che la controffensiva nei confronti dell'incremento salariale sia dovuta a questo errore di impostazione.

Noi, per giunta, riteniamo che un piano di sviluppo, se tale deve essere, debba contemplare non soltanto un processo di distribuzione del reddito ma anche un processo di redistribuzione del reddito, in modo da accrescere progressivamente i redditi di lavoro. Ora, la nostra preoccupazione è invece quella che io ho esposto in questa circostanza e che avevo espresso anche nel corso della illustrazione di un ordine del giorno, che cioè in fondo in fondo, per quanto questo non sia detto, in realtà la meccanica del piano presupponga il fermo dell'incremento dei salari e del costo-lavoro.

Il ministro Pieraccini ha più volte respinto con motivati ragionamenti questa posizione di sfiducia che noi abbiamo nei confronti del piano. Ma ora, qui, si verificano alcune situazioni in cui nella formulazione stessa di questo piano noi troviamo argomenti a sostegno

di questa nostra preoccupazione, per esempio questi: quando noi diciamo che « in pratica è necessario che il saggio di aumento della produttività rapportato al saggio di aumento dei costi... non risulti inferiore, in Italia, a quello dei paesi con i quali la nostra economia si trova in condizioni di aperta concorrenza », per che motivo mettere quell'inciso « in primo luogo », il costo del lavoro? Perché indubbiamente è questa la posizione che si vuole evidenziare, è questa l'unica posizione su cui si può fare pressione, questa della differenza fra costo del lavoro e ricavo, e quindi questa intenzione che viene fuori quasi in modo freudiano da questa espressione e da altre che andremo a vedere nel corso dell'esame di questo documento, per cui praticamente si ha la preoccupazione di comprimere il costo-lavoro, di garantire che, in ogni caso, il costo-lavoro è quello che deve restare fermo per evitare quel processo che noi consideriamo naturale di lievitazione dei salari, processo che anzi dovrebbe essere incoraggiato da un piano di sviluppo, ripeto, non soltanto nel senso di mantenere una proporzionale distribuzione del reddito di anno in anno e quindi dell'aumento dei salari in proporzione al reddito, ma addirittura — perché questo è poi il processo sociale — dovrebbe tendere ad una redistribuzione del reddito in favore del lavoro e delle retribuzioni dei lavoratori.

È per questo motivo, è per questa preoccupazione di fondo che noi proponiamo, per tranquillizzarci, che venga eliminato questo inciso, che o non ha ragion d'essere o ha una ragione intenzionale, quella del costo-lavoro.

Cosa volete dire con questo inciso? Che i lavoratori devono abbandonare la speranza di poter migliorare le loro situazioni, di poter giungere ad una lievitazione delle loro retribuzioni, di poter, guarda caso, una volta tanto, sia pure in un determinato settore, guadagnare un punto su quello di un altro paese della Comunità? Per carità! Non parliamo degli altri costi, ma del costo del lavoro c'è una particolare cura a volerne parlare, a volerlo indicare come primo costo. Ecco perché noi proponiamo a questo proposito la soppressione di queste parole.

Il secondo emendamento è ancor più prudentiale. Nell'ipotesi, quindi, che si dovesse accogliere questo nostro emendamento, la nostra preoccupazione sarebbe sollevata da questa posizione. Nell'ipotesi che non si dovesse accogliere il nostro emendamento, allora sorge in noi una preoccupazione ancora maggiore: visto che si vuol dire che ad ogni costo

(mi si perdoni il bisticcio) il costo del lavoro in Italia deve mantenersi in quella differenza con il ricavo per garantire la competitività, ecc., questa ipotesi può portare perfino ad una riduzione dei costi del lavoro, se si dovesse verificare una situazione analoga. E in Italia, purtroppo, a una riduzione di retribuzione, specialmente per quanto riguarda i settori pubblici, noi cominciamo ad essere abituati. Abbiamo visto il caso dei dipendenti degli enti locali, ai quali in un certo modo o in un altro, con una voce o con un'altra, è stata tolta una parte della retribuzione. Così è avvenuto anche per le altre categorie. E allora vogliamo mettere le mani avanti: nella ipotesi che si intendesse mantenere quell'inciso, proponiamo l'altro emendamento, cioè che, in ogni caso, questo principio non potrà mai comportare una riduzione delle retribuzioni dei lavoratori.

E con ciò, signor Presidente, ho svolto anche l'emendamento subordinato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 43?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. L'interpretazione che dà l'onorevole Roberti non mi pare appropriata, perché il testo afferma in maniera chiara che prevede un incremento dei salari, perché, quando dice « che il saggio di aumento della produttività, rapportato al saggio di aumento dei costi, fra i quali, in primo luogo, il costo del lavoro »...

ROBERTI. No, enuncia una necessità e dice: « è necessario ».

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. Quando enuncia la necessità « che il saggio di aumento della produttività, rapportato al saggio di aumento dei costi, fra i quali, in primo luogo, il costo del lavoro », l'aumento del costo del lavoro ne trae un presupposto positivo, non negativo; ma l'importante, per poter tener dietro a questo aumento dei costi di lavoro è che vi sia un saggio di incremento della produttività. Quindi, il programma non pone alcuna posizione specifica, in questo periodo, di freno o di compressione, anzi pone in primo luogo fra i saggi che vanno ad essere incrementati proprio quello relativo al costo del lavoro. Il ragionamento si approfondirà successivamente in questa materia, si ritornerà su questi concetti (paragrafo 50), ma la proposizione che l'onorevole Roberti ha fatto in questo momento non corrisponde assolutamente a quella che è la logica della di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

zione del paragrafo 43. Per questo motivo siamo contrari sia all'emendamento principale sia a quello subordinato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Lo onorevole Roberti ha avuto la cortesia di ricordare che più volte il ministro del bilancio ha negato quella interpretazione. Devo quindi dire di essere d'accordo con quanto ha detto adesso il relatore onorevole Curti.

In realtà, non mi pare in alcun modo che sia ricavabile dal testo del piano una interpretazione quale quella ricavata dall'onorevole Roberti per giustificare il suo emendamento subordinato circa una eventuale minaccia, addirittura, di riduzione delle retribuzioni. Assolutamente (lo ha spiegato il relatore onorevole Curti) è una distorsione del testo, che praticamente lo rovescia. Non vedo, quindi, come si possa arrivare a questa interpretazione.

Qui si parla soltanto del problema del mantenimento della competitività sul piano internazionale. La nostra è un'economia aperta ed è evidente che, se non manteniamo la competitività, andiamo incontro ad una crisi gravissima proprio dell'occupazione dei lavoratori, oltre che di tutta l'economia. Quindi si afferma qui il principio che occorre mantenere la competitività; e perché questo avvenga occorre mantenere un saggio di aumento della produttività che non sia inferiore a quello dei paesi che si trovano in concorrenza con noi.

Anche questo è un concetto che mi pare di evidenza solare: perché, se la nostra produttività è inferiore a quella degli altri, noi perdiamo la capacità di competitività e quindi siamo battuti.

Naturalmente si parla del rapporto che c'è tra questo saggio di aumento e tutti i problemi connessi, fra cui quelli del costo di lavoro. Ma come relazione. Non vedo come si possa temere da questo l'idea del blocco salariale di cui ha parlato l'onorevole Roberti. Blocco salariale, onorevole Roberti, non c'è mai stato! Le organizzazioni sindacali hanno sempre svolto, nella loro piena autonomia e attraverso le loro lotte, l'azione per il rinnovo dei contratti che si è sviluppata con aumenti salariali. Credo, quindi, che sia assolutamente difficile parlare di un blocco salariale che sarebbe stato perseguito dai tre governi Moro, come l'onorevole Roberti ha detto.

C'è questo problema di una politica di piano. Ne parleremo nei successivi paragrafi. Ma fin da ora mi preme ripetere il concetto

fondamentale che è alla base della politica di piano, o (come molti la chiamano) politica dei redditi legata a una politica di piano; la quale è una politica che non ha assolutamente di mira soltanto la dinamica salariale, ma, per la sua stessa logica interna, non per nascondere la realtà con parole, ha di mira l'utilizzo razionale di tutte le risorse del paese e, quindi, la relazione che passa fra salari, profitti, prezzi, investimenti e via dicendo, ma per far sì che l'intero movimento di tutta la macchina economica vada nella direzione del raggiungimento degli obiettivi del piano, che sono gli obiettivi dell'interesse generale del paese.

Questa è la grande logica della politica di piano e quindi io, ancora una volta, rifiuto questa interpretazione — che giudico assolutamente ingiusta — che dipinge la politica di piano (o la politica dei redditi legata alla politica di piano) come una politica che abbia di mira unicamente la compressione o addirittura, come si dice, il blocco salariale. Non è questa la politica che sta alla base del piano quinquennale.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione del suo emendamento e di quello Cruciani, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ROBERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani.

(Non è approvato).

Passiamo agli emendamenti al paragrafo 44.

Gli onorevoli Roberti, Delfino, Nicosia, Guarra, Santagati, Cruciani, Romualdi, Manco, Romeo e Franchi hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « 5 per cento del reddito », le parole: « da considerare anche in presenza di un congruo aumento del reddito *pro capite* ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. Più che svolgere il contenuto di questo emendamento, desidero un semplice chiarimento. Il paragrafo 44 afferma che uno degli elementi più importanti del quadro programmatico è il saggio di sviluppo medio annuo del cinque per cento del reddito, accolto come obiettivo del programma.

Noi vorremmo che si considerasse questo incremento globale del cinque per cento anche in relazione al reddito *pro capite*, se non proprio nella misura del cinque per cento, in misura tale almeno da tener conto che in tanto vi può essere una situazione di sviluppo in quanto vi sia un aumento del reddito *pro capite*, che è un po' il *Leitmotiv* di tutte le nostre preoccupazioni nel campo della produttività.

Se su questo punto fosse possibile avere un chiarimento, non insisteremmo nella votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è che questo emendamento non abbia senso né significato in questa sede. Evidentemente vi sono due momenti che debbono essere tenuti distinti: il momento della produzione del reddito e il momento della distribuzione. In questa sede, come è chiaro, si considera il problema della produzione del reddito e si fissa come obiettivo della politica programmatica un incremento annuo del cinque per cento.

I problemi relativi alla distribuzione e alla definizione dei metodi, dei criteri e delle politiche da seguire per raggiungere questo obiettivo, sono considerati a parte.

Da ciò si desume facilmente che, accettando l'emendamento Roberti, si determinerebbe una dispersione della logica del discorso che conduciamo. D'altra parte non vi è alcuna ragione di preoccupazione o di timore per una affermazione così secca e semplice: dietro questa semplicità non possono nascondersi propositi di compressione del reddito *pro capite* a danno dei cittadini, dei consumatori e dei lavoratori.

Ecco perché invito l'onorevole Roberti a ritirare l'emendamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Non ho difficoltà — come del resto ho detto prima — a ritirare l'emendamento. Tuttavia non posso non far presente all'onorevole ministro e al relatore che vi sarà un pettine al quale verranno questi nodi: i nodi del costo di questa programmazione, i nodi relativi al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori. Spostiamoli pure questi nodi sul piano del reddito e della distribuzione, rinviando pure, ma un pettine ci dovrà pure essere.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti ai paragrafi da 45 a 47.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferrioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto al paragrafo 45 di sopprimere i commi quinto, sesto e settimo.

Subordinatamente, al quinto comma sempre del paragrafo 45, hanno proposto di sostituire la parola: « piena » con l'altra: « massima ».

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Proponiamo di sopprimere i commi quinto, sesto e settimo perché ci sembrano assolutamente superflui. Che cosa significa, ad esempio, « allo stato delle conoscenze »? Vuol dire che il programma potrà essere cambiato da una modifica delle conoscenze? Mi pare sia un cattivo modo per dar vita ad un programma. Si continua poi: « ... le ipotesi formulate sull'aumento del rapporto tra capitale e prodotto sembrano inoltre offrire una garanzia adeguata rispetto alla possibilità che una diversa struttura — settoriale e territoriale — degli investimenti o l'introduzione di nuove tecnologie indichi una maggiore intensità di capitale per unità di prodotto ». Ci sembra un linguaggio strettamente metafisico! Ne proponiamo per chiarezza la soppressione; vi diamo una collaborazione gratuita per rendere il programma più facilmente leggibile anche da parte dei non iniziati; iniziati alla metafisica, non al linguaggio economico.

In linea subordinata, se questi tre paragrafi costituiscono veramente un patrimonio al quale i proponenti non vogliono rinunciare, chiediamo che almeno abbiano la cortesia di unificare il loro linguaggio. Al quinto comma parlano di « piena occupazione », ma nella stessa pagina troviamo la dizione: « massima occupazione ». Noi sappiamo che la piena occupazione non risponde mai ad una realtà: anche i paesi che hanno raggiunto un grandissimo sviluppo nel settore dell'occupazione, hanno sempre una disoccupazione frizionale. Adoperare quindi le parole « massi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

ma occupazione » sarebbe aderire alle stesse espressioni adoperate in altre circostanze nello stesso programma. Almeno adottiamo un testo omogeneo per chiarezza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 45 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento soppressivo. Non si ritiene che quanto detto nei commi quinto, sesto e settimo sia superfluo ai fini del dispiegarsi del discorso; riteniamo, anzi, che nell'armonia del piano queste precisazioni e puntualizzazioni, in riferimento al processo di intensificazione, siano utili.

La Commissione è contraria anche allo emendamento subordinato, perché l'aggettivo « piena », contenuto nel quinto comma, in fondo non fa che riecheggiare l'aggettivo « pieno » impiego delle forze di lavoro di cui al capitolo II. Vi è una correlazione; ragione per cui, non modificando niente, ci sembra giusto mantenere la dizione così come è nel piano.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo concorda con la Commissione.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Riti-riamo gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariola Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al quarto comma, ultimo capoverso, del paragrafo 46, di sopprimere le parole: « con particolare riguardo a quelle di beni d'investimento ».

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. In questo capitolo si parla di: « sostegno delle esportazioni » (ringraziamo a nome degli esportatori che saranno sostenuti), « con particolare riguardo a quelle di beni di investi-

mento ». Vorrei chiedere il perché di questo particolare riguardo.

I beni di investimento solitamente si esportano nei paesi sottosviluppati, con notevolissimo impegno finanziario da parte dello Stato. Se date un'occhiata alla relazione dell'IRI, vi accorgete, per esempio, che una azienda che produce apparecchi elettronici esporta l'80 per cento della sua produzione, cioè contribuisce in larga misura alle attrezzature degli altri paesi, evidentemente perché manca un'adeguata domanda interna. Perché sostenere in modo particolare i beni di investimento, mentre tutti cercano di esportare soprattutto beni di consumo ?

I beni di investimento si esportano in condizioni eccezionali, cioè sorretti quasi sempre dalla garanzia e dal finanziamento dello Stato; viceversa i beni di consumo si esportano per il 90 per cento a rischio del privato e si traducono immediatamente in mezzi di pagamento. Io non ho capito la ragione dell'introduzione di questa particolare sollecitudine per l'esportazione dei beni di investimento; mi sembra una politica contraria ai veri interessi economici del paese. Per questo proponiamo che si elimini il riconoscimento di questo appoggio all'esportazione dei beni di investimento. Sosteniamo tutte le esportazioni, e lasciamo che le iniziative particolari si manifestino laddove è possibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Probabilmente l'onorevole Goehring non si è accorto che il suo emendamento si riferisce al paragrafo 46, che è rivolto a sottolineare l'esigenza di un vigoroso rilancio iniziale del sistema produttivo italiano per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel programma. Talché il terzo comma recita: « Occorre tuttavia considerare che la ripresa dalla recente fase di rallentamento esigerà un certo tempo... e richiederà certi interventi. I principali interventi che dovranno essere attuati con priorità nella prima fase per consentire la più rapida espansione prevista per il periodo terminale del programma sono... ». In conseguenza, si indicano per questa fase vari tipi di intervento, e fra questi tipi vi è il sostegno all'esportazione, con particolare riferimento a quella di beni di investimento, che sono un modo concreto per aiutare il sistema produttivo italiano, rispondendo alla domanda interna e a quella esterna, ad acquistare quel decollo necessario al raggiungimento degli obiettivi terminali del programma.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

Per queste considerazioni, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Pare anche a me che le spiegazioni fornite dal relatore corrispondano veramente allo spirito di chi ha redatto questo capitolo.

Noi sappiamo perfettamente l'epoca in cui esso fu redatto, e purtroppo, naturalmente, questo ritardo influisce anche nella nostra discussione. Era un periodo di difficoltà di esportazione soprattutto di beni di investimento, mentre avevamo — ed abbiamo fortunatamente ancora — dei mercati esteri di facile assorbimento, donde l'aumento delle esportazioni dei beni di consumo. Ecco perché, trattandosi di un piano quinquennale che deve imprimere una ripresa all'economia del paese, abbiamo creduto opportuno sottolineare in particolare il problema dei beni di investimento.

In un periodo normale, il ragionamento dell'onorevole Goehring è valido, non c'è dubbio. Ma noi dobbiamo ritornare alla *ratio* di chi ha redatto a quell'epoca il documento in parola, che è tuttora piuttosto valido, pure se non ha la validità di un anno fa.

Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario mi ha consolato quando ha fatto riferimento all'epoca in cui il documento è stato redatto. Allora ragioniamo in presenza del cadavere !

Le esportazioni del 1966 sono prevalentemente di beni di consumo.

Ergo: nel momento in cui il documento fu scritto, lo fu nella intenzione lodevolissima di mettere in movimento una macchina inceppata; la macchina, in fatto di esportazioni, si è liberata da sé e ha trovato la sua strada. Questo specifico invito a sostenere in modo particolare le esportazioni di beni di investimento è dannoso all'economia nazionale in questo momento. Insisto comunque nella votazione.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Desidero replicare — soprattutto per la

cortesìa dell'onorevole Goehring ed anche per la consuetudine del lavoro svolto insieme in sede di Commissione bilancio — per dire che in questo modo non si intende affatto contrastare lo sviluppo economico del paese. Potrei citare i nomi di aziende (ma evidentemente non lo faccio) che producono beni di investimento e che hanno bisogno di essere aiutate in questo loro ritorno massiccio sul mercato. È proprio in questa visione che noi cerchiamo di aiutare queste aziende, onde mi sembra che veramente si imponga il mantenimento di questo capitolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Goehring, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GOEHRING, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cas-sandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferrioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 47, di sopprimere l'ultimo comma.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, Relatore di minoranza. Spero di non dovermi anche questa volta trovare in disaccordo col cortese sottosegretario... Ma veniamo a noi. Si legge al paragrafo 47, ultimo comma: « Dovrà in particolare essere considerata con speciale attenzione — nel quadro delle politiche del risparmio enunciate nel capitolo XXII — la prospettiva di nuovi strumenti di risparmio istituzionale dei lavoratori; e con particolare impegno dovranno essere perseguite le iniziative tendenti ad ampliare la capacità di risparmio dei lavoratori dipendenti... ». Fin qui, il ragionamento fila. Ma poi si dice: « ...dando un ampio margine alle iniziative autonome dei sindacati... ». Questa frase è da mettersi in relazione con la precedente (« le iniziative tendenti ad ampliare la capacità di risparmio dei lavoratori dipen-

denti »)? Ma dove si potrebbe arrivare con queste iniziative dei sindacati? E poi domandano di restare libere associazioni! Infine, il comma termina così: « ...aprendo le più favorevoli prospettive ad una loro collaborazione con gli organi pubblici ».

Scusate, ma è programma questo? Pensare alla organizzazione, da parte dei liberi sindacati, di una forma speciale di risparmio dei lavoratori dipendenti (perché le due frasi, se sono correlate, si completano) significa automaticamente rinunciare al diritto e dovere dello Stato di vigilare sul risparmio e sul suo impiego!

Consideriamo estremamente pericoloso quest'ultimo paragrafo, e ne proponiamo la soppressione.

PRESDENTE. Gli onorevoli Roberti, Santagati, Franchi, Guarra, Sponziello, Nicosia, Angioy, Cruciani, Delfino e Abelli hanno proposto, al paragrafo 47, ultimo comma, di sopprimere le parole da: « dovrà in particolare » a: « istituzionale dei lavoratori ».

Gli onorevoli Roberti, Guarra, Sponziello, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Delfino, Nicosia, Santagati e Franchi hanno proposto, al paragrafo 47, ultimo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « e con gli organismi imprenditoriali ».

Infine, l'onorevole Roberti — sciogliendo la riserva fatta stamane — ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo al settimo comma dello stesso paragrafo 47:

« A tale fine potrebbe ravvisarsi l'opportunità, in sede di riforma delle società per azioni, della creazione di speciali azioni fornite del privilegio del voto e riservate ai lavoratori dipendenti dalla società emittente ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Non so, signor Presidente, se quest'ultimo emendamento trovi la sua esatta collocazione in questo paragrafo del capitolo IV: non so, cioè, se esso debba essere considerato aggiuntivo al comma settimo — come io ho indicato — oppure sostitutivo del mio emendamento soppressivo all'ultimo comma dello stesso paragrafo 47.

PRESDENTE. Ove il suo emendamento sia approvato, la questione sarà risolta in sede di coordinamento.

ROBERTI. Nella seduta di questa mattina — parlando della riforma delle società per azioni — abbiamo indicato l'opportunità e avanzato la proposta che si inserisca, fra le pro-

spettive di detta riforma, anche quella dell'istituzione di un tipo particolare di azione. Esso dovrebbe poter beneficiare sia dei requisiti dell'azione di risparmio sia dei privilegi dell'azione di voto, ed essere riservato ai lavoratori dipendenti dalla società emittente. Si darebbe loro in tal modo la possibilità di contribuire con una parte del loro salario (o con gli aumenti del loro salario) all'investimento nella stessa società, e contemporaneamente li si renderebbe partecipi e corresponsabili dell'andamento produttivo e degli utili.

Questa nostra proposta è stata « dirottata » dal relatore e dal ministro: essi mi hanno fatto osservare che queste istanze erano state avvertite dai compilatori del piano, ma erano state confinate in altri capitoli. Quindi, sarebbe stato più opportuno che noi ripresentassimo questo emendamento nella sede più propria. Credo che la sede più propria sia questa del paragrafo 47. Esso, al comma settimo, seconda parte, così recita: « Un ulteriore aumento spontaneo della propensione al risparmio di questi redditi o uno spontaneo aumento della propensione al risparmio dei redditi di lavoro sono difficilmente ipotizzabili nelle attuali condizioni ». Io non sarei così pessimista! Almeno, perché non si prova a creare un incentivo per questo aumento della propensione al risparmio? Del resto, lo stesso paragrafo 47, all'ultimo comma, dice appunto che « dovrà in particolare essere considerata con speciale attenzione — nel quadro delle politiche del risparmio enunciate nel capitolo XXII — la prospettiva di nuovi strumenti di risparmio istituzionale dei lavoratori ». Ecco: in questa sede potrebbe trovar posto questo emendamento, questa proposta. È questo il momento di considerare questo nuovo strumento di risparmio istituzionale dei lavoratori. Riterrei, quindi, di rinunciare all'emendamento soppressivo e di far subentrare quello sostitutivo. Penso che su questa posizione potremmo intenderci.

Mantengo invece l'emendamento aggiuntivo all'ultimo comma, perché riguarda un altro concetto.

PRESDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 47?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Il paragrafo 47 si sofferma ad affrontare il problema del finanziamento di un più ampio volume di investimenti, in vista dell'obiettivo di assicurare un saggio di sviluppo più elevato di quello del 5 per cento. Il paragrafo parte dalla constatazione che, negli anni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

della bassa congiuntura susseguente al *boom* — cioè nel periodo in cui si scriveva il piano e nella cui realtà si attingevano naturalmente i dati economici su cui elaborare — questo incremento di risparmio non c'era più, né era da prevedersi un aumento spontaneo della propensione al risparmio.

In considerazione di ciò, è indicata nel paragrafo 47 la necessità di alcuni interventi. Tra questi, quello previsto nell'ultimo comma è nato dall'elaborazione della Commissione bilancio e mira a porre le premesse essenziali per la soluzione, nella sede opportuna, del problema — complesso, e non ancora definito nei suoi particolari — del risparmio contrattuale.

Fatte queste brevissime considerazioni — che del resto richiamano ai colleghi che hanno seguito il travagliato *iter* del piano altri più ampi dibattiti — credo che, per diverse ragioni, tutti gli emendamenti siano da respingersi: quello del gruppo liberale, perché toglierebbe l'accennata cornice programmatica entro la quale affrontare con legge successiva il problema della strumentazione del risparmio popolare, operaio e d'azienda; quelli illustrati dal collega Roberti, perché pretendono di scendere ad una precisazione dettagliata in un problema sul quale, a nostro giudizio, è necessario riflettere ancora.

Poiché, d'altra parte, il piano si limita a tracciare una direttiva, e affida al Parlamento e al Governo il compito di elaborare queste idee in concreti testi legislativi, credo che sia prudente e in armonia col carattere del piano mantenere il testo del paragrafo 47 come è stato presentato. La Commissione prega quindi i colleghi presentatori di ritirare questi emendamenti o, in difetto, ne chiede la reiezione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo è convinto che sia opportuno lasciare il paragrafo 47 così com'è. Fa anzi presente — e io ringrazio l'onorevole relatore d'averlo ricordato — che l'ultimo comma non figurava nel testo originario del Governo. Esso è frutto di un emendamento — che la maggioranza della Commissione bilancio ha accettato, dopo averlo rielaborato — d'iniziativa di alcuni deputati esponenti di una confederazione sindacale che tiene particolarmente all'affermazione in questo paragrafo del principio del cosiddetto risparmio contrattuale.

Ciò premesso, debbo dire che sono contrario all'accettazione di emendamenti che

scendano nei dettagli del problema (esempio: l'emendamento Roberti sulla società per azioni). Infatti il testo, nella sua economia, nella sua stesura, cerca sempre di rinviare i dettagli alle leggi di attuazione del programma.

Per questi motivi, il Governo è contrario sia all'emendamento Alesi sia agli emendamenti Roberti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Goehring, mantiene l'emendamento soppressivo Alesi, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e di cui ella è cofirmataria?

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Roberti al paragrafo 47.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Roberti.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il terzo emendamento Roberti.

(*Non è approvato*).

Passiamo agli emendamenti al paragrafo 49.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Casandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 49, di sopprimere il primo comma;

nel quinto comma, secondo periodo, di sopprimere le parole: « in modo sensibile »;

e, nello stesso quinto comma, di sopprimere l'ultimo periodo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Desidero rileggere il primo comma del paragrafo 49. Esso recita: « Come si è ricordato all'inizio, il programma indica finalità che devono essere considerate come impegno fermo ed inderogabile di tutta la comunità nazionale; detta alla politica economica e, in generale, all'azione di Governo, adempimenti precisi; traccia un quadro di riferimento che, anche se flessibile e costantemente adattato alle mutevoli circostanze dell'attività economica, condiziona e l'azione pubblica e quella dei più importanti gruppi sociali organizzati ».

È proprio quest'ultima parte che suscita perplessità, perché bisognerebbe definire quali sono questi « più importanti gruppi sociali organizzati »: io non li conosco! Per quanto riguarda l'azione pubblica, possiamo invece essere d'accordo. Bisognerebbe però definire come un'azione possa essere flessibile quando tutti gli obiettivi sono definiti inderogabili. In questo primo comma si dice che il programma detta alla politica economica, ed in generale all'azione del Governo, adempimenti precisi, ma con sistemi flessibili: ora, tutti sappiamo che la flessibilità è strettamente in contraddizione con la rigidità.

Di fronte a termini del genere — che a nostro avviso sono veramente il prodotto di discussioni molto difficili, perché solo così nasce un testo oscuro — abbiamo chiesto la soppressione dell'intero comma: esso non rischiera affatto il programma e non dice assolutamente nulla di preciso in materia.

Per quanto riguarda il successivo emendamento, anche questa volta sono costretto a rileggere il quinto comma del paragrafo 49, il quale così si esprime: « Per quanto riguarda le prime, l'elasticità tra entrate tributarie e reddito nazionale ipotizzata dal programma è notevolmente inferiore a quella segnata nel quinquennio precedente. Ciò corrisponde alla esigenza di non accrescere ulteriormente in modo sensibile il grado di pressione tributaria... ». Onorevoli colleghi, questo che stiamo discutendo è un disegno di legge: non è possibile usare espressioni così generiche! Che vuol dire infatti l'espressione: « in modo sensibile »? Secondo le opinioni, può essere considerato sensibile solo un aumento del 10 per cento, o invece sensibilissimo anche uno dell'1 per cento! È possibile che in un testo legislativo si abbondino a tal punto in espressioni di assoluta imprecisione, come quella

di cui ci stiamo occupando? Bisogna d'altronde ricordare che l'impegno di non aumentare il grado di pressione tributaria era stato ribadito dallo stesso ministro delle finanze: dunque non ci si metta almeno in contraddizione con se stessi! Ecco perché noi chiediamo che venga soppressa l'espressione: « in modo sensibile ». Potrà presentarsi la necessità di aumentare la pressione tributaria, in dipendenza di avvenimenti imprevisi; ma è certo che l'impegno assunto dal Governo è quello di non aumentare ulteriormente la pressione tributaria. Tutto questo — ripeto — è stato riconosciuto dagli organi responsabili del Governo, e in particolare, in diverse occasioni, dal ministro delle finanze.

Non mi faccio tuttavia illusioni sulla sorte dei nostri emendamenti: mi sono infatti accorto che ci troviamo di fronte ad un testo irrinunciabile, una specie di testo sacro. Se non si tratta di emendamenti provenienti dalla maggioranza e studiati precedentemente, vengono regolarmente respinti!

TOGNI. Anche gli emendamenti della maggioranza!

GOEHRING, *Relatore di minoranza*. Gli emendamenti accettati sono però tutti della maggioranza, sicché la sorte degli emendamenti presentati dall'opposizione è molte volte già segnata in anticipo. Si cercano argomenti anche contro le tesi più naturali e più semplici! E si che ci terrei che questo emendamento fosse approvato, perché potrei dire in questo modo di aver faticato per qualcosa!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Delfino, Guarra, Santagati, Romualdi, De Marzio, Nicosia, Franchi, Turchi, Cruciani ed Abelli hanno proposto, al paragrafo 49, quinto comma, di sopprimere le parole: « in modo sensibile ».

Gli onorevoli Roberti, Sponziello, Cruciani, Guarra, Santagati, Delfino, Nicosia, Servello, Jole Giugni Lattari e Grilli hanno proposto, al paragrafo 49, quinto comma, di sopprimere l'ultimo periodo.

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Delfino, Guarra, Nicosia, Santagati, Sponziello, Romeo, Caradonna ed Abelli hanno proposto, al paragrafo 49, settimo comma, di aggiungere al penultimo periodo le parole: « senza che comunque ciò possa incidere sul livello di retribuzione del personale ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Non mi soffermo sulla convenienza di sopprimere quell'« in modo sensi-

bile», che è veramente una perla giapponese!

Voglio solo fare osservare all'onorevole Goehring che non è nemmeno esatto che gli emendamenti della maggioranza vengano accolti. La maggioranza viene invitata con molta energia a ritirare quei pochi emendamenti che presenta: e abbiamo visto che essa accede a questi inviti con notevole docilità! Quindi — come vede — il piano non è preordinato soltanto nei confronti dell'opposizione. È imparziale — in questo — il relatore!

Quanto al terzo emendamento, ricadiamo in quella che è la mia preoccupazione — diciamo così — cronica: che cioè il vero capro espiatorio di questo strano documento debbano essere i lavoratori, che tutto si debba in definitiva ritorcere in una pressione nei loro confronti.

In questo settimo comma del paragrafo 49 si dice: « Particolare importanza è posta dal piano sulla necessità di realizzare, nel settore pubblico, dovunque sia possibile, forme di gestione dotate di autonomia, di responsabilità, e di un elevato carattere imprenditivo; nonché sulla esigenza di procedere con prontezza al risanamento economico delle gestioni delle aziende autonome esistenti. Da questo punto di vista, deve essere con chiarezza e con responsabilità... » (ecco: mette i coturni, il piano, a questo punto!) « ... affrontato il problema dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici ». Signor Presidente, sul piano sindacale noi siamo da un po' di tempo abituati a questo strano discorso, in relazione appunto ai servizi pubblici, alle aziende pubbliche, ai pubblici dipendenti! Quando ci si trova di fronte ad una situazione deficitaria di un servizio pubblico, di un'azienda pubblica, di una pubblica amministrazione (specialmente se comunale), si considera che sia opportuno — per correggere questa situazione deficitaria — ricorrere non già a quelli che sono gli strumenti tradizionali, storici ed elementari per raggiungere il prezzo politico (sgravi fiscali, esatta corresponsione di contributi, aumento delle quote d'integrazione, ecc.), ma piuttosto ad un arresto delle retribuzioni dei lavoratori.

Noi stiamo vivendo la vicenda di alcune categorie di dipendenti di aziende pubbliche: quelli dell'azienda delle ferrovie dello Stato, gli autoferrottravvieri, i dipendenti delle amministrazioni autonome e degli enti locali. Tutti costoro si trovano da tempo bloccati nelle loro richieste, persino in quelle di rinnovo del contratto di lavoro, che pure vengono considerate legittime per tutte le altre categorie

di lavoratori. Un tale rinnovo è stato ottenuto dai metalmeccanici, dagli edili, dai chimici. Quando però sono gli autoferrottravvieri a chiedere il rinnovo del loro contratto di lavoro, allora le aziende (siano private o pubbliche) dicono che — poiché si tratta di un pubblico servizio — la situazione deficitaria non può consentire l'accoglimento della richiesta. Se poi la categoria scende in sciopero, viene additata all'odio pubblico perché provoca dei danni e delle conseguenze: come se fosse responsabile essa delle conseguenze negative provocate dagli ostacoli posti all'esercizio di un suo diritto! È quindi una situazione che diventa certe volte veramente mostruosa!

Non solo, ma in qualche caso (per esempio, per i dipendenti delle amministrazioni locali) siamo giunti a una situazione ancor più aberrante: la commissione per la finanza locale, cioè, adducendo la situazione deficitaria di talune amministrazioni comunali, è arrivata ad eliminare talune forme di emolumenti che da decenni (a volte da un secolo!) venivano corrisposte a queste categorie! Con ciò si è provocata una riduzione sensibile della retribuzione globale di queste categorie. Allora scioperi, anche qui: e, siccome si tratta anche qui di personale pubblico, netturbini e fognatori sono stati additati all'odio pubblico per le conseguenze provocate!

Tuttavia, io sento che si deve far qualcosa da questo punto di vista, cioè per il risanamento economico delle gestioni. Riconosco dunque che si deve affrontare con chiarezza e responsabilità il problema dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici; ma vorrei mettere un po' le mani avanti, proponendo questo emendamento (« senza che comunque ciò possa incidere sul livello di retribuzione del personale »), allo scopo di evitare cattive sorprese.

Io credo che sia il meno che si possa proporre, tutte le volte che ci si trova di fronte a queste iniziative. Il problema dei costi è il problema delle tariffe, e le tariffe non possono aumentarsi perché sono prezzi politici, perché vi sono ragioni sociali. Se dunque non si vuole intervenire con i mezzi ordinari, cioè gli sgravi fiscali, i contributi eccetera, c'è da supporre che, come è accaduto per i dipendenti degli enti locali, si finisca coll'incidere sul livello delle retribuzioni.

Quindi d'accordo: affrontiamo con tutta la serietà e la responsabilità di questo mondo il problema. Non si giunga però alla soluzione aberrante di procedere ad una ridu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

zione delle retribuzioni, come accade a parecchie categorie — specialmente dei pubblici dipendenti — che si vedono oggi molto pressantemente invitate (o addirittura condannate) a riduzioni di retribuzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al paragrafo 49?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione, per le ragioni che brevemente illustrerò, è contraria a tutti gli emendamenti presentati al paragrafo 49. Anzitutto, al primo emendamento Alesi ed altri: evidentemente, infatti, questo emendamento non è marginale, ma intende cancellare una delle caratteristiche del piano — che non può essere meramente indicativo, ma deve essere un quadro di riferimento soprattutto per l'azione pubblica e per i più importanti gruppi sociali organizzati.

Quindi, questa dizione va mantenuta nei termini in cui è fissata all'inizio del paragrafo 49: «...il programma indica finalità che devono essere considerate come impegno fermo e inderogabile di tutta la comunità nazionale; detta alla politica economica e, in generale, all'azione di Governo, adempimenti precisi; traccia un quadro di riferimento che, anche se flessibile e costantemente adattato alle mutevoli circostanze dell'attività economica, condiziona e l'azione pubblica e quella dei più importanti gruppi sociali organizzati».

Queste affermazioni vanno mantenute, perché sono qualificanti e caratterizzanti del piano!

Esprimo parere contrario anche agli emendamenti che interessano le parole «in modo sensibile» in materia di pressione tributaria.

Certo, se si considerasse questa espressione in un quadro di raffinata valutazione del lessico usato per la stesura del piano, essa potrebbe lasciare interdetti. Tuttavia, inserita nel contesto del discorso che stiamo conducendo, essa permette di affermare l'esigenza di non accrescere il grado di pressione tributaria, pur mantenendo quel tanto di elasticità che s'impone in un testo di questa natura. È per questo che siamo contrari.

Infine, siamo anche contrari all'emendamento aggiuntivo Roberti al settimo comma. Si badi bene, non perché siamo contrari a quanto in esso si dice: da tutta la logica, da tutta l'impostazione e finalità del piano discende l'impossibilità che qualsiasi azione o intervento prefigurati dal piano stesso incidano sul livello retributivo. Siamo quindi

contrari all'emendamento perché contiene un'affermazione pleonastica, che non aggiunge nulla al discorso che si conduce. Questo discorso tende ad affermare come una delle esigenze importanti — non primaria — della politica di piano, sia quella di portare al risanamento i bilanci, le gestioni delle imprese pubbliche, e in particolare delle aziende autonome.

Voglio dire (questo lo dico personalmente all'onorevole Roberti) che non è il caso di nutrire certe preoccupazioni, perché non si cerca altro che di evitare — nell'interesse di una rigorosa economicità della gestione e conduzione di queste aziende — che avvengano certe sperequazioni. Quando vediamo che, con deliberazioni non certo regolari, certe aziende municipalizzate (mi riferisco, per esempio, a quella di Genova) erogano liquidazioni e pensioni massicce — che gravano sulle loro gestioni — allora un richiamo alla necessaria serietà, a un doveroso controllo, è giusto sia contemplato in questo paragrafo 49!

PRESIDENTE. Il Governo?

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. L'onorevole Goehring, con la sua fine ironia, ha criticato molto questo primo comma del paragrafo 49, e si è domandato che cosa significhi. Mi sforzerò di spiegare — ad un allievo molto attento come lui — che cosa significano queste parole e perché non possono essere soppresse.

Bisogna distinguere fra le finalità del programma, le condizioni del programma, e i punti di semplice riferimento del programma. Le finalità del programma devono essere considerate un impegno fermo e inderogabile della comunità nazionale. (È inutile che ricordi che le finalità del programma sono quelle contenute nel capitolo I, che è stato approvato a larghissima maggioranza dalla Camera).

Per quanto poi riguarda la frase: «...detta alla politica economica e, in generale, all'azione di governo, adempimenti precisi», si allude con essa alle condizioni precise che il Governo deve rispettare (l'equilibrio del mercato interno e il rapporto coi mercati esteri, tanto per citarne due).

Per quanto riguarda il seguito del testo, vi si afferma che nel piano c'è una flessibilità e un quadro di riferimento. Mi pare che sia opportuno ricordare che questo non è come il bilancio dello Stato: qui, le cifre non rappresentano altro che un quadro di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

riferimento, un certo obiettivo che è stato scelto, ma che può essere modificato.

Mi pare poi strano, onorevole Goehring, che lei domandi a me — o domandi a tutti — che cosa sono i gruppi sociali organizzati. Mi sembrerebbe di farle offesa spiegandole che cosa sono, perché lei lo sa certamente quanto me.

Per quanto riguarda il punto: « ... non accrescere ulteriormente in modo sensibile il grado di pressione tributaria », sarebbe certo stato piacevole poter scrivere nel programma quinquennale che il Governo e il popolo italiano non accrescono le tasse, o anzi le diminuiscono! Ma questo un governo serio non può farlo! Noi ci impegniamo semplicemente ad avere una certa misura nel manovrare quello che viene chiamato il torchio fiscale.

Infine, il Governo condivide perfettamente l'opinione dell'onorevole relatore di respingere l'emendamento Roberti. Le motivazioni del relatore sono fatte proprie dal Governo.

Per questi motivi, sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Goehring, insiste per la votazione degli emendamenti Alesi al paragrafo 49, non accolti dalla Commissione né dal Governo?

GOEHRING, Relatore di minoranza. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Sono così preclusi i due identici emendamenti Roberti.

Onorevole Roberti, insiste per la votazione del suo emendamento aggiuntivo al settimo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione sulla richiesta sospensione delle elezioni dei consigli di amministrazione delle mutue contadine.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Sollecito nuovamente lo svolgimento dell'interpellanza sull'imposta cedolare.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 19 gennaio 1967, alle 15,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

AMATUCCI ed altri: Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali (3672).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli di trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BERAGNOLI, MAZZONI, GIANCA, CATALDO, AMENDOLA PIETRO, PICCIOTTO, D'IPPOLITO, POERIO, ANTONINI, RAUCCI, FIUMANÒ, ABENANTE, ABBRUZZESE, MAGNO E MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga giuste le unanimesi richieste formulate da tutte le organizzazioni venatorie, dalle Amministrazioni provinciali e dai Comitati provinciali della caccia tendenti ad ottenere una diversa regolamentazione della caccia primaverile, corrispondente alle tradizioni, alle consuetudini, alle esigenze tecnico-biologiche, a quelle turistiche ed economiche di ciascuna regione o provincia del nostro paese.

Per sapere inoltre se, conseguentemente, non intende revocare il decreto ministeriale con il quale, a partire dal 1° aprile 1966, è stata vietata la caccia e l'uccellazione in tutto il territorio nazionale per cinque anni nel periodo intercorrente fra il 1° aprile e la data di apertura generale della caccia.

Per sapere infine se non ritiene che tale revoca s'imponga anche tenendo conto che il citato decreto si fonda su una discutibilissima applicazione ed interpretazione dell'articolo 23 dell'attuale testo unico delle leggi sulla caccia e che le sue norme sono in palese contrasto con l'autonomia che la legge riconosce in materia alle Amministrazioni provinciali e con le disposizioni recentemente approvate dalla Camera dei deputati e ora all'esame del Senato e relative ad una riforma stralcio delle leggi sulla protezione della selvaggina e sull'esercizio della caccia. (19828)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che a precedente interrogazione del 20 gennaio 1964, n. 3452, che chiedeva di « adottare urgenti misure risolutive » per evitare il continuo ripetersi di incidenti anche con conseguenze mortali, all'incrocio della via Emilia (statale numero 206 « Pisana-Livornese ») con la via di Arnaccio (statale n. 67-bis « Tosco-Romagnola ») in provincia di Pisa, fu risposto tra l'altro che « l'ANAS ha presente la necessità della costruzione di un cavalcavia con svincoli appropriati, la cui spesa ammonta a lire 600 milioni » e che « atteso l'elevato costo, alla realizzazione del cavalcavia potrà provveder-

si quindi soltanto in relazione alle future disponibilità di bilancio » —:

1) se oggi vi sono nel bilancio del Ministero le « disponibilità » occorrenti alla realizzazione dell'indispensabile opera e quali siano lo stato del progetto e i tempi previsti per la esecuzione;

2) se nell'attesa della predetta soluzione, allo scopo di ridurre la eccezionale pericolosità dell'incrocio, non voglia disporre che l'impianto semaforico ivi installato, funzioni a luci verdi e rosse 24 ore su 24;

3) se non ritenga necessario dare la precedenza alla statale n. 206 che è venuta ad assolvere un volume di traffico maggiore e più importante rispetto alla statale n. 67-bis. (19829)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perché, pur essendo scaduto il periodo stabilito dalla legge per la durata in carica del commissario prefettizio al comune di Pisa, nominato con decreto del prefetto in data 10 ottobre 1966, non sia stato ancora provveduto allo scioglimento del consiglio e alla nomina con decreto presidenziale del commissario governativo fino alla data delle elezioni, tenuto presente che dal 10 dicembre 1967 l'attuale commissario deve ritenersi illegittimo e privo dei poteri necessari per assicurare il funzionamento dell'Ente. (19830)

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se la decisione di chiudere la manifattura tabacchi di Carpi rientra nel quadro della trasformazione dell'azienda del monopolio che prevede fra l'altro lo smantellamento di 7 dei 20 impianti esistenti attualmente in Italia e per conoscere quali siano le altre sei sedi in procinto di essere chiuse ed in quanto tempo sarà attuato il piano di ridimensionamento. (19831)

SANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre la revoca del provvedimento di chiusura dell'Ufficio postale di Lesignano Palmia in comune di Terenzo (Parma), in attività da oltre sessant'anni e che oltre a Lesignano Palmia serve a numerose altre frazioni.

La chiusura dell'ufficio ha sollevato vivaci proteste da parte delle popolazioni interessate, proteste giunte fino alla diserzione delle funzioni religiose nella giornata del 14 gennaio 1967, per il disagio conseguente per le varie attività dell'ufficio, attività che dovrebbero d'ora innanzi far capo all'ufficio di Calestano,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

distante quattro chilometri dalle varie località interessate, tutte poste in zona dell'Appennino parmense. (19832)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere a quanti quotidiani o periodici è stata commessa la pubblicità dell'ENEL nel lasso di tempo intercorrente tra la fine di dicembre 1966 e la prima quindicina di gennaio 1967; a quanto sia ammontata la spesa relativa e per sapere se tale spesa sia da ritenersi giustificata, tanto in rapporto alla situazione finanziaria dell'Ente, quanto al regime di monopolio nel quale l'ente opera. (19833)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie:

1) che il legale dell'ONIG per tutto il Meridione, avvocato Marotta, è componente del consiglio d'amministrazione dell'opera e che lo stesso, pur residente a Messina, è stato nominato presidente della commissione amministrativa della Casa nazionale per i grandi invalidi di Firenze;

2) che il fiduciario dell'Istituto siciliano mutilati ed invalidi di guerra è il signor Carlo Niutta, genero del su detto avvocato Marotta, il quale percepisce per le succursali di Messina, Catania e Reggio Calabria, compensi mensili distinti, per un complessivo ammontare di lire 450 mila;

3) che la direzione dell'ONIG provinciale di Terni è stata assegnata al signor Manlio Minucci, cognato del già nominato avvocato Marotta, senza che lo stesso, già direttore della sede di Pistoia, risulti nei ruoli dei dipendenti dell'Opera.

Se ritengano opportuno disporre un'inchiesta per appurare l'attendibilità delle notizie e, qualora tutto ciò risulti provato, quali provvedimenti intendano adottare. (19834)

ROBERTI, FRANCHI E CRUCIANI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali interventi intenda concretamente operare al fine di ottenere che le conseguenze della grave alluvione del 4 novembre 1966 non abbiano a gravare ulteriormente sulla popolazione di Castelnuovo di Sotto (Pisa) dove ancora non è stato fatto nulla in favore delle categorie colpite e dove, per di più, si è ulteriormente aggravato l'onere delle imposte di consumo attraverso l'aumento del canone di abbonamento. (19835)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Firenze ha costretto la società di pubblica assistenza *Humanitas* di Scandicci, a sospendere il servizio di pronto soccorso, da questa organizzato sulla statale n. 67 Tosco-Romagnola con autoambulanze munite di radiotelefono, ritirandole il necessario permesso.

L'interrogante chiede di conoscere cosa, il Ministro, intenda fare per restituire alla società *Humanitas* le condizioni necessarie al ripristino di così importante servizio di pronto soccorso modernamente attrezzato. (19836)

AVOLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, nei riguardi della situazione esistente negli uffici postali di Napoli, quali provvedimenti di carattere amministrativo intenda adottare a carico dei responsabili dello sperpero di decine di milioni di lire di straordinario distolti a vantaggio particolare e non per utilità del servizio specialmente nell'ambito della direzione provinciale;

per conoscere inoltre quali misure intenda adottare il Ministro per impedire singolari posizioni di favoritismo, per cui — ad esempio — un ex funzionario in pensione vince la gara di appalto (andata naturalmente deserta), dei servizi di manutenzione; tali situazioni di favoritismo (che toccano anche familiari dello stesso direttore provinciale, direttamente interessato, ad esempio, nella società CREC, che ha in appalto il servizio di recapito) si sono consolidate attraverso gravi abusi amministrativi e una ben dosata azione di discriminazione (anche politica) verso coloro che hanno osato accertare i danni causati all'amministrazione dai fatti denunciati;

per conoscere, infine, quali misure intenda adottare il Ministro per consentire al rappresentante sindacale Nunzio Esca, trasferito all'ufficio centro-radio postelegrafonico di Posillipo (posto, cioè, nella impossibilità di poter svolgere la propria attività sindacale) di ritornare al più presto al lavoro presso l'ufficio telegrafico di Napoli. (19837)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti adotteranno nei confronti della società ex Biglia di Sant'Anastasia (Napoli), che ha venduto, dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici, le azioni alla FAC e che ha imposto ai lavoratori dipen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

denti, con minaccia di licenziamento, di firmare lettere di dimissioni credendo così di dare alla nuova società la possibilità di riassumere gli ex dipendenti con la perdita dell'anzianità e finanche in cambio della decurtazione della liquidazione loro spettante.

L'interrogante sottolineando il fatto che alle costanti violazioni contrattuali già in atto all'ex Biglia si sono aggiunti tali ultimi scandalosi episodi, chiede di conoscere dai Ministri interrogati come interverranno per ristabilire la normalità e il rispetto dei diritti dei lavoratori nella suddetta azienda e se intendano revocare i finanziamenti concessi dall'ISVEIMER o da altro ente pubblico ove mai l'azienda non considerasse nulle le forzate lettere di dimissioni imposte ai dipendenti, e non ristabilisse tutte le condizioni derivanti da un mai interrotto rapporto di lavoro. (19838)

MUSSA IVALDI VERCELLI, GIOLITTI, JACOMETTI E FERRARIS. — *Ai Ministri del commercio estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — con riferimento alla recente richiesta di licenziamento di 280 lavoratori da parte della società « Talco e Grafite Val Chisone », e tenuto presente il marcato carattere di industria esportatrice di questa società (la cui produzione per circa il 60 per cento era negli anni scorsi collocata sui mercati esteri), nonché il carattere pregiato del prodotto, che lo hanno qualificato sui mercati internazionali — se non si reputi opportuno provvedere con urgenza a misure di sostegno e di aiuto (analogamente a quanto fatto per lo stesso prodotto, per esempio, in favore degli esportatori francesi dal loro governo), allo scopo principalmente di mantenere ed accrescere il volume di vendite, in particolare all'estero, in modo da non compromettere le nostre possibilità di esportazione e garantendo il necessario volume di produzione che permetta di superare la crisi e di evitare la prospettata riduzione dei minatori occupati, riduzione particolarmente grave per l'economia di questa zona delle Alpi, già duramente provata dalla crisi del settore tessile e da numerose altre difficoltà causate dalla congiuntura economica e da un riassetto industriale;

e se non si ritenga comunque necessario un incontro dei Ministri interessati con i rappresentanti dei sindacati e dell'azienda, per accertare che tutte le misure vengano tempestivamente prese al fine di scongiurare un simile nuovo grave colpo per il livello d'occupazione nel Pinerolese. (19839)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se è stato elaborato lo schema del provvedimento, di cui si faceva cenno nella risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 2210/1964 (risposta n. 7399/1093/58 del 9 ottobre 1964). (19840)

ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a vero che il Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie, negli anni 1964-1965 abbia negato, quasi a tutti, la concessione dell'equo indennizzo, a quegli impiegati cioè che avevano contratto infermità permanenti da causa di servizio e che avevano richiesto tale concessione.

Per conoscere se non ritenga di voler disporre che, all'atto della concessione o meno di detto indennizzo, gli interessati vengano sottoposti a visita diretta, dando loro tutte quelle garanzie previste dagli articoli 32 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 3 maggio 1957, in quanto è inconcepibile il fatto che, mentre le varie commissioni medico-ospedaliere, in sede di visita diretta e dopo aver sottoposto vari accertamenti clinici gli interessati, si pronunciano favorevolmente sulla concessione dell'equo indennizzo, il suddetto comitato invece e solo sulla scorta dei documenti inviati dalle sopraddette commissioni mediche, nega tale concessione. (19841)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che la Società italiana per le condotte d'acqua, con sede in Roma, abbia chiesto, per la realizzazione del progetto delle dighe in terra battuta sul torrente Nicoletti (provincia di Enna) al prefetto di Enna l'occupazione provvisoria insieme ad altri terreni di quelli ricadenti in agro di Leonforte di proprietà della ditta Palazzolo Francesco e Gaetano per adibirli a cava ai sensi dell'articolo 64 della legge 25 giugno 1965, n. 2359 per il prelievo di materiale alluvionale, che il Genio civile di Enna, richiesto di un parere da parte della prefettura, abbia espresso soltanto un giudizio di probabilità e non di certezza sulla conservazione delle aree occupande ed oggetto dei prelievi dei materiali e che perfino nelle relazioni del perito nominato dal prefetto per la redazione dei piani di consistenza, è dato leggere che le zone oggetto dei prelievi saran-

no « inservibili per un numero indeterminato di anni » e se non ritengano del tutto antigiuridica ed illegittima una siffatta occupazione, che da temporanea si trasformerebbe in una vera e propria distruzione della proprietà, in quanto l'eventuale estrazione di materiale nel fondo Palazzolo, provocherebbe, con grave pregiudizio idraulico, la formazione di una nuova ansa, con il pericolo di una nuova inalveazione, che intersecherebbe il fondo stesso e minaccerebbe addirittura la strada ferrata Pirato-Dittaino e poiché il progetto prevede un'escavazione fino a 4-5 metri di profondità le aree di risulta soggiacerebbero alle acque di magra del fiume e come tali diventerebbero demaniali.

Si chiede di sapere quali provvedimenti intendano promuovere, ciascuno per la parte di propria competenza, per evitare che abbiano a verificarsi siffatti incresciosi inconvenienti lesivi degli interessi privati e della stessa pubblica amministrazione ed espressamente deplorati da numerose pronunzie del Consiglio di Stato. (19842)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga compatibile con le più elementari norme di correttezza amministrativa il comportamento dell'Istituto per la edilizia economica e popolare di Catania, il quale in pendenza di regolare giudizio civile ormai in via di conclusione, promosso dagli assegnatari di 166 alloggi, con patto di futura vendita, per la contestazione dell'esosa quota di spese condominiali, pretesa dagli amministratori del citato Istituto, non solo ha richiesto precipitosamente al Conciliatore di Catania decreto ingiuntivo per le quote di acqua e di ascensore, regolarmente accantonate e depositate in banca dagli assegnatari in attesa della sentenza del Magistrato, ma ha promosso tante ingiunzioni individuali quanti sono i locatari con la relativa liquidazione di altrettanti singoli onorari di avvocato e delle annesse spese di procedura, benché in effetti si tratti di una unica discutibile pretesa a carattere condominiale e se non ritenga di promuovere tutte le iniziative idonee ad eliminare siffatte azioni vessatorie, che danneggiano dei modesti lavoratori a bassissimo reddito, colpevoli soltanto di essersi rivolti all'autorità giudiziaria per la tutela dei loro diritti. (19843)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale si intenderebbe modificare la pianta organica riguardante gli uffici giudiziari della Corte di appello e

del tribunale di Genova, riducendo notevolmente il numero dei magistrati, già insufficiente.

Secondo l'interrogante, se è giusta una più attenta distribuzione dei giudici, diversamente impiegati nel nostro Paese, riducendo gli organici in quegli uffici, come quelli di Genova dove l'aumento di cause civili e penali è costante malgrado l'enorme mole di lavoro dagli stessi svolto, si aggraverebbe la crisi della giustizia, anziché risolverla. (19844)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che il commissario prefettizio degli ospedali riuniti per bambini di Napoli, rifiuta di applicare una decisione conforme alla legge della Commissione provinciale assistenza e beneficenza pubblica, con la quale si riconosce al personale dipendente negli ospedali di quella amministrazione il congedo annuale di trenta giorni, motivando la mancata applicazione che egli commissario prefettizio non è tenuto a rispettare le delibere approvate dal Comitato di assistenza e beneficenza, costringendo le organizzazioni sindacali della categoria ad indire una serie di agitazioni per garantire i diritti del personale.

Inoltre il commissario prefettizio rifiuta di pagare al personale dello stesso gruppo ospedali riuniti per bambini, varie competenze economiche maturate da tempo, giustificando il mancato pagamento per la insolvenza delle rette di ospedalità da parte dei comuni, mutue e dello stesso Ministero della sanità.

Per conoscere come i Ministri intendano intervenire per imporre il legittimo riconoscimento dei diritti legalizzati del personale. (19845)

SCALIA E ARMATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda intervenire nella vertenza insorta tra il sindacato del Centro sperimentale di cinematografia, l'amministrazione del centro e il Ministero, culminata in numerose manifestazioni di sciopero, favorendo l'accoglimento delle istanze avanzate in considerazione del fatto che le rivendicazioni sono improntate a criteri di equiparazione ad altri enti parastatali, comportanti modesti oneri finanziari e relative ad esigenze fondamentali del personale.

Come il Ministro conoscerà, le richieste avanzate riguardano la maggiorazione del 20 per cento sugli stipendi, di cui all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 772; un assenso di massima

del Ministero in ordine alla deliberazione di forme integrative dell'assicurazione obbligatoria per tutto indistintamente il personale; la presenza del sindacato nella commissione per la revisione del regolamento organico; l'inserimento nel consiglio d'amministrazione di un rappresentante del personale.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se è a conoscenza del Ministro che l'amministrazione del Centro sperimentale di cinematografia sta attribuendo rapporti e richiami, per fatti inesistenti o insignificanti, ai dirigenti del sindacato ed a molti iscritti che hanno partecipato agli scioperi. (19846)

PEZZINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono informati della inaudita vicenda a seguito della quale nella città di Catania, in via Odorico da Pordenone, a opera di speculatori senza scrupoli e di loro amici politici, evidentemente per nulla impressionati dal processo per lo scandalo edilizio di Catania (tenutosi a Napoli per legittima suspizione) si è visto sorgere uno stabilimento industriale a sei piani (ben quattro dei quali fuori terra) costruito senza licenza, il cui fabbricato insiste su un terreno che in base alle norme di salvaguardia del piano regolatore del 1954 e al Regolamento edilizio del 1935 era classificato come zona estensiva a ville e in base a nuovo piano regolatore approvato dal Consiglio comunale il 29 agosto 1964 è in parte classificato zona *L* (Centro religioso), in parte zona *G* (ville) e in parte a verde pubblico e soggetto a vincolo assoluto.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati sono informati:

1) che il 14 marzo 1962 il duca Salvatore Trigona di Misterbianco, quale dirigente di un Circolo sportivo, presentò al comune istanza per ottenere la licenza di costruzione per un edificio ad un piano terra e un piano di elevazione, da adibire a circolo sportivo;

2) che il 23 luglio 1962 la Commissione edilizia espresse parere favorevole;

3) che il 2 gennaio 1964 il comune notificò al richiedente la concessione della licenza;

4) che il 12 novembre 1964 il duca di Misterbianco chiese l'accertamento dell'inizio dei lavori;

5) che il 21 dicembre 1964 l'inizio dei lavori fu accertato dal competente ufficio comunale;

6) che nella medesima data del 21 dicembre 1964, con atto in Notar Bertone di Catania,

il terreno venne ceduto alla società industriale ITES;

7) che però, stranamente, sin dal 28 ottobre 1964, e cioè meno di un mese prima delle elezioni amministrative, e già tre mesi dopo l'approvazione del nuovo piano regolatore da parte del Consiglio comunale, il sindaco del tempo, con propria lettera, aveva autorizzato la ITES a trasferire i propri impianti in via Odorico da Pordenone, cioè su terreno ancora di proprietà del Circolo sportivo;

8) che il 19 novembre 1965 la licenza di costruzione venne dal comune volturata dal Circolo sportivo all'ITES e che il 21 novembre 1965 tale voltura venne notificata all'ITES;

9) che con rapporti in data 24 novembre 1965 e 27 gennaio 1966 l'Ufficio tecnico informava l'Amministrazione comunale:

a) che la costruzione in corso di realizzazione da parte dell'ITES era del tutto difforme dal progetto approvato nel 1962;

b) che la ITES aveva costruito un enorme muraglione sulla fascia vincolata di proprietà del comune;

c) che per la costruzione esisteva solo il progetto approvato nel 1962 e che nessun progetto di variante era stato presentato successivamente;

10) che il 25 novembre 1965 l'Amministrazione provinciale, costruttrice della via Oderico da Pordenone, segnalava al comune il carattere abusivo della costruzione la quale — tra l'altro — veniva ad occupare terreno espropriato dalla provincia ai fini della costruzione della strada e successivamente ceduto al comune, compresa la fascia destinata a verde pubblico;

11) che il 12 dicembre 1965 l'IRFIS concedeva alla ITES un finanziamento di ben 400 milioni per sorte capitale e ben 150 milioni per interessi e spese, con atto in notar Tanteri di Palermo nel quale si afferma che il terreno era ancora intestato al Circolo sportivo (mentre la cessione all'ITES era avvenuta il 21 dicembre 1964) e che sul terreno già sorgeva un edificio di cinque piani fuori terra più due piani interrati (mentre ciò non corrispondeva al vero);

12) che il 7 febbraio 1966, e cioè dopo il secondo rapporto dell'ufficio tecnico comunale di cui al n. 9), l'ITES presentava finalmente al comune il progetto di variante;

13) che per ben sei mesi, successivamente a tale data, gli uffici del comune rimasero stranamente inerti, mentre la ITES continuava la costruzione del suo edificio abusivo;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

14) che l'8 agosto 1966 veniva presentata al Consiglio comunale una interpellanza in cui si denunciava lo scandalo;

15) che finalmente il 18 agosto 1966 l'ufficio tecnico espresse parere contrario all'approvazione del nuovo progetto;

16) che per altri tre mesi circa la Commissione edilizia non deliberò sull'argomento e il sindaco non adottò il necessario provvedimento negativo, mentre intanto la ITES continuava la costruzione;

17) che finalmente l'11 novembre 1966, quando l'edificio abusivo era ormai completato, si è avuto l'ordine della sospensione dei lavori.

In considerazione della enorme gravità di tutto l'« affare » nel quale spiccano con clamorosa evidenza da un lato la tranquilla sfrontatezza con la quale la ITES ha proceduto imperturbabilmente fino alla completa costruzione, senza licenza, di un edificio assolutamente abusivo, ricevendo per giunta il premio di un finanziamento pubblico di oltre mezzo miliardo, e dall'altro la colpevole inerzia del comune, che ha aspettato il fatto compiuto del completamento della costruzione prima di intervenire, l'interrogante chiede infine di conoscere:

a) se tutto ciò non trovi una scandalosa spiegazione nel fatto che l'onnipotente ITES altro non è che l'impresa editoriale che stampa il quotidiano *La Sicilia*, notoriamente organo di un importantissimo personaggio del partito di maggioranza relativa;

b) se, malgrado ciò, i Ministri interrogati non ritengano di dover affermare la prevalenza della legge rispetto agli interessi e agli abusi delle consorterie, e perciò con estrema urgenza intervenire allo scopo:

I) di promuovere indagini amministrative e giudiziarie volte a colpire tutti i responsabili;

II) di concertare con i competenti organi della Regione siciliana il rilascio, da parte di questa, del nulla-osta per la demolizione dell'edificio abusivo. (19847)

QUINTIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende accelerare al massimo gli accertamenti tecnici necessari per determinare le cause e le eventuali responsabilità relative al crollo del grande viadotto di Ariccia, allo scopo anche di dare immediato corso ai lavori di riparazione dell'opera ed al ripristino della circolazione sulla via Appia, avviando alla quasi carenza di collegamenti che ha investito principalmente Ariccia ma anche Genzano, Nemi e Lanuvio. (19848)

AVOLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli assegnatari del Parco ferroviari, ex Ina Casa, via Consalvo 138 Napoli, per la diffida che li obbliga ad abbandonare gli alloggi.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali misure i Ministri interessati intendono adottare:

a) per identificare i responsabili dei dissesti statici alle strutture portanti (denunciati alle autorità competenti fin dal 1959) e assicurarli alla giustizia;

b) per garantire alle famiglie minacciate e in una situazione precaria e dolorosa, la certezza che i loro interessi saranno tutelati e garantito il diritto ad una casa stabile e sicura. (19849)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è informato delle lamentele della popolazione di San Nicandro Garganico (Foggia) circa il disservizio telefonico di quella cittadina, che conta ormai 20 mila abitanti.

L'interrogante chiede di conoscere quando potrà essere provveduto a dotare il predetto comune del servizio automatico e della teleselezione. (19850)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è informato del disservizio tecnico ed amministrativo relativo alla erogazione dell'energia elettrica nel comune di Sannicandro Garganico (Foggia).

Pare che non vi sia giorno in cui qualche zona del paese non resti più o meno a lungo priva dell'energia elettrica mentre l'abbassamento di tensione pare sia un fatto cronico; con evidente disagio di quanti sono costretti a servirsi dell'energia elettrica per uso di lavoro e di riscaldamento. (19851)

BIAGINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che ostano alla installazione di telefono pubblico in località « La Motta » della frazione Pian degli Ontani del comune di Cutigliano (Pistoia) nella quale risiedono circa 50 cittadini la cui abitazione dista oltre un chilometro e mezzo dal più vicino posto telefonico;

ciò in relazione alla domanda da tempo inoltrata dal signor Ceccarelli Roberto e in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

considerazione che trattasi di zona di alta montagna che nei periodi invernali è soggetta a trovarsi isolata a causa di forti nevicate.

(19852)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che il Ministero avrebbe inviato una circolare alle Sedi provinciali nella quale sarebbero contenute disposizioni atte a rivedere tutta la organizzazione della distribuzione nelle zone interessanti i portalettere rurali allo scopo di ridurre compensi e orari di lavoro attraverso la consegna della posta una o due volte la settimana o, in casi di particolare lontananza e di disagio nel percorso, di obbligare il destinatario a ritirarla personalmente presso gli uffici postali;

se non ritiene, una volta accertata la veridicità di quanto sopra affermato, di voler tempestivamente intervenire onde impedire il peggioramento del servizio che andrebbe a ricadere esclusivamente sulle popolazioni più bisognose delle campagne e delle zone montane.

(19853)

BIAGINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la Commissione centrale della finanza locale non ha ancora approvato il bilancio di previsione per l'anno 1966 del comune di Pistoia deliberato dal consiglio comunale nella seduta del 6 giugno dello scorso anno e per il quale, per la prima volta, la locale prefettura non ha fatto conoscere ufficialmente il parere espresso dalla GPA sul bilancio medesimo;

ciò in relazione al fatto che tali circostanze e ritardi creano serie difficoltà nell'esercizio dei compiti istituzionali dell'ente costretto ad operare esclusivamente sulle sole previsioni ammesse dall'organo di tutela per l'anno 1965 con la conseguenza di notevoli spese per interessi passivi che il comune è costretto a sostenere per le anticipazioni finanziarie che si rendono necessarie per fronteggiare impellenti impegni di pagamento e che potrebbero, invece, essere evitate;

per conoscere, infine, quali idonee iniziative intenda assumere allo scopo di sanare tale anacronistica situazione che, tra l'altro, impedisce all'ente di esercitare integralmente il suo potere deliberativo.

(19854)

DI LORENZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i cittadini di Siracusa per il fatto che

la corrispondenza sia rimasta nelle cassette postali, che migliaia di pacchi siano giacenti negli uffici postali attendendo di essere distribuiti ed inoltrati nelle province di Ragusa e Siracusa a causa delle inadempienze contrattuali e di legge della ditta appaltatrice « Pastorello Liborio » per cui la categoria è stata costretta allo sciopero;

per sapere cosa intenda fare onde garantire i diritti dei lavoratori e per fare rispettare le leggi dello Stato e per assicurare la gestione diretta del servizio da parte della amministrazione postale;

per sapere come sia stato possibile che a Siracusa, l'ispettore Pignata Salvatore inviato per una inchiesta, non abbia fatto rilevare i precedenti penali dell'appaltatore;

per sapere perché a Siracusa tali servizi, a differenza di moltissime altre province, vengono dati in appalto e non gestiti direttamente dall'amministrazione postale;

per sapere se non reputi di sospendere la firma del contratto di appalto con tale ditta appaltatrice dati i precedenti penali di detto appaltatore (32 sentenze con condanne) in contrasto con le leggi;

per sapere se ritenga normale che, dopo l'accordo fra le parti in data 28 dicembre 1966 la ditta si sia resa colpevole di gravi inadempienze contrattuali non corrispondendo ai lavoratori una somma totale di lire 870.915 e che, a seguito di contestazione, detta ditta abbia firmato una cambiale, con scadenza 14 gennaio 1967 di lire 700 mila intestata al dirigente sindacale dei lavoratori, quale acconto, dato che era stata avvertita che « non essendo possibile continuare con questo tipo di gestione che ha arrecato danno economico ai lavoratori e fastidi immensi all'amministrazione postale con conseguenze negative sui servizi postali » per cui « i lavoratori saranno costretti ad iniziare uno sciopero a tempo indeterminato che avrà inizio il giorno 16 gennaio 1967 alle ore zero ».

(19855)

DE CAPUA E DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che analoga interrogazione (n. 9922 presentata alla Camera il 18 febbraio 1965) non ha ancora avuto risposta — se non ritengano indispensabile l'immediata adozione di provvedimenti atti ad aumentare la congrua al clero, commisurandola alla effettiva svalutazione subita dalla lira dall'11 febbraio 1929 ad oggi.

Ciò al fine di ripristinare, nella loro originaria ed esatta portata, le intenzioni che

mossero le alte parti contraenti della stipulazione dei Trattati lateranensi ed in ossequio anche al principio giuridico sulla obbligatorietà dell'osservanza dei trattati, in tutte le loro clausole.

Gli interroganti fanno rilevare l'imperioso dovere, per lo Stato italiano, di non mortificare, con restrizioni materiali, per altro anti-giuridiche, la mai sufficientemente apprezzata opera della più benemerita categoria; la quale, praticando il bene e la carità, si è addossato l'immane e gravoso compito di ripristinare i tradizionali valori morali e spirituali, capaci di elevare la dignità umana, in una epoca in cui un insidioso materialismo edonistico, subdolamente attivo, quella dignità degrada spesso con reconditi fini. (19856)

LANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a concedere ai vecchi pensionati della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali i miglioramenti già concessi ai pensionati statali ed agli stessi iscritti alla CPDEL collocati in pensione dopo il « conglobamento ».

Il provvedimento che si invoca risponde ad esigenze di elementare giustizia, trattandosi non solo di uniformare il trattamento dei pensionati degli enti locali, ma di eliminare le stesse sperequazioni esistenti fra i vecchi pensionati degli enti locali ed i vecchi pensionati dello Stato, ai quali sono stati di fatto riconosciuti i benefici del « conglobamento ». (19857)

LANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia al corrente dello stato di profondo disagio che, fra il personale civile tecnico ed amministrativo delle carriere di concetto della Amministrazione della difesa (marina), ha determinato la conoscenza dello schema di regolamento per gli stabilimenti di lavoro della difesa che dovrebbe essere approvato entro il 30 gennaio 1967.

Il personale suddetto, nell'esprimere la propria protesta per la mancata osservanza della legge di delega 12 dicembre 1962, n. 1862, in merito agli incarichi di responsabilità da doversi affidare al personale civile della difesa per consentire a quello militare di dedicarsi a compiti più confacenti alle sue funzioni, ha deplorato che, nel corso della elaborazione della predetta bozza di regolamento, non siano state sentite le categorie interessate ed ha ravvisato nello schema in parola una grave menomazione dei propri diritti.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se, in considerazione di quanto sopra richiamato, non si ritenga di sospendere l'approvazione dello schema di regolamento in questione per consentire il suo riesame con la collaborazione del personale più direttamente interessato e delle organizzazioni sindacali di categoria. (19858)

D'AMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno smentire recenti notizie di stampa relative ad un provvedimento di soppressione dell'« Istituto per l'Oriente »;

e per conoscere se non ritengano al tempo stesso di chiarire le valide finalità dell'Istituto illustrando la benemerita attività che esso svolge da circa mezzo secolo. (19859)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia a conoscenza delle gravi carenze che si riscontrano nel sistema effossorio-refluente del porto occidentale di Viareggio per cui la spiaggia interessata si è andata gradatamente assottigliando negli ultimi anni, particolarmente nel tratto compreso fra lo stabilimento balneare « Nettuno » e la via Vespucci, tanto che nel mese di novembre 1965 il mare, mosso da uno dei soliti fortunali d'autunno, ha traboccato in taluni punti della « passeggiata » (Viale Manin, Carducci), arrivando a rovesciare detriti sino al marciapiede sottostante il centralissimo « Ristorante Montecatini ».

L'interrogante chiede, inoltre, se risponde a verità la notizia che un nuovo apparato a sistema d'aria compressa, destinato a potentemente integrare il lavoro effossorio-refluente della draga « Viareggio », sia stato già appositamente costruito, in seguito a commissione della Direzione generale delle opere marittime della « Cooperativa meccanici riuniti » di Viareggio, ma che giaccia inoperoso da circa un anno presso la suddetta ditta costruttrice a causa di mancata intesa sul montaggio e la messa in funzione elettrodinamica dell'apparato in questione tra il Ministero dei lavori pubblici, al quale ormai appartiene, e l'ENEL.

Poiché la situazione odierna è tale da compromettere seriamente il turismo locale ed arrecare gravissimi danni agli operatori della zona interessata, l'interrogante chiede, comunque, quali urgentissimi provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per sbloccare la situazione di che trattasi.

(19860)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

LANDI E MORO DINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quando il Governo intenda rispettare gli impegni a suo tempo assunti di fronte al Parlamento, di una sollecita soluzione del problema della riforma della previdenza marinara e del miglioramento delle pensioni ai marittimi. (19861)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda prendere adeguati ed immediati provvedimenti per ovviare agli inconvenienti segnalati dalla stampa locale ed in specie dall'associazione « Italia nostra » per quanto si riferisce alle chiese di Sant'Agostino e delle Benedettine di Piacenza. (19862)

BIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare onde — nella imminenza della fine dei termini previsti dall'articolo 5 della legge 4 aprile 1962, n. 585 — sia consentito ai maestri laureati di continuare a svolgere nella scuola media di primo grado l'insegnamento già esplicito negli scorsi anni ed attualmente con risultati altamente positivi. (19863)

BIMA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere se e come intendano intervenire presso il governo della repubblica somala onde vengano sbloccati crediti di cittadini italiani derivanti da investimenti da essi effettuati in Somalia.

Trattasi in sostanza di somme corrisposte dagli attuali conduttori di aziende agricole somale a proprietari o concessionari rientrati in Italia: somme la cui esigibilità costituisce mezzo di vita e di sostentamento per gli interessati, ma che non possono essere trasferite in Italia per divieto di esportazione di valuta imposto dal governo della Somalia. (19864)

GITTI, ARMATO E SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se in considerazione delle lungaggini — che mettono in seria difficoltà le sedi provinciali degli enti assistenziali e previdenziali — dell'esplicazione dei concorsi a carattere nazionale per le assunzioni del personale non ritenga di dare disposizioni agli enti in parola di indire, per l'avvenire, concorsi a livello provinciale.

Una Commissione presieduta da un magistrato e composta dal provveditore agli studi,

dal direttore dell'Ufficio del lavoro, dall'ingegnere capo dell'Ispettorato del lavoro unitamente ad un rappresentante del Comitato provinciale dell'ente interessato potrebbe, a giudizio degli interroganti, dare le più ampie garanzie di imparzialità. (19865)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

premesso che nelle campagne della provincia di Venezia il granturco rappresenta una delle più importanti colture, che all'epoca dello scorso novembre il granturco non era stato in larga parte ancora raccolto per le avverse condizioni atmosferiche, che la medesima coltura rappresenta uno dei più importanti redditi, se non il maggiore, specie per i coltivatori diretti, piccoli proprietari e fittavoli, e per i mezzadri,

le ragioni per le quali in provincia di Venezia la coltura del granturco rimane esclusa dai benefici previsti dai provvedimenti di legge a favore delle zone alluvionate e degli alluvionati, quando poi le stesse leggi non prevedono tale esclusione e per sapere se non intenda intervenire perché sia eliminata la esclusione denunciata. (19866)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano assurda ed anacronistica la tassa di concessione governativa attualmente gravante sugli apparecchi televisivi installati in pubblici esercizi. Le legittime richieste della categoria degli esercenti pubblici in questo senso derivano la loro fondatezza dal fatto che attualmente per tenere e far funzionare in un pubblico esercizio un apparecchio televisivo non è richiesta l'autorizzazione del questore ai sensi dell'articolo 68 della legge 18 giugno 1931, n. 773, e che di conseguenza non dovrebbe essere pagata la tassa di concessione governativa per gli stessi motivi. Così pure si chiede perché gli esercenti i pubblici esercizi siano tenuti, a differenza dei privati, al pagamento dei diritti d'autore, atteso che i locali stessi — come dimostrato dal fatto che per gli apparecchi televisivi non è richiesta l'autorizzazione di cui sopra — non hanno come proprio fine quello di programmare spettacoli.

Si chiede inoltre se non sia opportuno provvedere a ragguagliare il canone di abbonamento per l'apparecchio televisivo nei pubblici esercizi al canone di abbonamento privato, atteso che l'apparecchio TV non costi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

tuisce da tempo richiamo per la clientela e altresì a riconoscimento dell'aiuto offerto dagli esercizi per la diffusione della televisione. (19867)

FASOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali sono le iniziative particolari per il 1967 « Anno internazionale del turismo » di cui è prevista la attuazione nella provincia di La Spezia e che siano tali da essere inserite nello speciale « Calendario nazionale » predisposto dal suo ministero. (19868)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se intende immediatamente intervenire per risolvere il grave problema dei « rolli » delle isole Eolie, già da lungo tempo ma senza esito sottoposto all'esame del Ministero.

Il legittimo sciopero dei « rollisti », privi del minimo necessario per vivere, sottoposti ad un duro lavoro e delusi da tante promesse, provoca un grave disagio alle popolazioni delle isole, ragione per cui urge non perdere tempo.

L'interrogante infine chiede di conoscere se il Ministro ha dato risposta positiva alla richiesta di un incontro a Roma avanzata dal sindaco di Lipari dietro deliberazione del consiglio comunale e d'accordo con i sindacati dei lavoratori. (19869)

AMATUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versano i consulenti del lavoro che, per la determinazione delle loro spettanze professionali, non possono rivolgersi al competente comitato provinciale per l'emissione del parere sull'ammontare delle loro competenze, in quanto non è stata ancora approvata la relativa tariffa professionale che, da diverso tempo, il Comitato nazionale della categoria ha trasmesso al Ministero del lavoro. (19870)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre per la sistemazione del tratto di strada « Bivio Ninfo di Mongiana-Fabrizia » in provincia di Catanzaro.

L'intervento richiesto si appalesa urgente dal momento che le condizioni del setto stradale sono state rese dall'usura del tempo, dalla mancata manutenzione, dal traffico sempre più intenso impraticabili con grave danno ai mezzi di trasporto pubblici e privati.

L'intervento richiesto si appalesa immediato anche per il fatto che detto tratto collega la statale di Vibo con le Serre, la statale di Monte Cucco-Angitola e di Monte Cucco-Squillace con le Serre alla strada dorsale unica che dal Bivio Ninfo porta a Mongiana, Fabrizia e quindi a Grotteria, Gioiosa Jonica e Laurena di Borrello, Rosarno immettendo così il traffico delle Serre nelle strade litoranee ionica e tirrenica. (19871)

MOSCA, FOA E LAMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengono necessario procedere al più presto alla nomina dei nuovi organi dirigenti degli Enti di sviluppo, tenendo conto che questa nomina, ai sensi del decreto-delegato del 14 febbraio 1966, n. 257, avrebbe dovuto avvenire entro il 23 luglio 1966 e che la mancata attuazione di questa norma legislativa entro i termini fissati ha già procurato gravi inconvenienti, soprattutto per gli enti che operano nelle zone recentemente colpite dalle alluvioni. Infatti la permanenza in carica dei consigli di amministrazione scaduti, oltre a ritardare l'inserimento dei rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori agricoli, costringe i stessi alla sola ordinaria amministrazione, come ha di recente notificato la Corte dei conti. (19872)

GELMINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere il motivo della mancata esecuzione da parte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio di quanto è previsto dalla norma dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1966, n. 947, con la quale viene fatto obbligo allo stesso di stabilire il tasso di interesse delle operazioni di mutuo alle aziende artigiane che operano nel territorio nazionale al di fuori delle zone considerate depresse del meridione e del centro nord.

L'interrogante, nel richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di mantenere l'attuale tasso del 3 per cento per tutte le aziende artigiane che, nella loro attuale condizione, non possono essere gravate da un aumento del costo del danaro che inevitabilmente bloccherebbe ogni possibilità di ammodernamento degli impianti, denuncia pure la grave situazione creata dalla inadempienza più sopra richiamata che ha paralizzato ogni operazione di mutuo da parte dell'Artigiancassa. (19873)

CALVARESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

premessi che è stata indetta una gara d'appalto per il trasporto nella città di Ascoli Piceno della posta — i motivi per cui alcune ditte e persone che avevano richiesto di partecipare alla suddetta gara sono state escluse senza alcuna motivazione.

L'interrogante fa presente che tali esclusioni, ove fossero state determinate da valutazioni circa l'incapacità ad assicurare il servizio stesso, sono quanto mai arbitrarie dal momento che alle stesse persone e ditte era stato offerto di gestire il servizio provvisoriamente e per la durata di due mesi.

L'interrogante chiede di conoscere la fonte da cui gli ambienti del ministero hanno tratto la convinzione della necessità o opportunità di tali esclusioni. (19874)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intende provvedere per assicurare, nel più breve tempo possibile data l'urgenza delle opere invocate, la realizzazione:

della fognatura della frazione di Baio Dora del comune di Borgofranco di Ivrea (Torino), la cui pratica è stata trasmessa alla direzione generale Urbanistica e Opere igieniche fin dall'aprile 1965;

del consolidamento dell'abitato della frazione medesima, dopo i danni recati da una frana e in base a richiesta inoltrata ai servizi speciali fin dal settembre 1965. (19875)

ALPINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e come intende provvedere alla conservazione e all'indispensabile manutenzione del forte di Bard (Aosta), che ancora accoglie un piccolo presidio, ma che è in stato di avanzata degradazione, con le volte puntellate e i tetti ormai insufficienti a proteggere l'interno dello storico edificio dalle intemperie. Si chiede di sapere se non si ravvisa l'opportunità, eventualmente, di dare a questo grosso monumento una destinazione più consona al suo valore storico e architettonico. (19876)

LUZZATTO E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda provvedere al più presto a una definitiva sistemazione delle scuole con lingua di insegnamento slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia, e dello stato giuridico del personale in essa insegnante, in adempimento dei nostri principi costituzionali e della legge 19 luglio 1961, n. 1012, che è doveroso compiere al più presto. (19877)

CACCIATORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la definizione da parte della Corte dei conti — sezioni giurisdizionali pensioni di guerra — del ricorso avanzato da alcuni anni da Mazza Nerina e che porta il n. 470001. (19878)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il quartiere di Mestre (Venezia) « La Gazzera » è percorso da un piccolo corso d'acqua, il Cimetto, il quale ha una insufficiente recipienza di invaso determinata dal progressivo interramento del fondo e dalla inadeguatezza o dalla assenza degli argini per cui si verifica il fenomeno dell'allagamento anche della zona urbana con grave pericolo per gli abitanti e gravi danni per i loro beni. Infatti l'allagamento si verifica con alta frequenza e non solamente in coincidenza con eccezionali condizioni meteorologiche. Negli ultimi due anni per ben tre volte il quartiere abitato da oltre 1.500 famiglie è stato invaso dalle acque con gravi conseguenze senza che nessun risarcimento sia mai stato effettuato a favore delle famiglie colpite; premesso che il consorzio di bonifica del Dese superiore ha preparato un progetto generale per la sistemazione idraulica del Marzanego e dei suoi affluenti nel comprensorio del consorzio per una spesa prevista in poco oltre 3 milioni e che detto progetto è stato approvato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con voto del Consiglio superiore del Ministero stesso, sezione quarta, (voto 295, posizione di voto 326) in data 22 giugno 1966; premesso che il progetto approvato prevede anche i lavori indispensabili nel percorso del collettore Cimetto dall'origine dello scolo, in Spinea, fino all'inizio del nuovo scolatore del fiume Marzanego in località « La Gazzera », come il rivestimento del fondo e delle sponde, la posa in opera degli accessori, il tombinamento con manufatti prefabbricati del centro urbano de « La Gazzera » — quando saranno assicurati i finanziamenti per un'opera già da molti mesi approvata e che non può essere ulteriormente procrastinata. (19879)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA, MICELI, MAGNO, MATARRESE, Busetto, VIANELLO E SCOTONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ingiustificato e illegale provvedimento di sfratto deliberato dall'Ente nazionale Tre Venezie contro i contadini: Agostino Alba, Giuseppe Battistel, Giovanni Pasian, Caterino Scolaro e

Matteo Zanchetta, che, in qualità di mezzadri coltivano da oltre 20 anni la proprietà denominata « Marianis », sita in comune di Palazzolo dello Stella, (Udine), di proprietà dell'Ente di cui sopra.

Gli interroganti ricordano che i terreni, che i mezzadri sopra indicati coltivano da oltre due decenni, sono stati resi tra i più fertili e produttivi della Bassa Friulana con un lavoro tenace attraverso disagi e fatiche compiute per anni in terre prima paludose e malsane. Ricordano altresì che l'Ente Tre Venezie, divenuto da pochi anni proprietario dei terreni, senza tenere in nessun conto il lavoro svolto per anni dai mezzadri, avendo redatto un progetto che prevede una completa ristrutturazione fondiaria e opere di trasformazione agraria della tenuta, intende sfrattare i mezzadri stessi. A tal fine l'Ente ha chiesto all'Ispettorato agrario compartimentale per le Venezie, in data 11 ottobre 1966, la certificazione di cui all'articolo 1, lettera b, del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273 (modificato dall'articolo 1 della legge 13 giugno 1961, n. 527). Fanno presente che in data 6 dicembre 1966 l'Ispettorato compartimentale ha concesso la certificazione richiesta, dichiarando attuabili ed utili le opere di trasformazione agraria progettate dall'Ente Tre Venezie. Per cui ora, l'Ente stesso ha deliberato di dare lo sfratto ai mezzadri e dare in tal modo, secondo l'iniziale progetto, attuazione alle opere previste.

Gli interroganti fanno presente non solo la ingiustizia del provvedimento assolutamente e ingiustificatamente punitivo, preso dall'Ente Tre Venezie contro i mezzadri che ben prima dell'Ente hanno dato la loro opera per la trasformazione e la valorizzazione dei terreni di cui si tratta, ma soprattutto la assoluta illegalità del provvedimento di sfratto. Infatti, lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, negli articoli 4 e 8, stabilisce che la Regione stessa ha potestà amministrativa in materia di agricoltura. Le norme di attuazione, emanate con decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1965, n. 1116, dispongono quanto segue:

articolo « ... le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di agricoltura e foreste, bonifiche, ordinamento delle minime unità culturali e ricomposizione fondiaria, irrigazione, opere di miglioramento agraria e fondiario, zootecnia... » ecc. « ...sono esercitate nel territorio della Regione dall'Amministrazione regionale... »;

articolo 3 « ... Relativamente alle materie trasferite alla Regione a norma e nei limiti dell'articolo 8 dello Statuto, cessa nel territorio

della Regione stessa la competenza dell'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia... ».

Ne deriva che poiché nel caso che gli interroganti sottopongono al Ministro, trattasi di opere di miglioramento agrario, ogni competenza in merito è passata all'amministrazione regionale ed è esplicitamente escluso (dall'articolo 3 citato delle norme di attuazione), la competenza dell'Ispettorato compartimentale di Venezia. E inoltre da tenere presente che l'Ente Tre Venezie, per disposizione di legge non può assolvere alle funzioni di Ente di sviluppo agrario nella Regione Friuli-Venezia Giulia né in quella del Trentino Alto Adige proprio perché sono Regioni autonome a Statuto speciale.

Gli interroganti, premettendo che i mezzadri interessati hanno inoltrato regolare ricorso avverso alla illegale deliberazione dell'Ente Tre Venezie e alla certificazione non meno contraria alla legge dell'Ispettorato compartimentale di Venezia, chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di disporre l'osservanza delle leggi e quindi riconoscere al mezzadri della tenuta « Marianis » i diritti maturati in tanti anni di duro e meritevole lavoro. (19880)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno proporre e procedere, ai sensi di legge, alla nazionalizzazione della Impresa elettrica del Soleo-Vincenzo Castagnino di Petilia Policastro (Catanzaro) che produce, acquista e vende energia elettrica alla propria utenza ed all'utenza dell'ENEL del centro abitato di Petilia Policastro.

Dai dati in nostro possesso risulta che la citata impresa non è autosufficiente e difatti per far fronte ai propri impegni nei confronti della propria utenza utilizza energia elettrica acquistata dall'ENEL.

Queste le cifre:

anno 1963: energia acquistata dall'ENEL chilovattore 240.000 di cui chilovattore 90.000 venduta ad utenza ENEL e chilovattore 150.000 venduta ad utenza propria;

anno 1964: energia acquistata dall'ENEL chilovattore 280.000 di cui chilovattore 120.000 venduta ad utenza ENEL e chilovattore 160.000 venduta ad utenza propria;

anno 1965: energia acquistata dall'ENEL chilovattore 370.000 di cui chilovattore 195.000 venduta ad utenza ENEL e chilovattore 175.000 venduta ad utenza propria.

Analogo andamento nell'acquisto e nelle vendite si prospetta per il 1966. Alla stregua

dei dati su menzionati, che dimostrano la non autosufficienza dell'Impresa idroelettrica del Soleo-Vincenzo Castagnino di Petilia Policastro (Catanzaro), si chiede l'assorbimento della stessa nell'ENEL. (19881)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se ravvisano anche loro la necessità ed urgenza di disporre i finanziamenti necessari alla realizzazione delle scuole materne così come previsto dagli articoli 2 e 3 della legge 24 dicembre 1962, n. 1073, nelle frazioni di Zinga di Casabona, Scalo di Strongoli, Pagliarella di Petilia Policastro, Arietta di Petronà, Cuturella di Cropani, Tor-

re di Melissa, Vigne, di Verzino, Vena di Maida, Punta Castella di Isola Caporizzuto, tutte in provincia di Catanzaro.

La richiesta che avanzano gli interroganti nasce dal fatto che detti centri abitati si trovano tutti nelle condizioni volute dalla legge.

Sono frazioni staccate dai comuni capoluogo; quasi tutte abitate da contadini piccoli proprietari ed assegnatari dell'ente di riforma, braccianti agricoli, boscaioli od emigranti, che per tirare avanti la famiglia hanno bisogno del concorso del lavoro di tutto il nucleo familiare capace di produrre, con la conseguenza che i figli minori restano a casa abbandonati e spesso alla mercé della strada con grave nocumento alla sicurezza e alla salute dei bimbi stessi come dimostrato da recenti gravi e mortali esempi. (19882)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono informati che dopo la risposta del Ministro dell'industria, commercio e artigianato alla interrogazione n. 17778 nella quale è detto: " si fa presente che nessuna segnalazione è pervenuta a questo Ministero dai competenti organi locali circa i danni subiti da esercenti attività commerciali a seguito del nubifragio abbattutosi sulla città di Pisa, nei giorni 20 e 21 agosto 1966 ", si è diffuso nell'opinione pubblica e nelle categorie economiche che hanno sofferto rilevanti perdite, un profondo malcontento e un senso di indignazione come è stato sottolineato nella cronaca locale di tutti i giornali;

per sapere se non ritengano di dover promuovere una indagine per accertare le ragioni per le quali la prefettura e gli altri organi dell'amministrazione dello Stato hanno omesso ogni doverosa informazione sui danni rilevanti provocati dall'eccezionale nubifragio (la stampa locale ha valutato che in complesso ascendano a non meno di 1 miliardo di lire) e di adottare i necessari provvedimenti contro chi se ne è reso responsabile;

per sapere se non intendano disporre che con urgenza sia provveduto alla rilevazione dei danni, allo scopo di adottare le misure che l'interrogante suggeriva nell'interrogazione predetta e che ritiene ancora valide e necessarie, o altre nel quadro di quelle previste dai decreti 18 novembre 1966, n. 976 e 9 novembre 1966, n. 914 (recanti provvidenze per le zone colpite da alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966) tenuto presente che il comune di Pisa è stato danneggiato anche dalla piena dell'Arno dei giorni 4 e 5 novembre 1966 ed è compreso nell'elenco dei comuni colpiti.

(5070)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con tutta la urgenza che il caso richiede per porre freno ai brutali atti di banditismo che vanno dilagando nella città di Roma e che stanno trasformando la capitale d'Italia in una città del delitto, per giunta sempre impunito.

(5071)

« GUARRA, CRUCIANI, GRILLI, FRANCHI, TURCHI, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i

risultati dell'accertamento circa le cause che hanno determinato il crollo del ponte dell'Ariccia, e per sapere come mai non siano state riscontrate lesioni nelle strutture tali da metterne in pericolo la stabilità, da parte degli organi tecnici di controllo incaricati della sorveglianza.

(5072)

« CIANCA, NATOLI, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, per conoscere in base a quali considerazioni nella ripartizione dei fondi nel settore dei porti, in applicazione delle leggi 27 ottobre 1965, n. 1200 e 26 giugno 1965, n. 717, il porto di Torre Annunziata è stato escluso da ogni stanziamento per il periodo considerato dal Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i 40 miliardi previsti a carico della Cassa per il mezzogiorno per i porti siano da considerarsi (in aperto contrasto con le assicurazioni date dallo stesso Governo) sostitutivi dell'intervento ordinario in tale settore.

« Infine l'interrogante sottolinea la necessità di rivedere tutta la spesa programmata per i porti in considerazione del fatto che il Comitato regionale della programmazione economica ha in redazione un piano di sviluppo che considera organicamente il rapporto e la specializzazione tra i vari porti della Campania e chiede altresì di conoscere se i Ministri interrogati non intendano utilizzare gli investimenti previsti nel quinquennio 1966-70 per le attrezzature portuali in modo tale da salvaguardare gli interessi del porto di Torre Annunziata nel quadro di un preciso ruolo da concordare e da assegnare ai porti della Campania.

(5073)

« ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, sulla grave situazione determinata nelle agenzie del Monopolio di Stato di Benevento e San Giorgio del Sannio a causa del fatto che il tabacco allo stato secco-sciolto viene pagato ai coltivatori a prezzi inferiori a quelli corrisposti lo scorso anno nonostante che siano in vigore le stesse tariffe e il prodotto della presente campagna sia migliore; cosa che ha comportato la sospensione delle consegne da parte dei produttori;

se risponde a verità che la Direzione generale del Monopolio abbia dato istruzioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

per una applicazione restrittiva delle tariffe ai fini di sanare parte del *deficit* dell'azienda stessa;

se non ritenga opportuno di dover intervenire per normalizzare tale situazione, con l'invio di un ispettore che accerti i criteri di valutazione del prodotto e di applicazione delle tariffe e, in considerazione che il prodotto di questo anno è unanimemente riconosciuto migliore di quello delle passate annate, riconosca una migliore valutazione del prodotto stesso.

(5074)

« VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere se non ritengano di estendere i benefici della legge 15 dicembre 1959, n. 1071, che interessa la maggior parte degli artigiani tassati di ricchezza mobile in categoria C-1 i quali sono stati esentati dal pagamento dell'IGE, anche a quelle altre categorie di artigiani che non hanno ancora ottenuto la esenzione e che continuano quindi ad assolvere l'IGE a mezzo abbonamento annuale.

« Ritengono infatti gli interroganti non essere giustificato che vengano esclusi dal beneficio:

1) gli artigiani trasportatori di persone con autovetture da piazza e da rimessa, con vetture da piazza, motoscafi e battelli, anche se tassati in categoria C-1 di ricchezza mobile;

2) gli artigiani barrocciai, carrettieri, vetturini, mulattieri, barcai e piccoli autotrasportatori, anche se tassati in categoria C-1 di ricchezza mobile;

3) gli artigiani con reddito di ricchezza mobile classificato in categoria B per l'ammontare complessivo delle prestazioni al dettaglio fornite a privati.

« Si tratta infatti di categorie non dissimili alle altre, inspiegabilmente discriminate e per le quali la esazione dell'imposta — a volte — viene a costare più di quanto il fisco non riesca a ricavare.

(5075) « MACCHIAVELLI, FABBRI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) se risponda o no a verità la notizia diffusa dalla stampa secondo cui il consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato avrebbe deciso la soppressione entro breve termine della tratta ferroviaria Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, in provincia di Siena, nonché, a più lungo periodo, la tratta Asciano-

Montepescali che collega il senese con Grosseto e la costa litoranea maremmana;

2) se — in caso affermativo — non ritenga simile decisione enormemente dannosa sotto ogni profilo in considerazione del fatto che, mentre la linea Colle Val d'Elsa-Poggibonsi serve attivamente — come più volte dimostrato — una importante zona industriale ed agricola, la tratta Asciano-Montepescali è l'unica via ferroviaria che unisce il senese con Grosseto e la costa litoranea, è inoltre la più breve, la più rapida e la meno costosa per le comunicazioni tra la provincia di Grosseto e quella fiorentina ed il capoluogo regionale, ed è altresì indispensabile per gli allacciamenti trasversali di una vasta zona tirrenica con l'aretino e l'Umbria;

3) se non reputi necessario impedire che eventuali pregiudizievoli decisioni, quali quelle di cui ha dato notizia la stampa, siano adottate e tanto meno messe in pratica a salvaguardia dell'interesse pubblico e sociale;

4) se — d'accordo con le rappresentanze locali e gli organi regionali per la programmazione — non voglia predisporre, secondo una visione realistica, un organico piano di potenziamento e di adeguamento della rete ferroviaria delle due province, e specie del senese, allo scopo di favorirvi la ripresa economica e sociale in importanti zone scarseggianti o prive di viabilità stradale ed anche perciò stesso particolarmente depresse.

(5076) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI, BENOCCHI, TOGNONI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del malcontento delle popolazioni e dei produttori agricoli di Grosseto e di alcune zone delle province di Siena, Pisa, Livorno e Viterbo — zone duramente colpite dalle recenti calamità — per il colpevole ritardo con cui gli organi di Governo hanno affrontato il problema della sistemazione dei corsi d'acqua della zona (Cornia, Osa, Albegna, Fiora, Pecora, Bruna, ecc.) e particolarmente dell'Ombrone e dei suoi affluenti; problema che è strettamente connesso ad un altro di capitale importanza per l'economia della Maremma: la irrigazione di decine di migliaia di ettari di terra.

« Gli interroganti domandano se non si intenda — nel quadro di una nuova ed efficace politica di difesa del suolo, di valorizzazione e sistemazione dei bacini montani e collinari, di regolazione dei corsi d'acqua e di regolamentazione della proprietà e dell'uso delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1967

acque — provvedere al riesame, per eventuali ampliamenti e correzioni che si rivelassero indispensabili dopo le tragiche esperienze del 4-5 novembre 1966, degli studi e dei progetti che prevedono la radicale sistemazione dei corsi d'acqua prima menzionati e soprattutto dei progetti predisposti dall'Ente di sviluppo agricolo per la utilizzazione delle acque dell'Ombrone per la produzione di energia elettrica e per la irrigazione.

« Gli interroganti domandano altresì se non si intenda d'intesa con gli enti locali provvedere con la massima urgenza al ripristino delle opere distrutte dalla recente alluvione ed a progettare ed attuare — prima del prossimo autunno — alcune opere essenziali che diano maggiori garanzie di sicurezza alle popolazioni e agli operatori economici del grossetano. Tra queste opere gli interroganti segnalano le seguenti:

1) sistemazione del canale "Diversivo" perché possa assolvere effettivamente alla funzione di scolmatore dell'Ombrone;

2) ripulitura ed eventuali correzioni dell'alveo dei fiumi e delle golene, rafforzamento ed eventuali rettifiche degli argini, miglioramento dei sistemi di sorveglianza dei fiumi durante le piene;

3) esecuzione delle opere di sistemazione del terrapieno ferroviario in prossimità di Grosseto e realizzazione dei lavori di scavo, ripulitura, ripristino dei canali e fossi di bonifica, costruzione di opere a mare affinché sia consentito un rapido deflusso delle acque nella zona di pianura.

(5077) « TOGNONI, BENOCCI, RAFFAELLI, GIACHINI, BARDINI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO, LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale concreta attuazione è stata data all'ordine del giorno accolto dal Governo in sede di dibattito in commissione del bilancio del Ministero dell'interno e riguardante la urgente necessità di avviare rapide trattative con i sindacati per definire soluzioni atte a salvaguardare i livelli di retribuzione dei dipendenti degli Enti locali eliminando le assurde decurtazioni decise dal Ministero dell'interno.

(5078) « ABENANTE, ABBRUZZESE, JACAZZI, CAPRARA, BRONZUTO, CHIARO-MONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se di fronte all'allarmante recrudescenza di episodi di efferata criminalità, da qualche tempo manife-

statasi nel Paese, non ritenga opportuno tranquillizzare l'opinione pubblica, giustamente preoccupata, rendendo noto il piano organico di misure adottato o da adottare per prevenire e colpire i denunciati atti di delinquenza comune che fanno orrore ad ogni coscienza civile.

(5079) « RADI, FOLCHI, DE ZAN, DALL'ARMELLINA, GIRARDIN, SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per sapere cosa intendano fare affinché la finalità contenuta nella legge del 10 dicembre 1954, n. 1150, concernente il beneficio di esonero per i primi due anni di abbonamento alle diffusionsi televisive abbia pratica attuazione.

« In pratica di nessun beneficio si avvantaggia l'utente in quanto il fine della predetta legge risulta frustrato dal fatto che la RAI-TV, nei primi due anni in cui opera la esenzione del pagamento della tassa di concessione governativa, pratica una maggiorazione del canone della stessa misura della esenzione summenzionata.

« Questo diverso e contrastante modo di regolarsi in materia di tasse e canoni verso gli utenti da parte dello Stato e della RAI-TV ha ingenerato presso gli interessati e parte della stampa perplessità e malumore fino a far ritenere che gli utenti possano essere stati defraudati di certi loro diritti.

« Gli interroganti ritengono che un intervento teso a ristabilire una disciplina non contrastante e che si traduca in un effettivo beneficio economico per gli utenti sia quanto mai indispensabile e urgente.

(5080) « GOMBI, SOLIANO, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga comunicare urgentemente quali provvedimenti intenda adottare contro i ripetuti gravissimi episodi di delinquenza, che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica.

(5081) « BRANDI, QUARANTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quanto segue:

se e quali provvedimenti immediati siano stati presi di concerto per fronteggiare la incredibile recrudescenza di criminalità sanguinaria ed efferata in numerose province, che sembra essere frutto, almeno in parte,

anche delle difficoltà di vario ordine in cui operano polizia e carabinieri;

se e come il Governo abbia deciso di ridare alla popolazione italiana la sicurezza della libertà, tutti i giorni diminuita dall'opera di organizzazioni a delinquere che agiscono con audacia e con metodo, sfidando i pubblici poteri e danneggiando interessi generali del paese, a cominciare da quello del suo buon nome;

se può garantire che polizia e carabinieri dispongano, con le altre forze dell'ordine, dei mezzi materiali, della autorità morale e della difesa giuridica del loro operato, senza di che è vano chiedere ad esse la risoluzione di un problema di cui la massima responsabilità spetta agli organi centrali del Governo;

se non credano di dover, dopo che cento delitti hanno distrutto troppe vite umane, dare ormai alle forze dell'ordine istruzioni adeguate alla ferocia dei criminali perseguiti, che per loro conto hanno ristabilito la pena di morte nei confronti di cittadini, carabinieri e polizia che resistono alla imposizione della loro legge barbarica.

(5082) « CANTALUPO, GIOMO, FERIOLI, GOEHRING ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato della grave situazione in cui versano le aziende pastorali in Sardegna, ove le prolungate e ininterrotte piogge autunnali, cui si sono aggiunte nella prima decade di gennaio nevicate e gelate straordinarie, hanno ridotto in modo consistente la crescita delle erbe nei pascoli costringendo i pastori ad alimentare in larghissima misura le greggi con mangimi, il cui acquisto, per una tendenza in corso al rialzo, diventa sempre più oneroso; e per conoscere se non ritenga in conseguenza di questa situazione di estendere alla Sardegna le provvidenze previste per i territori colpiti da avversità atmosferiche, di esaminare la possibilità di una distribuzione gratuita di mangimi a favore delle aziende diretto coltivatori, almeno sino alla prossima primavera, di richiamare l'attenzione delle commissioni provinciali per l'equo canone al disposto dell'articolo 12 della legge 12 giugno 1967, n. 567 (riduzione dei canoni per mancata produzione in misura non inferiore al terzo della normale produzione).

(5083) « MARRAS, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono i provvedimenti sinora

adottati in sede comunitaria nel settore degli allevamenti ovini e dei prodotti che ne derivano e per conoscere a quali criteri si ispirano le regolamentazioni in corso di approntamento da parte degli organismi della CEE.

« In particolare gli interroganti chiedono precisazioni circa un preannunciato provvedimento, a conoscenza della Regione sarda, che dispone in sede MEC la restituzione di lire 209 al chilogrammo a favore dei formaggi pecorini esportati verso paesi terzi, per cui sarebbe pronto un decreto interministeriale che non è stato sinora emanato per le resistenze del Ministro del tesoro.

(5084) « MARRAS, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per conoscere quali misure generali ispettive intendano adottare per garantire il massimo della sicurezza e dell'agibilità degli automezzi delle autolinee in concessione che presentano spesso dispositivi meccanici deteriorati e più in generale macchine vecchie e superate che sono state alla base di gravissimi incidenti stradali quali, ultimo nell'ordine di tempo il clamoroso sinistro occorso sulla Salaria, nel quale sono perite sette persone.

« Più in particolare gli interroganti desiderano conoscere se siano state date precise e rigorose disposizioni agli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e alla Polizia stradale per imporre ai concessionari il rispetto dei disciplinari che fanno obbligo ai titolari delle concessioni di ammodernare i parchi macchine e della piena efficienza degli automezzi a tutela dei trasportati, del personale delle autolinee e degli utenti della strada.

(5085) « COCCIA, RUBEO, MARCHESI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alla drammatica diffusione della criminalità più agguerrita e più attrezzata in tutto il paese ed in particolare nelle città più importanti e più grandi.

« Se non ritengano che il diffondersi della criminalità oltre che a cause di natura sociale, politica e morale, sia addebitabile alla carenza di sufficiente prestigio e di necessaria dignità, morale e funzionale, che invece devono essere alla base delle forze di polizia e dei singoli tutori dell'ordine.

« Se non ritengano, per ciò stesso, emanare più precise disposizioni, in conformità, del resto, delle vigenti norme del codice penale e dei regolamenti di polizia, sulla base delle quali disposizioni le autorità delle forze dell'ordine possano mettere concretamente in atto tutte le misure preventive atte ad impedire, nei limiti del possibile, la effettuazione del crimine o ad assicurare tempestivamente alla giustizia gli autori dei delitti quando gli stessi vengono consumati.

« Se non ritengano, sulla base di nuovi criteri di organizzazione, di attrezzatura, di ammodernamento dei sistemi di polizia procedere rigorosamente alla sostituzione di quei questori ma soprattutto del capo della polizia prefetto Vicari i quali, per ragioni molte volte di debolezza politica o di falsate interpretazioni di esigenze sociali, consentono la organizzazione di tanto pericoloso banditismo il quale procede alla esecuzione dei più efferati delitti quasi ponendo in berlina il sacrificio misconosciuto degli agenti, dei sottufficiali e di tutti i tutori dell'ordine.

(996) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il Ministero dell'agricoltura intende applicare l'articolo 8 del Piano verde n. 2 a proposito del settore lattiero-caseario e particolarmente per favorire la stagionatura del formaggio "parmigiano-reggiano" da parte dei produttori attraverso le loro organizzazioni cooperative.

(997) « MENGOLZI, TRUZZI, BARTOLE, BERSANI, BARONI, BUZZI, DOSSETTI, CARRA, CERUTI ».

Mozione.

« La Camera,
considerato:

che, alle ripetute sollecitazioni di ogni parte politica ai fini della concessione di un congruo adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali, il Ministro del tesoro ha risposto sempre evasivamente che è stata richiesta la designazione dei rappresentanti di categoria onde addivenire, appena possibile, alla costituzione della Commissione di studio prevista dall'articolo 49 della legge

11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di formulare, sulla base delle risultanze del bilancio tecnico del 1° gennaio 1964, opportune proposte di revisione delle norme in vigore per un ulteriore aggiornamento del trattamento pensionistico;

che a distanza di due anni circa non è stato ancora provveduto all'accertamento del bilancio tecnico della Cassa dipendenti Enti locali;

che, dopo i modesti aumenti concessi a detti dipendenti con la legge 26 luglio 1965, n. 965, si è venuta a creare una grave sperequazione di trattamento rispetto a quello concesso ai dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754;

che la Cassa di previdenza dispone di fondi più che sufficienti per fronteggiare la spesa occorrente onde venire incontro alle richieste della categoria;

che il crescente disagio economico per l'aumentato costo della vita ha determinato nella categoria uno stato di amarezza e di indignazione che finisce per ripercuotersi sul funzionamento degli Enti locali;

che è doveroso, in armonia ai principi affermati dalla Costituzione, assicurare ai dipendenti degli Enti pubblici, come a tutti i lavoratori, un equo trattamento economico a parità di condizioni,

invita il Governo

a prendere l'iniziativa per:

la immediata concessione di un acconto non inferiore al 30 per cento sulle attuali misure delle pensioni, il cui ammontare viene calcolato in 30 miliardi circa;

indurre la Direzione generale della Cassa dipendenti enti locali a sollecitare la presentazione del bilancio tecnico con la relazione della Commissione di studio, integrata delle proposte di miglioramento del trattamento pensionistico, sulla base delle quali sarà poi predisposto il relativo provvedimento legislativo, il cui onere a carico della Cassa dipendenti enti locali, viene calcolato in 50 miliardi circa.

(A seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 987 sullo stesso argomento, avvenuto il 16 gennaio 1967).

(95) « BASILE GIUSEPPE, COVELLI ».